



«L'Europa ha bisogno di leader forti e capaci di coordinare e avvicinare Stati così diversi tra loro, non vedo come Berlusconi sia capace di fare questo. Robert Engle, Nobel per l'Economia»

Intercettazioni, stop del Quirinale

Sventato l'ultimo blitz

Berlusconi voleva varare un decreto legge per bloccare le pubblicazioni

Il premier in fuga dai pm

Continuano i contatti tra i suoi legali e la Procura di Napoli ma lui vorrebbe disertare

«Vi scagionerò tutti»

Le telefonate tra il capo del governo e Lavitola: «Resta all'estero. Ci penso io»

→ FUSANI, CIARNELLI ALLE PAG. 2-5

IL COMMENTO

SENZA GOVERNO

Vittorio Emiliani

Le intercettazioni napoletane aggiungono altro discredito alla montagna che già sommerge Silvio Berlusconi in Europa e nel mondo, confermando le sue inqualificabili frequentazioni e la sua pronta disponibilità a garantire protezione legale a personaggi da schivare con cura. Ma non è questo il punto.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

FABBRICA ITALIA

Rinaldo Gianola

Nelle 25 pagine del lungo intervento di Sergio Marchionne al Lingotto, il 21 aprile 2010, quando venne lanciata "Fabbrica Italia", Irisbus non è mai citata. Non si vede nemmeno nelle decine di slides contenute in un volumone che riassume il piano strategico della Fiat fino al 2014.

→ SEGUE A PAGINA 8



→ VENTIMIGLIA, MATTEUCCI ALLE PAGINE 6-9

Passa la manovra tra le proteste Scontri in piazza

Nuova bocciatura di Confindustria, tafferugli a Montecitorio. Oggi manifestano i sindaci → ALLE PAGINE 10-11



Povera scuola: quarantuno studenti stipati in una sola aula

Il reportage Accade all'Istituto Igea di Fucecchio → SANGERMANO ALLE PAG. 28-29

L'UOMO DEL K2 Addio a Bonatti una vita tra le cime

→ PIVETTA ALLE PAGINE 20-21

DIRITTI CIVILI Matrimoni gay Il dibattito nel Pd

→ CECCANTI, CONCIA ALLE PAG. 18-19

→ **Il premier cerca** vie d'uscita disperate. Ieri i verbali di Napoli, oggi quelli «piccanti» di Bari

Intercettazioni, no del Quirinale

La giornata difficile del premier. Nel pomeriggio torna ad essere più di un'ipotesi la possibilità di un decreto per mettere a tacere i giornali sulle intercettazioni. Ma il progetto si infrange sullo stop di Napolitano.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Fare. Rassicurare. Soprattutto inventare qualcosa per mettere la sordina una volta per tutte alla pubblicazione delle intercettazioni. Il premier trascorre l'ennesima giornata campale della legislatura tra Palazzo Grazioli e Montecitorio dove in mattinata partecipa al voto sulla manovra e in serata convoca un Consiglio dei ministri che deve servire soprattutto a dimostrare che «la maggioranza c'è, tiene e ha in programma le riforme». L'audizione con i magistrati di Napoli che lo vogliono sentire entro domenica sul caso Tarantini sembra essere solo una delle tante voci in agenda e a tarda sera resta ancora senza una soluzione ufficiale. Ma, nonostante gli sforzi, processi e intercettazioni, quelle già depositate e quelle che diventeranno pubbliche nelle prossime ore, sono il convitato di pietra per non dire l'incubo di tutta la lunghissima giornata. Tanto che nel tardo pomeriggio diventa più attuale la possibilità di un decreto per mettere il bavaglio ai giornali ed impedire la pubblicazione degli ascolti annunciati a Bari nell'ambito del processo sul giro di escort portate nelle residenze del premier tra il 2008 e il 2009. L'ennesimo puntiglio del premier destinato a infrangersi contro le regole della democrazia e il muro alzato dal Quirinale. Ma che, si assicura a Palazzo Grazioli, «prenderà di nuovo corpo, sotto forma di qualche emendamento, dal 22 settembre in poi quando il disegno di legge sulle intercettazioni sarà in aula alla Camera».

Il faccia a faccia con i magistrati di Napoli e le intercettazioni sono stati il vero tema della giornata. Nei capannelli di Montecitorio, affollatissimo per tutto il giorno per l'inedita doppietta fiducia e Consiglio dei ministri, tra una

chiacchiera sulla manovra e l'altra sul caso Milanese, poi la domanda è stata: «ma quanto va avanti questo governo?».

Dopo una giornata di indiscrezioni, provvede l'infaticabile onorevole avvocato Niccolò Ghedini a fare in serata il punto della situazione: «C'è stato un contatto con la procura di Napoli ma non è stata presa nessuna decisione né da parte nostra né da parte loro». C'è un problema di date legate ad esigenze investigative su cui il procuratore Lepore è stato tassativo. «L'audizione deve avvenire tra giovedì 15 e domenica 18 tra le otto del mattino e le venti» si legge nell'atto di citazione. Nei prossimi giorni, quindi. «La nostra decisione - aggiunge Ghedini - è correlata anche ai comportamenti della procura». È guerra. Non dichiarata. Ma durissima.

Alla fine potrebbe spuntare fuori l'impumone (invenzione di Carnevale), nuova figura che mette insieme l'indagato e il testimone. È que-

sto il punto, il passaggio stretto, l'unico però che può indicare una soluzione. La difesa di Berlusconi propone alla procura di Napoli (che lo vuole sentire come parte offesa nell'inchiesta sull'estorsione messa in piedi da Lavitola e Tarantini in danno del premier), accetti di sentirlo con la presenza dell'avvocato (non previsto per l'interrogatorio di un teste). Il timore infatti è che l'interrogatorio possa diventare una trappola per il premier che, per quello che è già noto dagli atti, rischia tre o quattro ipotesi di reato.

L'altra ossessione sono le intercettazioni che tra oggi e domani saranno depositate a Bari. La causa dell'ipotizzato e poi sventato decreto, ascolti «scandalosi», in cui il premier parla con Tarantini e si raccontano di ragazze, feste e prestazioni. «Un Ruby 2» lo ha definito Tarantini. Ascolti in cui il premier userebbe espressioni boccacchesche nei confronti della cancel-

liera Merkel e che potrebbe costare un grave incidente diplomatico. Proprio con la Germania. E nel mezzo dell'attacco speculativo all'Italia.

Ma il premier ostenta. E rassicura. «Dovete stare tranquilli, non c'è nessun problema. Ora è il momento di stare uniti perché insieme finiremo la legislatura facendo le riforme che abbiamo in programma» avrebbe detto durante il consiglio dei ministri. «Non è più possibile - è un'altra delle frasi che sono state riferite dai presenti alla riunione - che i contenuti delle telefonate private vengano sbattute sui giornali. Bisogna porvi rimedio e abbiamo dalla nostra la stragrande maggioranza degli italiani. Quella sulle intercettazioni è la prima legge che vogliono gli italiani perché l'87 per cento di loro sa di essere intercettato quando parla al telefono».

In un intermezzo il premier si è rivolto anche ai giornalisti. «Cercate di inventare meno favole». ❖



Silvio Berlusconi parla con il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento Laura Ravetto, ieri alla Camera

Foto Ansa



L'incontro con i giudici ancora senza data. Ghedini: contattata la procura, ma nessuna decisione

al decreto-bltz di Berlusconi

Staino



Le ragioni del Colle: mancano i requisiti costituzionali

Il presidente del Consiglio avrebbe chiesto un provvedimento urgente per bloccare la pubblicazione delle telefonate. Il Quirinale non conferma e non smentisce le ricostruzioni

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

Ci ha provato Silvio Berlusconi, nei poco più di venti minuti del suo colloquio con il presidente della Repubblica, tra il bilancio all'insegna dell'ottimismo del suo recente tour europeo e l'impegno a studiare interventi per favorire la necessaria crescita più volte sollecitata da Napolitano, ad avanzare l'ipotesi di un decreto legge per fermare il dilagare delle intercetta-

zioni che lo vedono protagonista. Nel caso ci fosse stato il via libera del Quirinale lo si sarebbe potuto approvare già in un Consiglio dei Ministri straordinario convocato per la serata di ieri, a voto di approvazione della manovra concluso.

Il premier, dopo essersi ancora una volta lamentato con il Capo dello Stato della «persecuzione dei magistrati» nei suoi confronti, avrebbe affrontato il vero argomento per il quale aveva chiesto di essere ricevuto al Colle. Le intercettazioni, ormai un massacro, e la necessità di bloccarle, anche con un blitz. Ma per

com'è andata poi la giornata, tra rivelazioni a mezza voce e smentite, tra conferme dietro le quinte e prese di posizione, con Berlusconi che alla fine ha parlato di «favole inventate» dai giornalisti e con il Cdm tenuto solo per la necessaria variazione di bilancio e la nomina del Capo di Stato maggiore dell'esercito, non è difficile intendere che Napolitano non deve aver accolto con favore un'iniziativa che si sarebbe andata ad inserire in una situazione già di grande tensione. E non deve essere stata sufficiente la motivazione addotta dal premier per cui l'ulteriore pubblicazione di intercettazioni, compreso quella del suo giudizio sull'avvenenza della Cancelliera Merkel, avrebbe recato un grande danno all'immagine del Paese in un momento in cui una certa credibilità è stata recuperata sui mercati per la manovra appena approvata.

Sulle indiscrezioni sull'emanazione di un possibile decreto, fatte trapelare da ambienti di governo e di maggioranza, dal Colle c'è stato assoluto riserbo. Né conferme, né smentite. Ma c'è da ricordare che ogni volta che si è prospettata la possibilità di un intervento di emergenza su questo argomento il Quirinale si è sempre opposto.

Sullo svolgimento del colloquio, cui Berlusconi è arrivato in ritardo perché impegnato in un colloquio con una delegazione cinese e durato poco anche perché il premier doveva andare alla Camera per votare la fiducia, si sono inquisite ricostruzioni per l'intera giornata. Al centro di esse il possibile decreto, un «urgente adempimento» che a Napolitano sarebbe stato illustrato a voce per sommi capi, senza alcun testo scritto ma che avrebbe ricalcato i contenuti del disegno di legge Mastella approvato quasi all'unanimità dalla Camera nella scorsa legislatura e che prevedeva il divieto di pubblicazione anche parziale fino alla conclusione delle indagini, che poi non c'è stato. Un'ipotesi di blitz smentita ufficialmente in serata dal sottosegretario Bonaiuti. E su cui il ministro della Giustizia Nitto Palma ha messo come una pietra tombale, almeno per il momento, perché fuggire in avanti non sono mai da escludere in materia, quando ha affermato che «un decreto presuppone la ne-

cessità e l'urgenza, non credo che ci sia mai stato un decreto legge su una normativa processuale». Anche se «la diffusione delle intercettazioni pone in maniera seria il problema della necessità di una legge da diversi anni. Lo ha detto anche il Capo dello Stato che, incontrando gli uditori giudiziari, ha parlato di un uso eccessivo delle intercettazioni e di una insopportabile e continua fuoriuscita di notizie di contenuto personale e pruriginoso, senza alcuna rilevanza penale».

Il presidente della Repubblica, nel corso del colloquio, ha più ascoltato che parlato, anche se non ha mancato di sollecitare di nuovo le misure per la crescita, la prossima difficile prova che attende un esecutivo in oggettiva difficoltà, sottolineando la necessità di

La motivazione

«Le parole sulla Merkel potrebbero creare un caso internazionale»

Nitto Palma

«In questa materia non si interviene con un decreto»

mettere a punto soluzioni condivise in uno spirito di coesione. Nazionale e internazionale per raggiungere l'obiettivo di «consolidamento dell'euro che è una priorità essenziale per l'Europa ma costituisce anche un interesse vitale per l'economia mondiale» come aveva affermato nel messaggio augurale inviato in occasione della riunione romana del «Forum Eu-Us Legal Economic Affairs» alla quale hanno partecipato esperti di relazioni economiche, politiche e studiosi di discipline attinenti all'integrazione europea. «L'impegno a prendere tutte le misure necessarie al rafforzamento della moneta unica è inseparabile dallo sviluppo di una più stretta integrazione anche politica europea e implica al tempo stesso una più forte cooperazione euro-atlantica, nella consapevolezza che solo così potremo esprimere soluzioni efficaci ed aprire nuove prospettive di sviluppo alle nostre società». ♦

«Provvedo io e vi scagionerò tutti» Così il premier rassicurava Lavitola

La segretaria di Berlusconi ai pm: «In tre tranche i soldi destinati ai coniugi Tarantini». In un anno 850mila euro: a ritirarli un domestico del faccendiere
Le conferme del ricatto negli atti appena depositati alla Procura di Napoli

I verbali

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sono tutte cose che non esistono e su cui io naturalmente scagionerò tutti» dice Berlusconi a Valter Lavitola. Non è un file audio, sono solo parole trascritte e quindi non è possibile valutare il tono della voce, sempre che il tono conti qualcosa. Ma quello che la sera del 24 agosto alle ore 20 e 58 parla con l'editore de *L'Avanti!* è un premier sicuro di sé, convinto di quello che dice, che sembra quasi sfidare ipotetici ed eventuali ascoltatori di telefonate. La trascrizione completa della telefonata anticipata solo in parte

Foto Ansa

Il leader del Pdl
e premier
del governo
Silvio Berlusconi
al tribunale
di Milano





dall'Espresso la scorsa settimana e che ha allungato sul premier l'ombra del favoreggiamento a persona ricercata (su Lavitola pende tuttora una richiesta di custodia), è solo una delle novità contenute nel nuovo deposito di atti avvenuto ieri a Napoli. Si tratta, è bene ribadirlo, di atti depositati in previsione della discussione del Tribunale del Riesame che è stato investito dalla richiesta di scarcerazione da parte dei difensori di Tarantini e della moglie Angela Devenuto. Si tratta quindi di atti nella disponibilità dei difensori e per questo definiti dal codice penale "pubblici". Il deposito, un totale di 1184 pagine, contiene, tra le altre cose, i verbali di interrogatorio degli ex avvocati di Tarantini, Giorgio Perroni e Nicola Quaranta, e della segretaria personale di Berlusconi, Marinella Brambilla che si è occupata per-

sonalmente, da settembre 2010 ad agosto scorso, di consegnare i soldi cash a Lavitola e ai suoi domestici sudamericani che poi li dovevano dare, anche, a Tarantini e sua moglie. Marinella, cioè, sarebbe stata la protagonista inconsapevole di quella che i pm di Napoli Curcio, Piscitelli e Woodcock, definiscono «un'estorsione ai danni del premier», vittima di un presunto ricatto che gli sarebbe costato in un anno 850 mila euro. Il tutto, è sempre la tesi dell'accusa, per tenere buono Gianpi Tarantini, imputato e testimone principale nell'inchiesta barese sul giro di escort portate alle feste del premier. Insomma, Gianpi è uno che poteva e può inguaiare assai il Presidente del Consiglio coinvolgendolo in un giro di prostituzione dove non sarebbe facile dimostrare che è sempre e solo l'utilizzatore finale.

LA TELEFONATA DEL 24 AGOSTO

La nota del 12 settembre della Digos della questura di Napoli risolve il giallo, alimentato ad arte, in questi giorni: perché la telefonata anticipata da L'Espresso venerdì della scorsa settimana non era agli atti? «In riferimento al procedimento penale in oggetto si trasmette la trascrizione integrale della fonia 307 relativa alla telefonata intercettata sull'utenza in uso a Lavitola e relativa alla telefonata con il Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi peraltro già evidenziata nella richiesta di proroga del 29.08.2011 riguardante il decreto 3417/11». La telefonata quindi non era segreta bensì già trascritta e sottoposta al vaglio del gip in una richiesta di proroga delle intercettazioni. La sera del 24 agosto alle 20 e 58 Lavitola riesce, dopo vari tentativi, a parlare con Berlusconi. Risponde una donna, «buonasera sono Valter», «buonasera» dice la donna, «un attimo solo». Prima di riportare la telefonata occorre precisare che il 24 agosto escono sulle agenzie di stampa le anticipazioni con lo scoop di Panorama, il settimanale di casa Mondadori, circa la nuova inchiesta della procura di Napoli, già titolare del caso Milanese e della P4, sulla presunta estorsione al premier. Anticipazioni che Lavitola conosce, pur essendo per lavoro a Sofia, in Bulgaria, e di cui vuole parlare con il premier, anche lui informato.

Berlusconi (B.): Sì pronto
Lavitola (L): Dottore, senta io sto in Bulgaria, sto a Sofia con un telefono di qua, se intercettano pure questi e...che cazzo ne so»

B: Certo, hai visto che avevo ragione io, dimmi
L: eh, sì, purtroppo, non lo so, dico io ho visto pure la sua dichiarazione che lei ha aiutato questo ragaz-

zo...»

B: «Non so, non facevo riferimento tuttavia alle cose che ho successivamente letto, che non esistono e su cui io scagionerò naturalmente tutti».

L: «È per questo, voglio dire, questo è parto di pura fantasia perché oltretutto...»

B: «Io non so quali sono le vostre affermazioni tra di voi che non conosco... comunque insomma, io quando posso aiuto e quando aiuto sono contento di poterlo fare, tutto qua».

L: «Senza ombra di dubbio, senta dottore io mò so' fuori, a 'sto punto...»

B: «E resta lì, e vediamo un po'»

L: «Dopo di che proviamo a trovare un modo per contattarci... E cerchiamo di non abbandona' questo qua (Tarantini, ndr)»

B: «Certamente, certamente, d'accordo è?»

L: «Un bacione dottore»

B: «Bene, buone vacanze»

Il 25 di agosto esce Panorama con l'inchiesta dal titolo: «Attacco al premier». Il primo settembre la Digos di Napoli esegue gli arresti di Gianpi Tarantini e Angela Devenuto. Lavitola viene dichiarato «latitante». Tra Panama e il Brasile dove ha alcune aziende. Lavitola è considerato un po' il lobbista in sud e centro america per conto di Palazzo Chigi.

LE AMMISSIONI DI MARINELLA

Il pomeriggio del 2 settembre, mentre a Roma vengono interrogato gli avvocati di Tarantini, a Napoli viene sentita come persona informata sui fatti la segretaria personale di Berlusconi, Marinella Brambilla. Dalle intercettazioni risulta che la donna abbia consegnato soldi a Lavitola (circa ventimila euro al mese) chiamandoli «foto» nelle telefonate.

Marinella spiega che in effetti ha consegnato anche delle foto: «Le conservo presso il mio ufficio sia a palazzo Grazioli che ad Arcore. Si tratta di foto del presidente Berlusconi, alcune con dedica altre senza, che vengono tenute pronte per ogni evenienza». Ma sono altre le foto di cui parla Lavitola al telefono. E Marinella aggiunge: «Successivamente mi resi conto che Lavitola parlava per telefono in modo sibillino, come se alludesse a qualcosa. Allora presi tempo e riferii della conversazione al presidente Berlusconi che capì subito e mi disse di prelevare 10 mila euro dalla sua cassa privata (una piccola cassaforte dove custodisce il contante) e di suddividere la somma in due buste da 5 mila. Mi disse che si trattava di somme destinate a Tarantini e a sua moglie, richieste per loro conto da Lavi-

tola. Dunque ho consegnato effettivamente le buste a tale Rafael che io chiamavo Giuanin, un peruviano. Escludo di aver consegnato le somme ingenti di cui ho letto sui giornali. In tutto ho fatto due consegne per un totale di ventimila euro. In entrambi le occasioni inserii nelle buste banconote da 500 euro. Inserii le banconote in due buste piccole formato lettera che a loro volta inserii in una busta unica leggermente più grande di colore giallo cartone e più robuste di quelle normali tanto da non consentire a chi le maneggia di capire cosa c'è dentro. Il Presidente mi disse che si trattava di un prestito. Ricordo anche che, infastidito e piccato, disse: «È un rompiscatole questo Lavitola». Dura tre ore l'interrogatorio.

A Marinella vengono fatte ascoltare tre sue intercettazioni e la donna è costretta ad ammettere altro. «È vero - dice la segretaria a verbale - ho fatto firmare a Giuanin una sorta di ricevuta quando è venuto a ritirare. Era un promemoria per me, per mia tutela, gli fosse venuto in mente di dire che qual giorno non aveva preso soldi da me». Deve ammettere anche le consegne sono state «tre e non due» e quindi la somma versata tra giugno e luglio è di 30 mila euro. «Il presidente - aggiunge - è una persona molto generosa con chi è bisognosa, tuttavia non mi è mai capitato che qualcuno chiedesse soldi con la modalità di Lavitola che è un caso davvero unico».

PERRONI: «COSÌ SEPPI DEI SOLDI»

Il 9 settembre, dopo essere stato sollevato con apposito decreto dall'obbligo del segreto professionale, viene sentito Giorgio Perroni, l'avvocato che Berlusconi ha messo a disposizione di Tarantini, che racconta di una riunione ad Arcore tra giugno e luglio scorso «sulle vicende processuali del premier».

«Berlusconi - dice Perroni - mi chiese come stesse Tarantini e spiegò di essere preoccupato per la sua posizione processuale e dei suoi problemi economici. In quel momento mi disse di avergli messo a disposizione 500 mila euro per avviare una nuova attività. Io e Ghedini non eravamo d'accordo perché quella dazione poteva essere equivoca. Ghedini espresse anche giudizi non lusinghieri nei confronti di Lavitola. Ecco perché proposse di accertare, tramite me, se quella somma fosse mai arrivata a destinazione».

Quei soldi infatti se li è tenuti Lavitola in un fondo in Uruguay. Tarantini non li ha mai visti. ♦

Al telefono col capo



Valter Lavitola

«Dottore, io sto a Sofia con un telefono di qua, se intercettano pure questi e... che ne so. Bacioni, dottore»



Gianpaolo Tarantini

Il faccendiere scappato in Brasile lo raccomanda al premier: «Cerchiamo di non abbandona' a questo qua...»



Marinella Brambilla

«Berlusconi mi disse di prelevare 10 mila euro dalla sua cassa privata e che erano soldi per Tarantini»

→ **La decisione** dopo l'abbandono della trattativa dell'unico possibile acquirente, il gruppo Dr

Marchionne ringrazia l'Italia



Foto Ansa

Irisbus chiude Così Marchionne ripaga il paese

Poche parole dal Salone dell'Auto di Francoforte che gettano nel dramma i 700 dipendenti di Irisbus: «Dopo l'abbandono della trattativa del possibile acquirente, il gruppo Dr, Fiat chiuderà la fabbrica».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Tutto in 24 ore: martedì mattina il sinistro ringraziamento di Sergio Marchionne al governo, «Quello che serviva ci è stato dato»; ieri, altrettanto di buon ora, l'asettico annuncio della Fiat: «Dopo la rinuncia del Gruppo Dr all'acquisto, l'attività dello stabilimento Irisbus di Valle Ufita cesserà». Asettico nella forma ma non certo nella sostanza, visto che la chiusura dello stabilimento irpino metterà sulla strada 700 lavoratori. Naturalmente non esiste nessuna correlazione fra i due episodi, come non c'è fra la pioggia che segue il tuono o la notte dopo il tramonto. «Di fronte all'impossibilità di portare a termine l'unica soluzione individuata - ha poi precisato Irisbus Italia, società del gruppo Iveco -, che consentiva l'avvio di una nuova iniziativa im-

prenditoriale ed industriale per assicurare continuità al sito l'azienda sarà costretta, suo malgrado, ad avviare le procedure consentite dalla legge per cessare le attività dello stabilimento». A seguire, una frase ambigua: «Irisbus si rammarica del fatto che le strumentalizzazioni sviluppatesi su questa vicenda non abbiano nemmeno consentito la verifica della nuova soluzione industriale che avrebbe garantito prospettive di occupazione e di reddito».

Nella nota la società ricorda di avere subito «duramente gli effetti della crisi che ha colpito il mercato degli autobus urbani in Italia, le cui immatricolazioni si sono drammaticamente ridotte». Ciò ha determinato una progressiva e costante contrazione dei volumi produttivi dello stabilimento, che sono passati dai 717 veicoli del 2006 ai soli 145 autobus, di cui meno di 100 urbani, dei primi sei mesi del 2011. Fin qui i comunicati ufficiali, il primo dei quali, l'ermetico annuncio della Fiat, è arrivato dallo stesso salone dell'Auto di Francoforte dove, appunto, Marchionne aveva plaudito il giorno prima all'articolo 8 del governo. Quanto alle reazioni, sono state una valanga con un paio di significative assenze, quelle di espo-

nenti della maggioranza e del governo. Un'esecutivo che è stato peraltro chiamato in causa un po' da tutti per cercare, almeno in extremis, di porre rimedio ad una situazione già compromessa.

«GOVERNO CONVOCHI UN TAVOLO»

«Con il piano Fiat - ha dichiarato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - siamo a tre stabilimenti chiusi: Modena, Termini e ora Avellino. Il risultato è questo. È inaccettabile che con la situazione del trasporto pubblico locale in Italia e la tradizione che abbiamo si lasci scappare via un pezzo industriale così importante». Per il capogruppo democratico in Commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano, «la decisione della Fiat di chiudere lo stabilimento Irisbus Iveco è molto grave. Colpisce una produzione collocata nel Mezzogiorno, in territori già duramente colpiti da problemi occupazionali e mette fuori gioco quasi 700 lavoratori e migliaia di addetti delle attività dell'indotto. Molte famiglie si troveranno senza alcun sostegno di reddito in un momento di grande difficoltà a causa della crisi economica». Parole molto dure anche dal responsabile Welfare e Lavoro dell'Italia dei Valori, Mauri-

zio Zipponi: «Marchionne ringrazia a suo modo il ministro Sacconi e il governo italiano per l'articolo 8 della manovra chiudendo in tempi record lo stabilimento della Irisbus. Il dramma sociale e occupazionale di Avellino è la fotografia di un esecutivo che fa da zerbino agli azionisti della Fiat, i quali ormai considerano l'Italia come una vacca da mungere e, giorno dopo giorno, cancellano migliaia di posti di lavoro».

Dal fronte sindacale, compattato dalla gravità del momento, l'unanime richiesta al governo di convocare subito un tavolo della trattativa. «Sono sconcertato dalla decisione annunciata da Fiat e ci sentiamo presi in giro dalle tattiche dilatorie del governo - ha detto Mario Melchionna, segretario della Cisl -. Il sottosegretario Letta si era impegnato a convocare un incontro, mai avvenuto, a Palazzo Chigi». Per il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «occorre mantenere il sito industriale garantendo il futuro dei lavoratori. Non è più oltre rinviabile un reale impegno del Governo per cambiare la situazione in cui versa il trasporto pubblico locale, frazionato in oltre 1200 aziende di tutte le dimensioni e fonte di sprechi ed inefficienze». ♦



Bersani: «Con il piano Fiat siamo a tre stabilimenti cancellati, Modena, Termini e ora Avellino»

E chiude la fabbrica Irisbus



Foto Ansa

Lavoratori Irisbus in lotta

Intervista a Susanna Camusso

«La Fiat fa quello che vuole perché il governo non c'è»

Il leader della Cgil: «Il perimetro industriale della Fiat in Italia si restringe e nessuno interviene. Sacconi pensa all'articolo 8, non ai lavoratori»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Del piano Fabbrica Italia non sappiamo ancora nulla, in compenso siamo alla dismissione del terzo stabilimento Fiat, ad una continua riduzione del suo perimetro aziendale. Tutto conferma la volontà demolitiva di Marchion-



Foto Ansa

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso

ne, preconstitutiva di una sua presa di distanze dal Paese».

Eppure solo il giorno prima Marchionne aveva ringraziato il governo, il ministro Sacconi in particolare, per aver inserito nella manovra proprio quello che chiedeva, con l'articolo 8.

«Il ringraziamento sostanziale è questo. Fossi il ministro qualche domanda me la porrei. Qui c'è un problema enorme di credibilità ed autorevolezza del governo, di cui la questione Fiat è una spia molto significativa, ma che va ovviamente ben oltre». Per Susanna Camusso, segretaria della Cgil, un'altra giornata in piazza contro la manovra, ieri a Roma, mentre precipita la situazione di Irisbus e arriva l'annuncio della sua chiusura, pessimo segnale anche per l'intera partita degli stabilimenti Fiat.

L'imprenditore Di Riso, che si è tirato indietro su Irisbus, è coinvolto anche nei progetti per Termini Imerese.

«Non vorrei si trattasse solo di un imprenditore in cerca di finanziamenti. Su Termini comunque ci sono degli impegni, che noi vogliamo si traducano in progetti concreti. Due i punti: da un lato abbiamo Marchionne, che ha affascinato molti come fosse un grande innovatore, e invece ha rimescolato la ricetta più vecchia del mondo. E che continua a non chiarire i suoi piani: quali sono gli impegni reali? Che cosa si produrrà? In quali stabilimenti? Dall'altro lato misuro il comportamento del governo».

Subalterno? Assente?

«Innanzitutto è schierato a prescindere contro i lavoratori, se qualcuno avesse dei dubbi l'articolo 8 è lì a confermarlo. Riesce solo a fare propaganda, manca del tutto di autorevolezza. Su Irisbus ha pure una responsabilità in più, perché la Fiat può avere gioco facile nel dire, come autogiustificazione, che sul trasporto pubblico locale ha investito poco, che ha tenuto un atteggiamento disinteressato all'idea di incentivare un sistema integrato della mobilità. L'ultima conferma arriva con la manovra: i tagli a Regioni ed Enti locali dimostrano che quelli sono servizi che si possono ridurre, sui quali non è importante investire».

Anche Marchionne negli ultimi tempi non era stato tenero con il governo.

«Vero. Ma un punto di Iva in più si può ben trascurare di fronte all'articolo 8, che gli garantisce di poter derogare da qualsiasi contratto».

L'articolo 8, allora: per la Cgil va cancellato. L'apertura di Bonanni sulla parte relativa ai licenziamenti non è sufficiente?

«Quell'articolo è un obbrobrio giuridico, emendarlo non basta, noi lavoreremo per cancellarlo arrivando fino alla Corte Costituzionale. Non si fa diritto del lavoro azienda per azienda, facendo strame dei contratti nazionali. È stato inserito solo per indebolire l'accordo del 28 giugno, e l'intesa che si era creata tra i sindacati».

Nel frattempo, la manovra è stata approvata. Con la fiducia numero 50.

«Questo dice molto della totale inaffidabilità del governo. Non c'è visione politica, nè strategica, siamo al fallimento della teoria per cui il solo rigore dei conti, senza misure per lo sviluppo e la crescita, ci mette tutti al riparo. Noi continueremo a cercare di cambiarla. Comunque è un capitolo che si riaprirà presto, con questo governo arriveremo alla manovra quotidiana».

Anche Emma Marcegaglia è stata molto dura sia con il governo che rispetto alla manovra.

«Questa è un'operazione depressiva, fatta in un Paese che sta arretrando in modo drammatico. Se non si mette in moto un processo di redistribuzione del reddito, se non si mette mano alle grandi ricchezze, ad una riorganizzazione della finanza, la crescita non può esserci. Non si può reagire alla crisi deprimendo i salari. Solo la politica liberista d'accatto di questo governo può pensarlo».

Finora si è parlato di crisi soprattutto in relazione ai mercati finanziari, ma che succederà nei prossimi mesi nel mondo del lavoro?

«L'occupazione pagherà subito un prezzo molto alto. Ma infatti di questo bisogna parlare, di come creare lavoro. E invece, il governo massacrava anche gli unici settori che potrebbero davvero stimolare l'occupazione: blocca gli investimenti a livello territoriale, costringendo i Comuni al Patto di stabilità, grava fiscalmente sulle Coop e continua a cambiare la normativa che riguarda il settore delle energie rinnovabili. Manca solo metta una tassa sulle esportazioni. Da non credere. Zapatero ha annunciato le dimissioni. Sarebbe ora lo facesse anche il nostro governo».



Pomigliano d'Arco A novembre è attesa la produzione della nuova Panda

il dossier**RINALDO GIANOLA**

MILANO

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Forse Avellino è sempre stata un po' marginale nei programmi, magari era già stata decisa la cessazione della produzione di autobus in Italia. Però vista oggi e valutata alla luce delle prospettive diventate assai incerte di "Fabbrica Italia", la chiusura dello stabilimento di Valle Ufita appare non solo come un'altra decisione drastica e socialmente dolorosa adottata da Marchionne.

Anzi, può non piacere, ma bisogna riconoscere che l'amministratore delegato della Fiat mantiene una sua coerenza nel perseguire gli obiettivi prefissati, giocando sulla colpevole latitanza del governo, sulla divisione dei sindacati, sulla subalternità culturale anche di una parte della sinistra alla filosofia dell'azienda. Marchionne ha tenuto le mani libere e le usa come vuole, cambia "Fabbrica Italia" come crede anche se non ha ancora svelato quali modelli, quali investimenti saranno destinati agli impianti italiani. Impone strappi alle condizioni di lavoro in fabbrica, ai diritti e ai contratti, esige e concorda con il ministro Sacconi la legge ad aziendam contenuta nell'articolo 8 della ma-

Tante sorprese, nessuna certezza: ecco come cambia Fabbrica Italia

Mirafiori attendeva la piattaforma Suv dagli Stati Uniti, forse farà la Citycar A Pomigliano si aspetta la Nuova Panda, ma chissà se darà lavoro a tutti gli ex 4800 dipendenti. Intanto chiudono Termini, Cnh di Imola, Irisbus

novra e poi chiude anche Irisbus perché lo Stato non gli garantisce le commesse. Così se un giorno il governo vorrà dare un po' di soldi per rinnovare il parco del trasporto pubblico locale le commesse andranno alla Fiat, ma il lavoro finirà nella sua fabbrica di bus in Francia perché qui da noi non ci sarà più nulla.

Marchionne fa il suo mestiere e le sue mosse a sorpresa fanno parte del repertorio. C'è però qualche cosa di più e di più grave che bisogna valutare. L'annuncio della fine di Irisbus, il licenziamento dei 681 operai e impiegati, l'incubo della disoccupazione per altre centi-

naia di famiglie, fanno emergere il dramma di questo Paese. Si chiudono fabbriche, si perdono industria e lavoro, senza che il governo, i ministri, le istituzioni, la politica riescano ad ostacolare questi processi devastanti per il tessuto industriale e per migliaia di famiglie. L'Italia si impoverisce, perde pezzi importanti, proprio mentre la più grande impresa privata promette investimenti per 20 miliardi di euro nelle sole fabbriche italiane, annuncia che raddoppierà la produzione di auto da 600 mila a 1,4 milioni entro il 2014 e che di queste ne saranno esportate oltre il 60%. Così ha raccontato Marchionne, di questo continuano a di-

scutere sindacati e opinionisti.

Ma la realtà è diversa, scappa a ogni controllo e definizione. Dopo un anno e mezzo "Fabbrica Italia" non ha svelato le dimensioni del piano industriale, i modelli, i dipendenti, l'organizzazione. Il piano di investimenti di 20 miliardi di euro finora si è manifestato in misura assai ridotta: 700 milioni per Pomigliano d'Arco dove sarà prodotta la Nuova Panda, 1 miliardo (di cui 600 milioni Fiat e 400 milioni Chrysler) per Mirafiori, 500 milioni per le Officine di Grugliasco per produrre 50 mila nuove Maserati. In tutto 2,2 miliardi. Nel suo piccolo alla Juventus è stato garantito un aumento di capi-



Foto LaPresse

Marchionne, il suo piano italiano resta avvolto nella nebbia

tale di 100 milioni di euro...

La realtà è che la Fiat ha chiuso tre fabbriche (Termini Imerese, Irisbus e Cnh di Imola), altre molto importanti come Mirafiori vivono nell'incertezza e ulteriori novità sono in arrivo. L'altro ieri a Francoforte Marchionne ha detto che il piano sta cambiando alla luce dell'andamento del mercato. Questo vuol dire che i modelli ipotizzati potrebbero allontanarsi dall'Italia. Non sarebbe la prima volta.

Prendiamo Mirafiori, nome che evoca la storia, il lavoro, grandi successi industriali, un forte legame tra l'azienda, Torino e l'Italia. Meno di un anno fa, nel novembre 2010, Marchionne comunicò ai sindacati buoni, quelli del sì, il piano per Mirafiori che prevedeva una joint venture Fiat-Chrysler per «portare a Torino una nuova piattaforma dagli Stati Uniti che servirà a produrre automobili e Suv di classe superiore per i marchi Jeep e Alfa Romeo. (...) Portare la nuova piattaforma a Mirafiori vuol dire garantire la possibilità di produrre fino a più di mille auto al giorno per un totale di 250-280 mila vetture l'anno, saturando gli attuali addetti e aprendo anche la strada ad una possibile crescita occupazionale». Così diceva Marchionne pochi mesi fa. Ci ha ripensato, il Suv potrebbe essere sostituito da un ben più misera citycar. Intanto Mirafiori è quasi ferma: gli operai

delle linee della Idea e della Musa hanno lavorato quest'anno 23 giorni; quelli della Mito sono stati più fortunati, sono arrivati a 80 giorni. Il resto cassa integrazione.

A Pomigliano si attende il via alla Nuova Panda, prodotto storico e di successo, una delle utilitarie più vendute in Europa. Gli ex 4800 dipendenti dello stabilimento Giambattista Vico sperano di tornare al lavoro, assunti nella newco Fabbrica Italia Pomigliano. Gli assunti dovrebbero essere circa 900 a fine anno. Per ora trionfa la cassa integrazione in deroga, pagata dalla Regione Campania.

Tutta l'attenzione della grande stampa e degli opinionisti è però con-

Segnali

I lavoratori Chrysler vogliono un contratto ben più ricco

centrata sulla mondializzazione del gruppo Fiat e sull'abilità di Marchionne nel condurre la Chrysler. Tutto rose e fiori, e se ci sono ostacoli e intoppi la colpa è della solita Fiom... Trionfa il pensiero unico. Ma da Detroit può arrivare una novità: pare che i dipendenti Chrysler vogliono un nuovo contratto ben remunerato, dopo i sacrifici patiti per salvare l'azienda. Vuoi vedere che anche gli operai americani a volte s'incazzano? ♦

IL COMMENTO

Paolo Bonaretti

COLPA DEL GOVERNO MANCA UNA POLITICA PER L'INDUSTRIA

Dalla crisi dell'Irisbus ci viene una lezione sui disastri che comporta una politica economica senza politiche industriali. È evidente che dopo anni di tagli agli enti locali e alle regioni, dopo le ultime manovre approvate e con quella in corso si è colpevolmente colpita la domanda pubblica in settori vitali per la tenuta del paese, soprattutto nel settore degli investimenti (mentre, come è noto, la spesa statale corrente è aumentata). Inoltre si è resa impossibile la programmazione degli investimenti, sia perché si è generata una situazione di emergenza, sia perché l'improvvisazione e la mancanza di credibilità delle politiche governative generano un quadro di incertezza in cui nessuno, né amministratori locali, né aziende di trasporto, né le industrie sono in grado di fare più previsioni e programmazioni di sorta. I tagli al trasporto locale sono spaventosi e insostenibili. In questa situazione le aziende di trasporto non hanno potuto fare altro che prima rallentare e poi bloccare gli ordini, quindi l'intero settore industriale è entrato in crisi. Gli effetti disastrosi continueranno. Innanzitutto sui costi ambientali: la riduzione dimensionale e di efficienza del servizio pubblico, genererà maggior traffico privato, con maggiori costi per i lavoratori e gli studenti, ma anche con un peggioramento della qualità ambientale, cui le città dovranno far fronte con maggiori costi per soluzioni palliative. Inoltre il blocco della sostituzione dei mezzi non consentirà l'introduzione di tecnologie meno inquinanti e con consumi e manutenzioni molto inferiori; ovviamente questo produrrà nuovi costi ambientali, ma soprattutto ulteriori costi economici e in particolare spesa corrente, impedendo anche una prospettiva di infrastrutture di trasporto più efficienti e

soffocando sul nascere qualsiasi ipotesi di partnership pubblico-privata. Il disastro maggiore però sarà proprio nella scelta di colpire a morte un settore industriale in cui l'Italia ha sempre avuto una buona capacità industriale e tecnologica. Del resto non bisogna aver studiato economia per capire che un settore industriale, che in tutto il mondo è a prevalente domanda pubblica, entra in difficoltà se si azzerà la domanda interna. Non si riescono a studiare e sperimentare nuovi mezzi, nuove tecnologie, nuovi sistemi organizzativi e di trasporto. Il caso di scuola fu la nuova Metro di Napoli: allora Ansaldo fu in grado di studiare mezzi e tecnologie di nuova concezione che poi le consentirono di acquisire appalti in tutto il mondo. Si pensi alle sperimentazioni in corso, sull'idrogeno, su metano e idrometano, sull'elettrico e sui sistemi integrati di trasporto, sui nuovi sistemi di gestione del traffico delle città che in tutto il mondo privilegiano il trasporto pubblico e il ruolo che questo avrà nelle nuove città sostenibili. Quando questo mercato decollerà (e sta già decollando) la nostra industria sarà fuori gioco, noi non ci saremo. Nel frattempo avremo maggiori costi di gestione, e quando mai avremo risorse da investire comprenderemo tecnologia di altri Paesi.

Con Industria 2015 del governo Prodi, nell'ambito del progetto strategico Mobilità Sostenibile si erano messe a punto una serie di azioni convergenti di ricerca e sviluppo, di sperimentazioni in collaborazione con le regioni e i territori che avrebbero generato in pochi anni ritorni di gran lunga superiori ai risparmi che si ottengono da questi tagli; ma Industria 2015 si è prima boicottata poi azzerata. Semplicemente irresponsabili.

→ **Approvata la manovra** Passano un odg Scilipoti sulle sanatorie e uno Pd contro l'articolo 8

Ci mancava anche il condono

Alla Camera sì alla fiducia sulla manovra, che viene varata in serata. Sì a un ordine del giorno che chiede il condono. Passa anche il testo Pd su una revisione dell'articolo 8. Proteste in piazza e nell'aula.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La maggioranza vota la fiducia sulla manovra alla Camera (316 sì e 302 no), e in serata dà il via libera (317 sì e 300 no) alla maxistangata da 54 miliardi nel 2013 e quasi 60 l'anno successivo. Il voto compatto, nasconde per ora le crepe del centrodestra, che pure si sono fatte sentire persino in aula (un cartello di ex leghisti costringe Marco Reguzzoni a interrompere l'intervento), dove la discussione si è svolta davanti alle sedie vuote del premier e del ministro dell'Economia, arrivati solo dopo l'inizio della «chiama». Il varo non mette tuttavia la parola fine al «cantiere economico» aperto in estate. Tra i 199 ordini del giorno, infatti, è stato accolto dal governo quello a firma Scilipoti che apre la strada a un condono fiscale e uno edilizio. Sì anche a un altro testo, che invita a rivedere le pensioni, per arrivare al superamento di quelle di anzianità. Passa con l'ok del governo anche l'ordine del giorno del Pd che impegna l'esecutivo a rivedere l'articolo 8. Come dire: governo contro se stesso. Come nel caso di un altro ordine del giorno della Lega, che chiede di abbassare l'età pensionabile delle donne con figli. Approvata anche la proposta Fli che chiede di far pagare l'Ici sugli immobili della Chiesa destinati a «attività commerciali, anche se esercitate non in via esclusiva».

ATTACCHI

Il testo nato sull'onda delle reazioni dei mercati e dei diktat delle autorità monetarie, viene infilzato e travolto dalle critiche, nell'aula e fuori dal Palazzo. «Ho trovato imbarazzante il balletto sulla manovra, non utile al Paese». Parole di fuoco quelle di Emma Marcegaglia, leader di una Confindustria tradizionalmente vicina alle posizioni governative. «La manovra è depressiva - continua Marcegaglia - va bene

nei saldi ma è piena di tasse; il 65%, mentre si diceva che avrebbe contemplato 2/3 di tagli ed il resto in tasse, non ha misure strutturali, né privatizzazioni né liberalizzazioni. Questa manovra non risolve i problemi del Paese». La posizione dei «piccoli» è la stessa. «La manovra è una medicina amara», fa sapere Rete imprese Italia.

Parole come pietre, che trovano un parallelismo con gli interventi delle opposizioni in aula. Tutti orientati verso una conclusione comune: Silvio Berlusconi se ne deve andare. «Abbiamo bisogno e subito di un nuovo governo, senza vincitori e vinti, ma con una sola stella polare: il bene degli italiani». Così ha concluso il suo intervento in aula Walter Veltroni. Per questo «ci vuole un passo indietro» del premier «senza chiedere contropartite - continua Veltroni - è un atto di dignità politica e personale che non potrebbe non essere apprezzato. La dignità di un uomo politico e di stato si vede quando capisce che la propria permanenza può nuocere al paese. Signor Presidente, dimostri di amare l'Italia, che con Lei è stata generosa, e faccia un passo indietro». Sarebbe un cambio di passo, non un ribaltone, che l'Italia deve mostrare al mondo e ai mercati che non credono più alla sua leadership. Il momento è grave, «quelli che viviamo non sono giorni di cronaca, ma giorni di storia», continua l'esponente del Pd il quale rivolge un appello «agli uomini e le donne della maggioranza che da più di tre anni guida il Paese», dicendo «con rispetto, ma anche con schiettezza» che «la lunga fase politica di questi 15 anni è finita. Lo dicono i sondaggi che oggi vengono nascosti, lo dicono i mercati, lo dice la stampa internazionale. Il premier può pensare che sia un complotto ordito da non so chi, ma mente a se stesso».

Insomma, nelle ore che hanno preceduto il varo della manovra con più tasse per tutti, è andato in scena il funerale del berlusconismo. Non poteva essere altrimenti: ogni misura del decreto di Ferragosto è il sintomo del fallimento della politica economica. Ogni sua riscrittura (ci sono state 5 versioni da inizio estate) è il segnale dell'ostinazione a non voler vedere la crisi. Un percorso che si è concluso l'altroieri, con la paradossale invocazione del premier a nuovi

diktat europei sulle pensioni («ci dicano loro cosa dobbiamo fare»). D'altro canto il clima in cui il Parlamento vara il testo è di fuoco. In piazza Montecitorio durante un sit-in dei Cobas è partito un gavettone contro l'ex ministro Andrea Ronchi, accompagnato da una salva di fischi. I manifestanti hanno riferito che Ronchi sarebbe andato a provarli, definendoli cialtroni. All'ex ministro è arrivata la solidarietà di Ignazio La Russa, che ha accusato «la solita sinistra». Più tardi ancora fumogeni e petardi davanti all'ingresso del Palazzo. In aula le cose non vanno molto meglio. Mentre parla la Lega, il presidente Gianfranco Fini è costretto a sospendere la seduta per far rimuovere dalla tribuna uno striscione esposto da ex parlamentari del Carroccio. «Basta Lega, basta Roma, basta tasse». Questo lo slogan, che dice tutto. E non è finita. In Transatlantico contestano le donne di «Se non ora quando», con una raffica di volantini. «Le scelte del governo sono dannose per le donne e inutili per tutti», scrivono le promotrici. ♦



Montecitorio assediato Cariche e proteste Gavettone a Ronchi

A piazza Montecitorio, dopo le cariche, restano in terra uova, scarpe e persino frattaglie lanciate dai manifestanti che dicono: «Almeno 10 feriti». Bersani: «Pericoloso non ascoltare il disagio profondissimo del Paese».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

In terra pezzi di legno, chiazze di vernice rossa e blu, candelotti di fumogeni, uova, bottiglie di vetro, scarpe ed anche interiora di animali. Così si presenta piazza Montecitorio dopo una giornata campale di protesta contro la manovra. I manifestanti hanno fatto esplodere alcu-

ni petardi e fumogeni proprio mentre in Aula si svolgeva il voto di fiducia che licenzia la manovra. Le forze dell'ordine hanno risposto con cariche che hanno spinto i manifestanti in direzione in direzione del Pantheon; nella carica sono stati travolti diversi scooter e motociclette parcheggiate in fila nella piazza.

Il primo a fare le spese della rabbia dei partecipanti al sit in è stato l'ex ministro Ronchi, ora esponente Fli, che si è avvicinato a un gruppo di manifestanti. Prima lo scambio di battute: «Cosa volete?», «Tagliate su di noi ma non i vostri stipendi», «Guadagni in un mese quello che io guadagno in un anno», «Cialtroni di m...». Intanto però parte un



Veltroni: «Adesso un atto di dignità. Serve un nuovo governo, ci sono importanti riforme da fare»

Confindustria: troppe tasse



Andrea Ronchi viene raggiunto dall'acqua lanciata da alcuni manifestanti a Montecitorio, offesi dal parlamentare: «Cialtroni di m...»

getto d'acqua, probabilmente da una bottiglietta. Il gavettone colpisce, più che il parlamentare, un suo collaboratore, ma il ministro, visibilmente scosso, si allontana, ricevendo subito la solidarietà dell'ex sodale di partito Ignazio La Russa.

Dopo gli incidenti in piazza, il corteo si è ricomposto verso piazza Venezia e verso il Colosseo. I manifestanti denunciano la violenza delle cariche, «Ci sono almeno 10 feriti. Le forze dell'ordine hanno avuto una reazione spropositata», sostiene Luca Cafagna, studente romano di scienze politiche che lo scorso anno partecipò alle proteste studentesche contro la riforma Gelmini. «Sono state colpite con i manganelli anche donne - continua il racconto - Anche una madre di famiglia è stata spinta ed è caduta per terra».

Al Colosseo la protesta si è conclusa con l'invito a continuare la mobilitazione fino alla manifestazione indetta per il 15 ottobre. Fichi per la manovra ed insulti al governo che secondo i manifestanti deve andar via: «Oggi è successo qualcosa di grave - ha detto uno degli organizzatori dal megafono - e a nulla è servita l'indignazione che ab-

biamo fatto sentire in questi giorni sotto i palazzi del potere a Roma. La protesta non si deve fermare».

Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani alla Camera rispondendo ai giornalisti, non ha voluto commentare gli incidenti, ha detto, però, che «è pericoloso non ascoltare il messaggio che viene dal senso comune». Il «disagio profondissimo» del paese, che non è fatto solo di borse e di spread, ma di lavoro che non c'è, di redditi e risparmi che calano, di mancanza di prospettive per i giovani è «pericoloso». In piazza, ha fatto notare il leader del Pd «c'erano anche genitori di ragazzi disabili venuti a lamentare la mancanza degli insegnanti di sostegno», mentre il ministro Gelmini va in televisione a dire che «non c'è nessun problema con il sostegno».

Il giorno del sì alla manovra è stata una giornata di passione anche per i romani, a causa del traffico in tilt. Vi ha contribuito anche il premier. L'incrocio del Tritone con piazza Colonna è stato bloccato, in attesa che Berlusconi tornasse dal Quirinale, suscitando l'irritazione della gente bloccata nell'afa sotto il sole. ❖

ASSENZE

FIGLIA DI NESSUNO B.DI G.

Cominciano gli interventi sulla fiducia nell'aula di Montecitorio, e Giulio Tremonti non si vede. Seggio vuoto, come quello di Silvio Berlusconi impegnato al Colle. In molti si chiedono dove sia il ministro, assente durante la discussione sulla «sua» manovra. Da Via XX Settembre arrivano risposte inequivocabili. «È il premier che deve metterci la faccia». Solo all'inizio del voto compare Tremonti, che si ferma a colloquiare con il suo alleato Bossi. Berlusconi si presenta buon ultimo, quasi nell'indifferenza generale. Così alla fine tutti sfuggono davanti a quel testo: figlio di nessuno.

Le misure Dall'Iva alle pensioni tutti i tagli del governo

Iva L'aliquota passa dal 20 al 21%.

Contributo di solidarietà: torna il super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito di 300 mila euro.

Pensioni alle donne Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia nel settore privato. La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026.

Contratti Quelli sottoscritti a livello aziendale dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge. Deroga valida per il licenziamento.

Lotta all'evasione Manette per chi evade oltre 3 milioni di euro, se è il 30% del fatturato.

Trasferimenti all'estero. Imposta di bollo del 2% della somma trasferita all'estero attraverso i "money transfer". Esenti le persone con matricola Inps.

Costi della politica Accorpamento dei servizi per piccoli comuni. I parlamentari non potranno più essere sindacati nei comuni di oltre 5 mila abitanti.

Cooperative Aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati e meno agevolazioni.

Enti locali Ridotti i tagli previsti, le risorse arriveranno dalla Robin tax.

Festività Confermate quelle del 1 maggio, 25 aprile, 2 giugno e i patroni di Roma.

Robin tax Sale dal 6,5 al 10,5% l'addizionale sull'Irpe pagata dalle società energetiche. Colpite anche quelle che producono da fonti rinnovabili.

Pubblico impiego Resta il contributo di solidarietà sui redditi dei dipendenti pubblici (5% sopra i 90mila euro, 10% sopra i 150mila). Rinvio di due anni del Tfr per chi sceglie il pensionamento anticipato.

→ **Il premier** Wen Jiabao: occorre prevenire la diffusione della crisi→ **Prodi** «Tremonti chiama Pechino? Meglio tardi che mai»

La Cina avvisa l'Europa: senza i conti in ordine non ci sarà il nostro aiuto

Secondo il **Financial Times** il primo ministro cinese avrebbe raffreddato le aspettative per un intervento massiccio sui titoli pubblici europei. Si infittiscono le voci su possibili manovre su Finmeccanica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

I Paesi europei dovrebbero soprattutto «mettere ordine in casa propria» prima di chiedere alla Cina di intervenire per comprare il loro debito. È il messaggio che Wen Jiabao, il primo ministro cinese, ha inviato al Vecchio continente secondo quanto riportato dal **Financial Times**. Parlando al World economic Forum il premier della Repubblica popolare ha ammonito i Paesi sviluppati ad adottare politiche di bilancio e monetarie «responsabili». «La cosa più importante al momento - ha detto - è prevenire un'ulteriore diffusione della crisi del debito sovrano in Europa».

Parole che raffreddano la ridda di ipotesi circolate negli ultimi giorni in Italia, dopo che il Tesoro aveva rivelato un incontro del ministro Giulio Tremonti con gli investitori cinesi mirato a promuovere l'acquisto di bond italiani. D'altro canto si sa che la Cina è molto cauta nelle sue politiche di investimento. Oggi è pronta a diversificare il suo portafoglio, alleggerendo le posizioni in dollari. Ma di qui a ipotizzare un massiccio intervento in Europa in soccorso dei Paesi colpiti dalla speculazione ce ne passa. La stessa cautela è trapelata ieri da fonti vicine alla China investment corporation (Cic), il gigantesco fondo sovrano cinese. «Non abbiamo ancora deciso se acquistare una massiccia quantità dei titoli del Tesoro italiano», hanno fatto sapere gli esperti di Pechino. Sta di

fatto che il dossier «estremo oriente» è da giorni sotto il faro di Via XX Settembre. Le ipotesi di intervento non riguardano solo i titoli pubblici ma anche i preziosi asset industriali del nostro Paese. Gioielli come Eni, Enel o Finmeccanica. Il governo continua a spergurare che non si alieneranno quote di società quotate. Ma la corsa ad aggredire il debito mette tutto in discussione. Così l'«affaire Cina» si è trasformato in una bomba esplosiva nel centrodestra (da sempre anti-cinese), e nell'ennesimo confronto con le opposizioni. «Berlusconi disse che bollivano i bambini e i cinesi ricordano bene tutto. Bisogna dire loro la verità perché hanno una memoria incredibile», commenta proprio dalla Cina l'ex premier Romano Prodi, da sempre sostenitore di buone relazioni con Pechino, e proprio per questo spesso preso di mira dai leghisti più xenofobi. Il fatto che Tremonti si sia rivolto a loro per Prodi ha il sapore della resipiscenza. «Meglio tardi che mai - continua l'ex premier - Se non si è in Cina è come non avere i piedi del mondo».

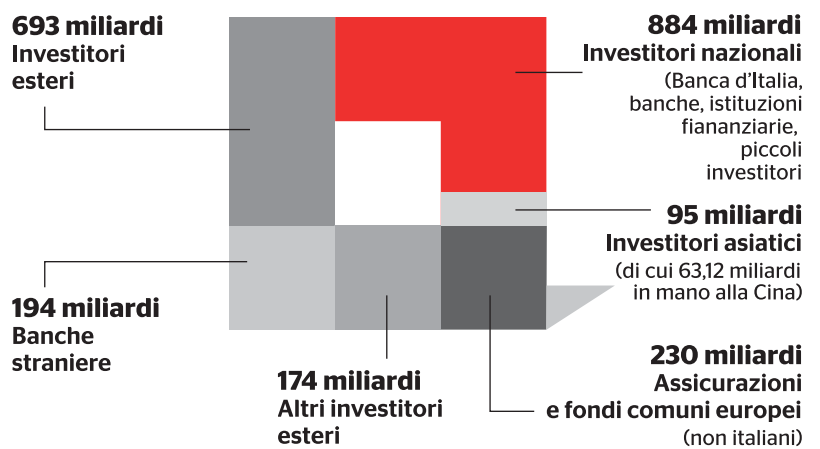
CONCORRENZA

La Lega dal canto suo insiste nella chiusura totale. «La Cina ci ricorda solo la concorrenza sleale nei confronti delle nostre imprese», dichiara il deputato Maurizio Fugatti. Le relazioni politiche con il Paese della grande muraglia, tuttavia, procedono su altri binari. Ieri il vicepresidente del Senato Vannino Chiti ha incontrato il vice presidente della conferenza consultiva politica del popolo cinese Wang Gang. «Nell'incontro i cinesi hanno auspicato una collaborazione più forte di partenariato economico con l'Italia - spiega Chiti - Sono molto interessati anche ai rapporti culturali. Su questo fronte l'Italia è ancora indietro: su 210mila studenti cinesi nell'Ue, poco più di 5mila sono in Italia». I rap-

porti tra le varie province cinesi e le Regioni italiane sono già molto sviluppati. Oggi sono ancora aperti tre progetti, finanziati anche da fondi europei. Il primo, guidato dalla Puglia, riguarda le fonti energetiche, il secondo, delle Marche, è sul turismo, mentre il terzo affidato alla Toscana si concentra sulle nuove tecnologie. Insomma, progetti e joint venture sì: ma l'intervento sul debito (oggi in mani cinesi per il 4%) è ancora lontano. Nonostante le rassicurazioni del governo, su Finmeccanica le voci si infittiscono. Il gruppo guidato da Guarguaglini ha già da tempo rapporti commerciali con Pechino. E non solo per il commercio di sistemi di controllo aereo (tutti i radar degli aeroporti cinesi sono della controllata Alenia). Le missioni dei vertici militari cinesi in Piazza Monte Grappa non sono un mistero: nonostante l'embargo sugli armamenti, le relazioni dei cinesi con i produttori europei si sprecano. I vertici della multinazionale italiana già da tempo puntano a razionalizzare la loro presenza a Pechino. ♦



Chi detiene il debito italiano



Fonte: Morgan Stanley, Financial Times



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Il ministro dell'economia Giulio Tremonti

Debito record «Nel 2012 arriverà a 2mila miliardi»

Il bollettino di Bankitalia dà la cifra di luglio: 1.911,807 miliardi di euro, oltre 10 miliardi in più rispetto a giugno. Declassate dalle agenzie di rating le banche francesi. Ancora una giornata di Borse in altalena.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Il debito pubblico italiano ha toccato livelli record nel mese di luglio salendo a quota 1.911,807 miliardi di euro, oltre 10 miliardi in più rispetto a giugno. È quanto emerge dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia sulla finanza pubblica.

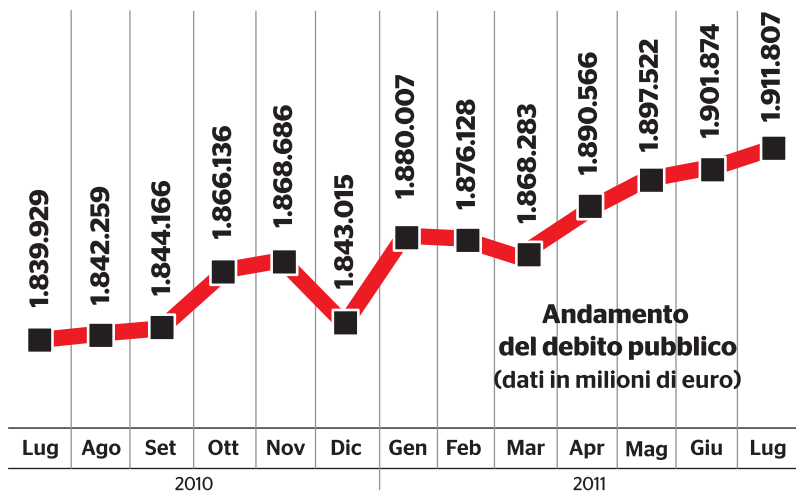
Un dato allarmante che coniugato con l'aumento degli interessi sul debito mette seriamente l'Italia nella zona ad alto rischio. Questa cifra peserà «31.863 euro a carico di ognuno dei 60 milioni di residenti in Italia, compresi i nascituri e di un fardello di quasi 87.000 euro su ogni famiglia». Lo affermano in una nota i presidenti di Adusbef e Federconsumatori, Elio Lannutti e Rosario Trefiletti. «Il governo non sta affrontando la riduzione del debito pubblico, a cominciare dalla vendita di oro e riserve di Bankitalia con misure analoghe a quelle degli altri Paesi europei», rilevano le due associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori ritengono che «senza misure serie di drastiche riduzioni taglia-deficit, il debito pubblico raggiungerà la soglia di 2.000 miliardi di euro nell'aprile 2012, con un gravame di ben 33.333 euro su ogni abitante e di 91.000 euro a famiglia, mandando il Paese alla deriva».

A fare respirare, ma molto poco, le finanze italiane è il dato sulle entrate. Tiene il gettito dei tributi erariali: +1,3% a luglio scorso secondo il Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia. Nel periodo gennaio-luglio le entrate tributarie erariali si sono attestate a 221.643 milioni di euro (+2.791 milioni). Complessivamente i risultati del gettito dei primi sette mesi del 2011, con un tasso di variazione positivo dell'1,3%, confermano - commenta il Dipartimento delle Finanze - la

buona tenuta delle entrate tributarie e sono in linea con le previsioni. In dettaglio, il gettito Ire registra una crescita dell'1,7% (+1.617 milioni di euro) trainata dal buon andamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente pubblico e privato e di quelle sui redditi di lavoro autonomo che ha compensato la flessione del gettito dell'autoliquidazione. Il gettito Ires scende da 16.518 a 15.330 milioni di euro essenzialmente a causa dell'esaurirsi degli effetti di alcune imposte sostitutive introdotte con la Legge Finanziaria del 2008. Tale flessione risulta tuttavia attenuata rispetto a quella rilevata nel mese di giugno a seguito della proroga per i versamenti dovuti dai contribuenti cui si applicano gli studi di settore. Le imposte indirette complessivamente fanno registrare un aumento del 3,8% (+3.690 milioni di euro) rispetto al corrispondente periodo del 2010. Il gettito Iva evidenzia un incremento tendenziale del 2,4% (+1.366 milioni di euro) sostenuto, in particolare, dal prelievo sulle importazioni (+23,1% pari a +1.842 milioni di euro) che riflette l'incremento dei flussi in valore di beni e servizi importati sui quali influisce l'aumento del prezzo del petrolio. Le entrate relative ai giochi, nel complesso, presentano una crescita del 17,3% (+1.182 milioni di euro) sostenuta, in particolare, dai proventi del lotto (+37,5% pari a +1.069 milioni di euro) e dalle entrate degli apparecchi e congegni di gioco (+9,6% pari a +194 milioni di euro).

Malgrado ciò ieri ancora giornata al cardiopalma per i mercati finanziari. Moody's ha tagliato il rating delle banche francesi Societe Generale e Credit Agricole, e i listini europei hanno aperto in rosso. Per Credit Agricole il rating è passato da Aa1 a Aa2, per Societe Generale da Aa2 to Aa3. Le quotazioni dei due istituti e del terzo colosso francese BNP Paribas nelle ultime settimane erano crollate a causa della loro esposizione al debito greco e delle turbolenze nell'area dell'euro. Poi nel corso della giornata le Borse si sono riprese. ❖

La salita del debito



→ **In Giunta** esito scontato. Il Senaturo: «No alle manette». Ma i suoi...

→ **Il 22 settembre** si decide a Montecitorio. Pd e Udc: no al voto segreto

Salvo Milanese Ma sul voto in aula è guerra nella Lega

La giunta della Camera salva Milanese: 11 contro 10. L'Udc per l'arresto, la Lega difende l'ex collaboratore di Tremonti. Ma sul voto dell'aula, previsto per il 22 settembre, è guerra di nervi nel Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il primo tempo finisce a favore di Marco Milanese. Ma la partita è ancora lunga, e si concluderà solo il 22 settembre, con il voto dell'aula di Montecitorio sulla richiesta di arresto per il deputato Pdl ed ex braccio destro di Tremonti formulata dalla procura di Napoli. Ieri la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha detto no all'arresto: per questa linea Pdl, Responsabili e soprattutto i due commissari della Lega, che hanno condiviso la valutazione dei colleghi di maggioranza: c'è fumus persecutionis contro Milanese. Favorevoli all'arresto Pd, Idv, Fli e anche l'Udc, che per l'aula ha deciso di lasciare libertà di coscienza ai propri deputati. Ieri dunque è finita 11 a 10 per l'ex consigliere di Tremonti. Ma la partita è solo a metà. Perché, nonostante le parole di Bossi, che sparge cautela e anche ieri sera ha escluso ricadute su Tremonti che «è una brava persona», nella Lega la questione resta bollente. E torna a essere, come due mesi fa sul caso Papa, una sorta di cartina di tornasole del potere all'interno del movimento. Tra i maroniani, che sono la netta maggioranza del gruppo alla Camera, l'orientamento prevalente è per il sì all'arresto, giustificato con la difficoltà di «spiegare alla nostra gente un voto diverso da quello di luglio su Papa». Ma c'è di più: tra i fedelissimi del ministro dell'Interno è cresciuta l'insofferenza per il governo di Berlusconi, e per il potere dei pretoriani di Bossi all'interno

del Carroccio. Tutte ragioni che porterebbero a un altro strappo.

BRACCIO DI FERRO NELLA LEGA

Ma, in questi due mesi, il clima nel Carroccio si è arroventato. E, sotto la spinta dei pretoriani e soprattutto della moglie Manuela, Bossi ha deciso di riportare ordine nella truppa. Anche usando le maniere forti. Così si spiega la delibera votata lunedì dal consiglio federale per impedire ai sindaci di manifestare contro il governo. E anche le voci su un possibile provvedimento di espulsione contro il sindaco di Verona Flavio Tosi, per le sue esternazioni contro il Cavaliere. Maroni ha detto sì alla delibera brezneviana, segno di una cresciuta prudenza che potrebbe portarlo a non forza-

La cautela di Maroni
Il ministro incerto sul nuovo strappo: teme ritorsioni del Senaturo

Il sindaco di Varese
Si dimette dall'Anci Lombardia dopo il no del partito alle proteste

re la mano su Milanese. Martedì prossimo il gruppo leghista si riunirà per decidere sul voto in aula. Possibile che sia lasciata libertà di coscienza, ma Bossi sembra ormai deciso: «I miei mi dicono che l'arresto sarebbe un po' una forzatura, e comunque la Lega sarà compatta come sempre». Dai pretoriani arriva un convinto no all'arresto, e stavolta Maroni (che pure può contare su una ventina di fedelissimi pronti a tutto) potrebbe tirare il freno a mano. In attesa dei congressi provinciali di Brescia e Varese che, sulla carta, dovrebbero sancire la sua egemonia sul territorio. Di certo, prima del rito dell'ampolla previsto per

questo fine settimana tra il Monviso e Venezia, nessuno farà passi avanti. E la partita si giocherà la prossima settimana. I falchi maroniani sperano che sia l'opposizione a chiedere il voto segreto perché, con un voto palese come chiesto dal Pdl, «abbiamo le mani legate». Come dire: senza la copertura del segreto nessuno oserà contraddire il Senaturo, nonostante l'apparente libertà di coscienza. Sullo sfondo anche la partita per palazzo Chigi: fonti leghiste raccontano che «il voto su Milanese porterebbe alla caduta del governo e Maroni sarebbe il candidato ideale per guidare un nuovo esecutivo di centrodestra aperto a Udc e Fli». Ma altre fonti del Carroccio spiegano che è proprio questa ipotesi che non va giù al Senaturo e ai suoi pretoriani. Convinti che in questa fase di crisi, per la Lega avere il premier sarebbe «un boomerang». Su Maroni, poi, piovono veleni: sul web è spuntata la «velina verde», sito di simpatie leghiste che mena fendenti contro il ministro dell'Interno, accusato di aver costruito un «sistema di potere clientelare» nella sua Varese.

Ma le opposizioni, per ora, non sembrano intenzionate a chiedere il voto segreto. L'Udc si schiera per il voto palese, e anche il Pd non vuole fare sconti al Carroccio: «Si assumano la responsabilità del loro voto davanti ai cittadini». Solo Fli sembra convinto che alla fine «il voto sarà segreto perché si decide su una persona». Nel Pdl, invece, il voto palese viene visto come un rischio: coperti dal segreto, infatti, sarebbero numerosi i pidiellini pronti a vendicarsi contro Tremonti.

Intanto, il sindaco di Varese (maroniano) Attilio Fontana ha deciso di dimettersi dalla presidenza dell'Anci Lombardia dopo la delibera che gli impedisce di scioperare oggi con gli altri sindaci. Ma l'Anci, in modo bipartisan, lo ha invitato «calorosamente» a «riconsiderare la propria scelta». ♦



L'INDAGINE

LEGHISTI NEL POSTO SBAGLIATO

Giuseppe Vespo

Per ora è solo un «modello 45»: un'indagine senza ipotesi di reato né indagati. Ma è il segno che alla procura di Monza non è passato inosservato l'incontro di lunedì tra Bossi, Calderoli e i 14 rappresentanti delle Province a guida leghista, riuniti nelle nuove sedi ministeriali di Villa Reale manco fossero gli uffici politici del Carroccio. «O è un ministero o è una sede di partito», commenta una fonte che spiega come le due cose non possano essere confuse.

Nel fascicolo al momento ci



Foto Ansa

La protesta di un gruppo di ex leghisti ieri alla Camera durante il voto sulla manovra

Il partito caserma che non hai mai tollerato il dissenso

Bossi e vent'anni di epurazioni. L'opposizione interna è stata zittita in tutte le stagioni. Ma questo non ha scongiurato le ripetute crisi dei padani con la gente del Nord

Il punto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Nella Lega un regime stile Pol Pot. Storia vecchia. L'accusa la pronunciò tredici anni fa un leghista importante, per quanto veneto, che rivendicando autonomia per il Veneto, venne immediatamente espulso dal partito di Bossi. L'ex leghista in questione si chiama Fabrizio Comencini, uomo che portava un filo di cultura politica sul Carroccio. Era un astro nascente: venne immediatamente abbattuto. Continuò nella politica senza grandi fortune. Comencini è uno dei tanti leghisti che alzarono la testa e che finirono presto azzoppati: Castellazzi, Franco Rocchetta, Manuela Manin, Luigi Negri, tra gli ultimi il vicentino Davide Lovat (per la rivelazione di un miracolo che aveva trasformato un terreno agricolo in terreno edificabile a tutto vantaggio di un boss padano). Anche Miglio, l'ideologo degli inizi, lo studioso del federalismo, venne presto accantonato. Solo accantonato: era un professore e non sosteneva duelli al vertice.

Si riparla di espulsioni... quando il partito è in crisi, si trascina nella pestilenziale alleanza con Berlusconi, si divide su tutto. Quando il "capo" conta meno e governa meno, lasciando per forza ma contro voglia spazio alle correnti, ai maroniani che rivendicano un ruolo più attivo e indipendente del partito, al "cerchio magico" di Calderoli, sempre più stretto a Berlusconi, mentre c'è una base che discute e che contesta, senza più speranze nelle rivoluzioni promesse da Bossi, immiserite in uno stanco federalismo che non vedrà mai la luce e in una targa affissa sui muri della Villa Reale di Monza, quella dei ministeri del Nord. Si riparla di espulsioni e il dito è puntato contro Maroni, in primo luogo, poi contro il sindaco Tosi, il veronese che contesta le manovre governative e già mette la parola fine al film berlusconiano,

poi i sindaci leghisti in blocco, diffidati dal partecipare alle manifestazioni dell'Anci, che non gradisce ovviamente i tagli di Tremonti.

Di Maroni ha detto Bossi: «È amico mio da sempre». Chiuso, a parole e per il momento, perché intanto la signora Bossi, e cioè, Manuela Marone, avrebbe intimato al marito di cacciare Maroni e accoliti, gli altri eventuali traditori, oltre a Tosi, Fontana e Giorgetti, e intanto sul web imperversa da settimane Velinaverde, che si definisce «pagina di informazione per tornare alle origini della Lega Nord, a quella dura e pura di Bossi» e elenca malefatte di Maroni («Ali Baba e i quaranta Maroni insubri») e rappresenta in dettaglio il "sistema", che il ministro avrebbe messo all'opera per controllare tessere e poltrone. Saranno anche questi momenti di battaglia politica, ma il metodo è quello della insinuazione, della calunnia, eccetera eccetera. Bell'aria sotto il Carroccio, che per l'altra parte si aggrappa al tandem Calderoli-Reguzzoni, con l'aggiunta di Rosi Mauro, più che vicepresidente del Senato ormai caritatevole guardiaspalle di Bossi (ha pure abbandonato Milano per avvicinarsi al capo, occupando una villa della ridente Gemonio), il "cerchio magico" che circonda Bossi e che la base non ama: sono loro, per definizione, i "poltronisti" per eccellenza, quelli che alla Lega hanno fatto sempre finta di biasimare in sommo grado.

Legato a Silvio, il partito di Bossi ha imboccato la china dell'autodistruzione. Ma non è solo la conclusione del ciclo berlusconiano. La verità è che la base sociale della Lega è mutata o ha mutato orientamenti: artigiani, piccoli industriali della provincia italiana, redditi fissi, ceti sociali in difetto di rappresentanza, se ce l'hanno fatta, ce l'hanno fatta da soli, lontanissimi dai propagandistici traguardi indicati da Bossi: secessione, indipendenza, Padania, persino federalismo con questo governo, non promettono più niente e se verranno i cinesi a salvarci cadrà anche l'ultimo tabù leghista. ♦

sono solo i ritagli dei giornali che parlano della riunione di Bossi & Co., ufficialmente convocata per discutere l'abolizione delle Province. Non che qualcuno sia preoccupato per la poltrona, si sono affrettati a spiegare gli amministratori padani. Semmai il timore è per il vuoto di rappresentanza che si potrebbe lasciare nei territori. Un sentimento certamente trasmesso al ministro Tremonti, anche lui - brevemente - in visita negli uffici ministeriali assegnati guarda caso proprio all'Economia, alla Semplificazione (Calderoli) e alle Riforme (Bossi).

Le tre dependance istituzionali, pegno pagato da Berlusconi al Carroccio in cambio del suo sostegno, avevano già irritato il presidente Giorgio Napolitano, che alla vigilia dell'inaugurazione di fine luglio ha scritto al premier

«una lettera contenente rilievi e motivi di preoccupazione sul tema». Ma nessuno evidentemente aveva considerato che, come riportato sui manifesti leghisti, «Quando un popolo come quello padano cammina, piega la storia».

Nei giorni scorsi il dibattito è poi sfumato, complice il disastro che sta piegando i mercati finanziari e le inchieste che da Monza a Napoli stanno piegando la politica. Fino a lunedì, quando la verve sui ministeri al Nord è ripresa proprio con la riunione della Lega, che stavolta ha fatto storcere la bocca a qualche pm: «Ma come!», commenta una fonte del Tribunale brianzolo, «sulla Villa Reale vedo la bandiera italiana, ci sono i ministeri, non è di proprietà del Carroccio. E allora mi domando: chi paga?».

→ **Calendarizzate** le discussioni sulle proposte del Pd e di Grillo. Finocchiaro: «Usciamo dalla vaghezza»

→ **Firme sopra le 400mila** ieri l'adesione di don Ciotti. Il traguardo è vicino, i comitati lo danno per certo

Effetto referendum: il Parlamento si muove

Calendarizzata al Senato la mozione del Pd per l'istituzione di una commissione speciale per le riforme istituzionali. Schifani si muove sulla proposta di legge «Parlamento pulito» lanciata da Beppe Grillo.

S.C.

ROMA

Chissà se è lo «stimolo» del referendum, per dirla con Bersani. Fatto sta che nelle ultime ventiquattr'ore, giusto mentre si viene a sapere che le firme per il quesito anti-Porcellum hanno raggiunto quota 400 mila, in Parlamento la discussione su una riforma della legge elettorale ha subito un'inedita accelerazione. Finora erano rimaste al palo tanto la proposta di legge presentata dal Pd (un sistema misto di proporzionale e maggioritario a doppio turno e con parità di genere), che la proposta di iniziativa popolare lanciata da Beppe Grillo col titolo «Parlamento pulito». Ora, mentre si viene a sapere che ha firmato per il referendum anti-Porcellum anche Don Luigi Ciotti e che nel comitato referendario si dà quasi per certo che verrà raggiunto l'obiettivo delle 500 mila firme necessarie, la svolta, doppia.

Anna Finocchiaro fa sapere nel primo pomeriggio che la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di calendarizzare per il 27 la mozione presentata dal Pd per l'istituzione di una commissione speciale per le riforme istituzionali. «È ora di uscire dalla vaghezza e cominciare a discutere per davvero di riforme», dice la capogruppo del Pd a Palazzo Madama.

Poi, poco dopo che nel tardo po-

meriggio Beppe Grillo lancia dal suo blog l'operazione «Svegliati Schifani» («Persino dopo la manifestazione del Cozza Day non ha sentito la minima necessità di una dichiarazione, fa la cozza in barile»), il presidente del Senato fa sapere che si sarebbe già mosso per assicurarsi che il ddl di iniziativa popolare abbia un suo iter parlamentare (una sollecitazione è arrivata in mattinata anche da Antonio Di Pietro con una lettera). Schifani ha chiesto al presidente della Commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini di fornire tutti gli elementi in merito alla discussione del testo ed è possibile che già la prossima riunione dei capigruppo la proposta di legge venga calendarizzata. «Dalle parole ora bisogna passare ai fatti», è la sollecitazione che arriva dal capogruppo dell'Idv al Senato Felice Belisario. Ma nell'opposizione ormai inizia a farsi strada la convinzione che di fronte alla spada di Damocle refe-

Limite dei tre mandati
Un gruppo di deputati quarantenni del Pd lo vorrebbe per legge

rendaria la maggioranza aprirà un confronto sulle proposte di legge presentate in Parlamento.

Bersani da questo punto di vista si dice ottimista. Lo conferma incontrando nella sede del Pd alcuni giornalisti di testate tedesche in vista del viaggio che fa oggi e domani a Berlino (incontrerà il leader della Spd Sigmar Gabriel nell'ottica di una piattaforma programmatica comune dei progressisti europei). Il referendum, dice ai cronisti della *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, della *Sddeutsche Zei-*



Banchetti e sit-in per la raccolta firme davanti alla sede Rai di Viale Mazzini

tung, della *Berliner Zeitung*, è uno strumento che va lasciato alla società civile ma il Pd pur non «mettendoci il cappello» ha favorito la raccolta delle firme perché è uno «stimolo» nei confronti del Parlamento e perché si è via via caricato di un significato anti-governativo (nell'opposizione si è fatta strada la convinzione che di fronte al rischio di un ritorno al Mattarellum, Pdl e soprattutto Lega preferiranno la strada del voto anticipato). In tutte le Feste ci sono banchetti mentre negli stessi circoli del Pd i militanti stanno raccogliendo le firme. Parisi ironizza sulla frase di D'Alema («le firme le stiamo raccogliendo noi nelle nostre Feste e il merito se lo prenderanno altri, come spesso suc-

cede»): «Del suo personale apporto alla vittoria del referendum sarà dato conto». Ma nel fronte referendario tutti sono consapevoli che questi ultimi dieci giorni di raccolta delle firme (dal 25 le firme andranno poi spedite da tutta Italia a Roma) sono troppo delicati per aprire polemici fronti interni. Così si tengono bassi anche i toni su una proposta di legge per inserire il limite di tre mandati parlamentari presentata dal deputato Pd Dario Ginefra e sottoscritta tra gli altri da Francesco Boccia, Stefano Esposito, Fausto Recchia, Luciano Pizzetti, Antonio Boccuzzi, Alessia Mosca, Vini-cio Peluffo e Federica Mogherini, che suscita qualche perplessità nello stesso centrosinistra. ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il rinnovamento del Pd/2

Intervista a Matteo Ricci

«Credibili con un nuovo modello di sviluppo»

Il presidente della provincia di Pesaro: «Il centrosinistra non si ripresenti con le stesse ricette e la stessa squadra del 1996. Noi giovani? Siamo in campo»

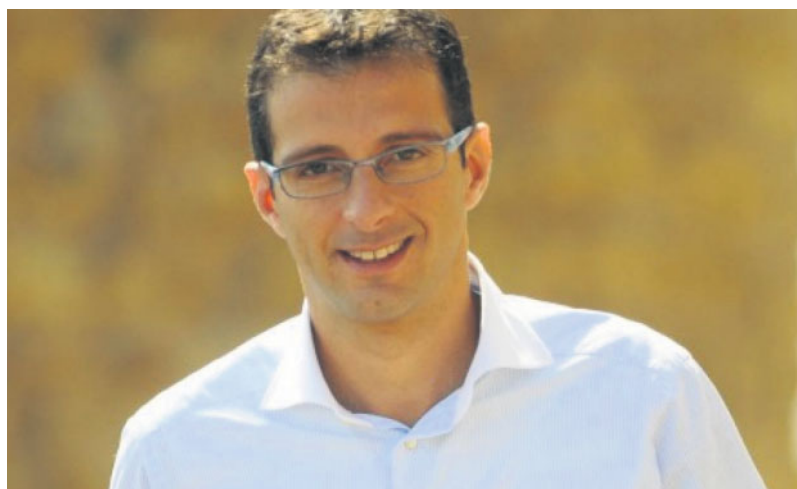
SIMONE COLLINI

ROMA

Serve un nuovo modello di sviluppo», dice Matteo Ricci insistendo sul fatto che il Pd sbaglierebbe a chiedere ancora un governo di unità nazionale perché quel che servirebbe dopo un passo indietro di Berlusconi sarebbero nuove elezioni. «E noi non ci dovremo ripresentare né con le stesse ricette né con la stessa squadra del '96 - sottolinea il presidente della Provincia di Pesaro - perché il mondo è cambiato e noi non saremmo credibili per intercettare la voglia di rinnovamento che c'è nell'elettorato». Il trentasettenne Ricci è stato tra i promotori dell'iniziativa «Rifare l'Italia, rinnovare il Pd» organizzata la scorsa settimana a Pesaro per discutere di come affrontare la questione generazionale interna ai Democratici. «Esiste, è inutile negarlo. Una nuova generazione in campo c'è, il punto è come dare un contributo positivo al rinnovamento del partito».

Avete organizzato questo incontro di trenta-quarantenni e da più parti vi è stato fatto notare che rinnovamento non è per forza sinonimo di ringiovanimento...

«Ma infatti noi abbiamo discusso della necessità di nuove idee, nuove analisi politiche, perché è chiaro che quello che sta succedendo in questi mesi equivale per il capitalismo occidentale alla caduta del Muro di Berlino per le economie dei paesi socialisti. È in crisi il capitalismo occidentale, siamo di fronte a uno spartiacque. Ma per questo il tema non è come aggiustare le politiche degli ultimi quindici anni. Serve un nuovo modello di sviluppo. Ci siamo illusi che avremmo guidato la globalizzazione, quando in verità per molti versi la stiamo subendo».



**Il mondo è cambiato
«Credevamo di guidare la
globalizzazione, invece la
subiamo. Tremonti denuncia
la Cina e poi le chiede aiuto
per risolvere i problemi...»**

Quel "ci" è riferito al centrosinistra?

«È riferito a noi occidentali ma sì, anche noi dobbiamo mettere in campo un pensiero nuovo facendo mea culpa. Tremonti che prima lancia l'allarme sulla Cina e poi chiama i cinesi per risolvere i nostri problemi di bilancio la dice lunga sulle capriole fatte per nascondere che le politiche iperliberiste hanno prodotto la crisi. Noi però dobbiamo sapere che bisogna ripensare tutto, e che c'è uno spazio enorme per le forze progressiste e riformiste. Se è vero, come ha scritto Berselli prima di morire, che un'economia giusta richiede di fare meglio con molto meno, dobbiamo dire che il tema della redistribuzione del reddito è una priorità, dobbiamo mettere l'accento sull'evasione fiscale e sul contrasto vero alla precarietà del la-

voro come fattori non di semplice giustizia sociale ma come modo per sostenere l'economia del Paese. Negli ultimi anni dalle crisi si è sempre usciti da destra. Stavolta si può uscire da sinistra. Non si può competere con la Cina diventando tutti cinesi, com'è nelle idee di Marchionne che prevedono una diminuzione dei diritti».

Perché dice che il centrosinistra dovrebbe fare mea culpa?

«Perché anche noi quando abbiamo governato ci siamo fatti prendere la mano dalle politiche liberiste, magari rendendole un po' più moderate. Ormai è chiaro che serve un nuovo modello di sviluppo, di fronte a un mondo che è totalmente cambiato. I governi di centrosinistra hanno meriti ma hanno anche commesso degli errori se il Paese è in queste condizioni. La gran parte della responsabilità è di Berlusconi, ma anche noi quando abbiamo governato non sempre abbiamo colto il tema. Mi fa sorridere veder fiorire questa discussione sulla necessità di adottare la Tobin tax. Quando 10 anni fa la proponeva il movimento no global la risposta fu che si trattava di una misura estremista, irrealizzabile. Ora ne stanno ra-

gionando tutti i capi di governo».

La fine del berlusconismo darà una spinta al rinnovamento anche nel vostro campo?

«Quel che è certo è che la caduta di Berlusconi non avrà ripercussioni soltanto sul centrodestra, e si sbaglierebbe a pensare il contrario. Viviamo in una politica che è bipolare nelle ricadute. Ne è una riprova il fatto che quando noi abbiamo fatto il Pd Berlusconi è stato costretto a fare insieme ad An il Pdl. Spero che tutti siano coscienti del fatto che quando finalmente ci sarà una crisi di governo ci saranno dei sommovimenti anche nel nostro campo. Anche per questo è bene porre il tema del rinnovamento adesso, dire fin da ora che quando si andrà al voto non ci ripresenteremo né con la stessa squadra né con le stesse ricette del '96. Altrimenti non saremmo credibili, non riusciremmo ad intercettare la voglia di cambiamento che c'è tra gli elettori, e che se non riceveranno un'adeguata risposta si ritireranno nell'antipolitica».

I vostri elettori vi chiedono però anche unità.

«Ma infatti noi non vogliamo sfasciare tutto, né vogliamo fare i primi della classe. Vogliamo dare una mano a Bersani. Unità e rinnovamento possono stare insieme, sapendo che la prima è un elemento fondamentale e che il secondo è un tema che c'è, grande come una casa, e non possiamo far finta che non serva. Sappiamo benissimo che non è questione solo generazionale, e infatti sia a Pesaro che in una nuova riunione che faremo a Roma ad ottobre si è parlato e si parlerà di idee, contenuti, analisi. La nostra generazione, che è già in campo, vuole dare un contributo in termini di progetto, di nuova linea politica del centrosinistra, e al tempo stesso mettere a disposizione energie fresche per il gruppo dirigente nazionale».

Dovrebbe dare al gruppo dirigente nazionale un consiglio sulla stretta attuale?

«Smetterla col tema del governo di unità nazionale. Dobbiamo chiedere tutti i giorni le elezioni anticipate. Dobbiamo dimostrare che siamo responsabili, certo, ma dobbiamo anche vedere che ci sono forze in campo che vogliono tagliar fuori il centrosinistra dalla ricostruzione del Paese. Non possiamo permetterlo. Abbiamo un nostro candidato alla premiership: come è scritto nello Statuto è il nostro segretario. Facciamo anche le primarie, lavoriamo all'alleanza più ampia possibile. Ma per noi la strada più limpida sono le elezioni anticipate. Non vorrei che il governo di transizione serva solo ai berlusconiani per salvarsi dal crollo di Berlusconi».

Una legge sulle unioni civili

Matrimonio gay incostituzionale Ma sui Dico si può fare di più

Rispetto alla norma voluta dal governo Prodi serve una procedura più chiara per distinguere tra unioni omosessuali ed eterosessuali

L'intervento/1

STEFANO CECCANTI

Per affrontare seriamente la questione dei diritti delle persone omosessuali che vivono in stabili convivenze dovremo partire dalla Costituzione sia per trovarvi l'ispirazione a cambiare la realtà, sia per rispettarne i limiti. Ancor più dovrebbe farlo chi milita nel centrosinistra, dato che dovrebbe vivere ancora più intensamente questo legame con la Costituzione, nel segno della responsabilità e non in quello dell'esclusività. Se si fa questa scelta è doveroso rilevare che c'è stato un punto di svolta con la sentenza 138/2010.

Prima di essa la Corte si era pronunciata solo sulle stabili convivenze tra persone eterosessuali. Aveva detto, basandosi sull'articolo 2 della Costituzione, che esse, pur diverse dalla famiglia, erano meritevoli di tutela giacché in esse si svolge comunque la personalità e, per questo, in nome di questa funzione sociale, aveva garantito alcune tutele (decidendo caso per caso se era ragionevole o meno estendere quelle garantite alle famiglie) e invitato il legislatore a predisporre altre. Nella logica della Corte per le persone coinvolte in tali convivenze l'insieme di diritti e doveri, a differenza del matrimonio, nasce in primo luogo dal fatto, dalla dimostrazione che c'è una stabile convivenza, di norma almeno biennale. Il tema-chiave posto dalla Corte sulla base dell'art. 2 è la crescita della coesione sociale e, dentro la convivenza, l'esigenza di tutela del partner più debole. Una tutela che, per essere fatta valere, ha bisogno dello strumento della legge, non solo di accordi privati. Spesso infatti si par-

la genericamente di rinvio al «diritto privato», ma esso per essere diritto ha necessità di uscire dall'autonomia privata: non a caso il Codice civile è la madre delle leggi in materia e non l'autonomia negoziale lasciata solo ai privati. Il riconoscimento per legge non è deciso principalmente perché lo chiedano le persone coinvolte, ma perché la comunità vede anche in quelle forme, pur in modo diverso dal matrimonio, un luogo di garanzia dei diritti e di adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà. Cos'è accaduto con la 138/2010, la prima in cui la Corte costituzionale si è pronunciata sulle convivenze stabili tra persone omosessuali? La Corte ha sostanzialmente ricondotto anch'esse all'articolo 2, estendendo le stesse considerazioni già espresse per quelle eterosessuali. Ciò comporta tre conseguenze: 1) in casi particolari che arrivino al controllo della Corte (come nelle sentenze 559/1989 e 404/1988 per le con-

La voce della Consulta
L'articolo 29 non può essere esteso ai matrimoni omosessuali

Perché serve una legge
Il diritto privato, per essere diritto, deve avere un riconoscimento

vivenze eterosessuali) essa dice, ove sia una soluzione ragionevole, che può risolvere direttamente il problema equiparando per quella situazione la convivenza al matrimonio: «può accadere, infatti, che, in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza»; 2) considerato il significato solidale di

tali unioni, rivolge un monito al Parlamento a regolare nel complesso i diritti e doveri delle persone coinvolte perché non tutto è risolubile razionalmente col suo intervento: «nell'ambito applicativo dell'art. 2 Cost., spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette»; 3) ha invece escluso che l'articolo 29 possa essere interpretato nel senso di ricomprendervi anche il matrimonio tra persone omosessuali: «I costituenti, elaborando l'art. 29 Cost., discussero di un istituto che aveva una precisa conformazione... Questo significato... non può essere

superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad un'interpretazione creativa».

Le conseguenze politico-legislative dovrebbero essere chiare. Ne esce confermato in linea di massima il quadro di diritti e doveri dei Dico (compresa l'esclusione dall'adozione che il nostro ordinamento ricollega al matrimonio da almeno tre anni) e l'incardinamento del riconoscimento presso l'anagrafe, dove è verificabile il fatto da cui origina il diritto. Invece, rispetto ai Dico, dovrebbe essere più chiara ed esplicita la procedura: la legislazione anagrafica dovrebbe essere aggiornata ritagliando dentro il genere «famiglia anagrafica» (che comprende oggi anche unioni di più di due persone della natura più varia) due *species* chiaramente distinguibili, ovvero una dichiarazione congiunta di unione affettiva di coppia di persone eterosessuali ed una di unione affettiva di coppia tra persone omosessuali. Insomma, esclusi matrimonio e adozione, si può fare moltissimo. Anzi, si deve. ♦



Il primo matrimonio gay celebrato in Italia con il rito francese nel 2002



Il confronto dentro il Pd

È vero, la Corte bocchia le nozze ma lascia aperture da sfruttare

Sono trent'anni che chiediamo cittadinanza e di non pagare solo le tasse
La piattaforma del movimento LGBT resta la stessa perché nulla è stato fatto

L'intervento/2

PAOLA CONCIA

Mi sono sposata due volte, prima con uomo e un mese fa con una donna, Ricarda, che oggi ha preso il mio cognome. La prima volta mi sono "costretta" per cancellare la mia omosessualità, ho vissuto divisa tra quello che dovevo e quello che ero. Con Ricarda è una esperienza completamente diversa. Ho sposato la donna che amo per costruire un pro-

getto di vita, come tutti. Ho raccontato questo perché nel nostro paese sul tema dei diritti degli omosessuali e in particolare del matrimonio tra persone dello stesso sesso si parla molto a sproposito. Vorrei cercare di fare un ragionamento libero da ideologie e da strumentalità. Voglio andare alla concretezza dei problemi e, come è doveroso per la politica, cercare di dare delle risposte. In Italia da alcuni anni è in atto una profonda regressione della cultura dei diritti civili, del concetto di laicità delle istituzioni. Molta responsabilità ce l'ha una politica che ha perso autorevolezza, il dibattito pubblico che è regredito e naturalmente le

politiche di questo Governo che ha spinto e cavalcato questa regressione fino alla violazione dei diritti umani fondamentali.

Un altro grave ritardo, che caratterizza gran parte delle classi dirigenti di questo paese, è quella anacronistica distinzione tra economia e democrazia descritta dal prestigioso intervento di Stefano Rodotà nel bel libro *Diritti* curato da Barbara Pollastrini. L'ottocentesca divisione tra diritti sociali e diritti civili. Noi dobbiamo considerare il dibattito sui matrimoni tra persone dello stesso sesso in un quadro che vede l'Italia segnata da particolari chiusure legislative che spesso la vedono isola-

ta nel contesto europeo come è avvenuto sul testamento biologico e la fecondazione assistita. Sono trent'anni che gli omosessuali e i transessuali italiani chiedono cittadinanza e di non pagare solo le tasse. Le piattaforme del movimento LGBT sono sempre le stesse perché nulla è stato fatto, nessuna risposta dalle istituzioni. Ma oggi, grazie al grande lavoro svolto dalle associazioni e da molti dirigenti politici dei partiti di centrosinistra, è cresciuta una nuova consapevolezza: gli omosessuali sono cittadini come tutti gli altri e non devono essere discriminati. Il matrimonio nelle società moderne è sempre più frutto di un progetto di vita basato sull'amore e non sull'interesse. In questa ottica si deve guardare la richiesta di due donne o di due uomini che si amano di poter vedere riconosciuto il loro legame. Parlare della Costituzione come un impedimento diventa pretestuoso. Ricordo che dalla nostra Costituzione il matrimonio era immaginato come indissolubile, poi è arrivato il divorzio che è stato introdotto con una scelta della politica, una scelta adeguata alla realtà.

La Corte Costituzionale nel 2010 con la sentenza 138 pone, è vero, dei paletti al matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma è piena di aperture. Una delle più importanti riconosce le coppie omosessuali come portatrici di diritti legittimi, e che il Parlamento ha il dovere di legiferare. Riconosce le coppie, quindi, non i diritti dei singoli.

Questo è il quadro. Cosa deve fare il Pd? Il Pd vuole tornare a governare questo paese per dare risposte ai bisogni e ai sogni di tutti i cittadini. Deve, quindi, tracciare una idea di società. Dentro questa idea di società devono esserci i diritti dei gay, le lesbiche e i trans. Diritti e strumenti di non discriminazione. Il Pd ha istituito una Commissione Diritti presieduta da Rosy Bindi che ha il compito di elaborare, tra l'altro, la sua proposta programmatica sulle unioni tra persone dello stesso sesso. All'interno della Commissione si sta discutendo non sul se, ma sul come. Dovrà essere una proposta chiara, che dovrà stabilire il principio di uguaglianza tra coppie omosessuali ed eterosessuali. Sarà il matrimonio? Sto preparando insieme ad altre coppie un ricorso alla Corte di Strasburgo per vedere riconosciuto il mio matrimonio anche in Italia. Aiuterà. ♦

IL CASO

Le parole di D'Alema riaprono il dibattito tra i democratici

— Le parole di Massimo D'Alema sui matrimoni gay e la Costituzione, pronunciate durante la lunghissima intervista a Diego Bianchi nel corso della festa democratica di Ostia, riaprono il confronto nel Pd sulla legislazione in materia di coppie di fatto e diritti degli omosessuali. Un tema su cui l'intero centrosinistra, durante il governo Prodi, faticò non poco a trovare una posizione condivisa.

Dopo molte discussioni all'interno della maggioranza, passando dai Pacs approvati in Francia dal governo del socialista Jospin fino alla più tenue versione dei Dico elaborati dall'Unione (cui si contrapposero all'ultimo momento anche i Cus proposti da Cesare Salvi), il tentativo finì per arenarsi in Parlamento tra rivalità interne, contrasti con il centrodestra, polemiche con la Chiesa.

Il dibattito suscitato dall'intervista di D'Alema riapre ora il confronto nel Partito democratico.

Foto Lapresse



Walter Bonatti
in bianco e nero
verso
i 7mila metri
del K2



ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Ovunque si legge, nei necrologi, “mito dell’alpinismo”. Sicuramente lo è Walter Bonatti. Mito dell’alpinismo. Uno tra i più grandi di quella strana disciplina che consiste nella fatica, persino nella sofferenza e nella paura di andar per monti, lungo pareti o creste, tra scivoli di ghiaccio, placche verticali di granito, sospesi sotto strapiombi, sbirciando il cielo che magari s’oscura minacciando quel che più teme un alpinista: la pioggia, la neve, il gelo. Per qualcosa che un altro grandissimo, il francese Lionel Terray, il maquis nella lotta di liberazione contro i nazisti e Petain, definì «l’inutile» (in un memorabile libro autobiografico, *I conquistatori dell’inutile*). Uno tra i più grandi di tutti i tempi è stato Walter Bonatti, considerando che ogni stagione ha il suo eroe, il suo “campionissimo” e le condizioni, anche sulla roccia che sembra immutabile, sono sempre diverse, cambiano rapidamente: dall’alpinismo d’esplorazione dei ricchi inglesi e delle guide, da Whimper a Carrel a Mattia Zurbriggen a Michel Croz, all’alpinismo delle grandi vie, di Armand Charlet, Gervasutti, Comici, dello straordinario Riccardo Cassin (che ci lasciò due anni fa centenario), quando in una salita si cercava non solo la cima ma anche la difficoltà e l’estetica, la linea retta che nella sua dirittura doveva rappresentare anche il passaggio più logico (co-

MITO BONATTI

Il re delle cime che era nato in riva al fiume

Addio a 81 anni Con le sue imprese ha rappresentato il sentimento di un Paese che si lasciava alle spalle il regime Dalle Dolomiti al K2 l’epopea di un uomo divenuto leggenda

me lo fu la via esemplare di Cassin allo sperone Walker delle Grandes Jorasses, parete nord nel gruppo del Bianco).

Walter Bonatti è arrivato dopo Cassin e di Cassin è stato sempre considerato l’erede naturale. Bonatti è arrivato soprattutto dopo la caduta del fascismo, dopo la nostra Liberazione. Era nato a Bergamo, il 22 giugno 1930,

ma durante la guerra era finito dalle parti di Piacenza, in riva al Po. Una volta gli chiesi come era potuta nascere quella sua passione montana da una pianura di fiume. Mi rispose raccontandomi di un albero su cui s’arrampicava, per alzarsi un poco e scorgere da lontano, nelle giornate limpide, il profilo dei monti. Ai monti si avvicinò, quando, passata la

guerra, lasciò Piacenza per trovarsi un lavoro a Monza. Divenne un ginnasta nella società *Forti e liberi*. Un giorno un compagno più anziano lo invitò a una passeggiata in montagna, promettendogli che sarebbero andati ad arrampicare. La meta furono le Grigne, sopra Lecco, per la salita scelsero la normale del Campaniletto. Si legarono con un pezzo di corda di canapa, l'amico esperto davanti. Passaggi elementari, ma l'amico esperto non riusciva a superarli. Passò in testa Bonatti e «risolse il problema».

Un anno dopo Bonatti era sulle Dolomiti, sulla nordest del Badile (altro capolavoro di Cassin), poi sulle Grandes Jorasses, con Andrea Oggioni. Un'altra volta gli domandai come avesse potuto passare in così breve tempo da un sentiero a una parete nord, sempre (oggi ancora) considerata estrema. Ricordo quei suoi occhi azzurri, luminosi, vivacissimi e la sua risposta, che mi sorprese, per niente tecnica, soltanto politica: «Perché finalmente il fascismo era dietro di noi, sentivamo dentro di noi con l'energia degli anni la libertà di andare, di provare, di vedere, di respirare. Vivevamo la nostra liberazione». Bonatti, quasi senza immaginarlo, interpretava nei suoi gesti e poi nelle sue parole il sentimento di una nazione, si identificava nel cammino di un Paese che dopo un ventennio di dittatura, ancora nelle macerie, provava a risalire, a ricostruirsi. Le imprese di Bonatti, come quelle di Coppi e di tanti altri, ovviamente, stanno nella rinascita di questo Paese, una immagine forte, limpida, irriducibile ai compromessi, di coraggio, intelligenza, intraprendenza, volontà. Bonatti nel suo splendore fisico e intellettuale (sorridente, il camicione a quadri, il ciuffo dritto) è una delle fotografie più belle, in tutto il mondo, di un'Italia che negli anni sessanta si rimetteva in sesto, costruiva le basi di primati industriali, inaugurava la sua autostrada da nord a sud e da sud a nord, con una fatica immaginabile, discuteva di riforme, si concedeva soprattutto la speranza di migliorare se stessa e gli italiani. Di questa storia fa parte anche la conquista del K2 nel 1954, inseguita, in quella gara di nazioni sulle cime più alte (la montagna pagò spesso il pegno di rivalità nazionali, nella retorica statale fascista e nazista prosperò la mistica dell'altitudine, dell'inviolato, della tragicità incombente), per manifestare, per celebrare il nostro ritorno sulla scena mondiale, grande potenza politica ed economica. Bonatti partecipò a quella spedizione e si sa del suo bivacco con lo sherpa Mahdi, nella notte, a ottomila metri, senza alcuna protezione, per lasciare le bombole d'ossigeno che sarebbero servite a Lacedelli e Compagnoni. Ne nacque una dura e soprattutto lunghissima, estenuante polemica, alla quale tenacemente Bonatti non rinunciò mai. Walter voleva che il suo ruolo determinante venisse riconosciuto in quel successo italiano, ruolo oscurato invece nei rapporti ufficiali. Si disse che Compagnoni e Lacedelli avessero sistemato la tenda in un punto non concordato, che non avesse neppure tentato di segnalare la loro presenza, per impedire a Bonatti di salire fino a loro. Di certo, se Bonatti, avesse potuto tra-

scorrere la notte in una tenda, sarebbe stato lui il primo italiano in cima al K2. Era il più forte e alla fine gli giunse anche il riconoscimento ufficiale del Club alpino italiano: Arديو Desio, il capo spedizione, nella relazione ufficiale non l'aveva raccontata giusta.

La storia continuò con altre memorabili imprese, intanto con una solitaria sul pilastro sud ovest del Petit Dru, la più bella impressionante guglia nel gruppo del Bianco, un obelisco che domina la valle di Chamonix. Scherzi del tempo (meteorologico): due anni fa la parte mediana dello spigolo crollò, lasciando al posto della leggendaria via Bonatti una macchia bianca di roccia giovane. Seguirono il Piliier d'Angle, la Brenva, le Ande, il Karakorum, il Garsherbrum IV (un quasi ottomila di 7980 metri, in perfetto stile alpino, senza usare bombole d'ossigeno) nel 1958. Nel 1961, d'agosto, furono i giorni della tragedia del Freney, la scalata al Pilone centrale del Bianco (da Courmayeur si vede benissimo). Bonatti partì con Oggioni e con l'ingegner Gallieni, suo cliente, al bivacco della Fourche incontrò Pierre Mazeud (futuro ministro con De Gaulle), Pierre Kohlman, Robert Guillaume e Antoine Vieille. Salirono insieme in una delle zone più impervie, accidentate del gruppo. Quando furono alle prese con il tratto più difficile, la verticale Chandelle, che avrebbe condotto ai pianori dell'uscita, li colpì il maltempo, che durò violentissimo giorni e giorni. Morirono di stenti e di gelo Kohlman, Guillaume, Vieille, infine Oggioni, a pochi metri dal rifugio Gamba. Bonatti ce la fece, salvando gli altri compagni: credo sia stata l'unica volta in cui il "soccorso" abbia dovuto rintracciare i soccorritori nel caldo di un rifugio. Bonatti tornò in montagna, sulla nord delle Grandes Jorasses d'inverno con il viareggino Cosimo Zappelli (che aveva un ascesso a un dente, ma «tanto - mi raccontò - andavo con Bonatti davanti, che problema c'era?»). Volle chiudere ancora giovane nel '65 con qualcosa di particolare: una nuova via invernale e solitaria sulla nord del Cervino, la Gran Becca regina di tanta iconografia alpinistica. L'altra stagione di Bonatti fu di esplorazione nel mondo, dalla Terra del Fuoco all'Antartide, dall'Africa Centrale all'Australia a Capo Horn. Quasi sempre in solitudine.

Gli ultimi anni, vinta anche la battaglia del K2, Cavaliere di Gran Croce per la Repubblica italiana (titolo che rifiutò, quando s'accorse che allo stesso modo sarebbe stato premiato Compagnoni), con la Legion d'onore che gli conferì Chirac, li ha vissuti con Rossana Podestà, l'attrice, tra l'Argentario e la casa di Dubino, in Valtellina, una vecchia casa che aveva ricostruito pietra per pietra, procurandosi un gran mal di schiena. In vita gli capitò pure che gli venisse dedicato un rifugio. Non era mai accaduto, non accadrà mai più. Il "Bonatti" è in Val Ferret: si gode una vista impareggiabile sul Monte Bianco, sul Pilone centrale, sulla Brenva, sulle Grandes Jorasses, le "sue" montagne, come dice il titolo del suo primo libro: *Le mie montagne*. Ci restano altri, numerosi libri (pubblicati e ripubblicati da Baldini Castoldi Dalai). Bonatti scriveva molto, con cura e con passione, avendo tanto da riferire. Sono pagine della nostra storia migliore. ❖

5 domande a...

Erri De Luca

«Un uomo capace di una grandezza e di una coerenza sconosciute»

Frequentatore di montagne e montanari, arrampicatore provetto, Erri De Luca è stato definito l'alpinista della scrittura. Nelle montagne ha ambientato dei racconti, narrando storie di vita vissuta, con poco margine di invenzione, come ha più volte affermato. Di Walter Bonatti preferisce ricordare il lato umano e la lotta in difesa della propria onorabilità: «Non è stato solo il più grande alpinista del suo tempo, ma anche una persona modesta e umile, mortificata nei suoi valori da una vicenda che lo ha profondamente umiliato, quella del K2. Una situazione complicata, in cui riuscì a non morire portando bombole a ottomila metri. Ovviamente le portava per gli altri. Era davvero un uomo esemplare, una bella razza di italiano che si è estinta».

Irrimediabilmente estinta?

«Bonatti era capace di una grandezza e di una coerenza sconosciute ai nostri giorni. Oggi viviamo in tempi diversi, che producono italiani diversi, sicuramente non di quel livello».

In che rapporti eravate?

«Mi legava a lui un sentimento di purissima ammirazione. Non c'era mai stato alcun rapporto diretto, però mi aveva fatto sapere che apprezzava ciò che scrivevo. La cosa mi fece molto piacere».

Un episodio o una frase che ricorda di lui?

«Mi porto dentro una frase, con cui rievocavo la tragedia del Pilone Centrale del Freney. Si erano salvati in tre, dopo una violentissima tormenta di neve durata più di una settimana. Diceva: "Ci siamo salvati soltanto noi che eravamo attesi da una donna"».

Dal punto di vista puramente sportivo, crede che Bonatti abbia lasciato eredi?

«L'alpinismo si sposta in continuazione. Dove uno mette le mani altri metteranno i piedi, ha sempre funzionato così. Bisogna considerarlo come una corsa verso le cose più difficili. E le salite invernali dell'Himalaya sono la nuova frontiera».

Bonatti raccontava le sue imprese con una tale chiarezza e una tale capacità di avvincente il lettore, che molte antologie delle scuole medie riportano le sue pagine. Lei le ha lette?

«Sì che le ho lette. Mi è rimasta in mente soprattutto l'accorata difesa del suo onore nella vicenda del K2. Ci sono voluti cinquant'anni perché finalmente venisse riabilitato».

VITTORIO
EMILIANI

IL COMMENTO

SENZA
GOVERNO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è per questa via che il peggior statista italiano della storia repubblicana (e magari pure di quella monarchica), il più ridicolizzato dalla stampa estera verrà allontanato da Palazzo Chigi. La strada da battere è tutta e soltanto politica, e i mezzi devono essere quelli della politica nel senso più alto e forte del termine. Non servono neppure le scorciatoie di piazza, specie se si esprimono, come ieri davanti a Montecitorio, in violenze che alla fine giovano soprattutto a Berlusconi e non a chi lo contesta. Specie se si grida di chiudere il Parlamento sparando nel mucchio alla cieca, con un populismo demenziale.

La sensazione più drammaticamente allarmante è quella di vivere in un Paese che non ha da tempo un governo, una politica, una testa, un pensiero, una rotta. Un Paese giustamente impaurito dalla crisi, ma ancor più dal nullismo ormai cronico di questo non-governo che va avanti a colpi di fiducia per approvare una maxi-manovra da 53 miliardi senza che l'economia mostri di respirare. Anzi, la sera stessa del sì il presidente degli industriali afferma: è una manovra tutte tasse, inservibile per ridare fiato e slancio alla ripresa produttiva. L'Italia paga la caduta di credibilità, commenta Emma Marcegaglia, ed è l'affermazione più grave. Soprattutto il giorno dopo la penosa figura rime-

diata da Berlusconi, e quindi dall'Italia, a Bruxelles nella gita organizzata per evitare i magistrati di Napoli. Non sono mancati neppure gli insulti dall'estero rivolti alla sinistra italiana, giudicata nemica della Nazione, ed altre penose scemenze. Capisco come Pier Luigi Bersani non abbia quasi più parole per commentarle. Non ci siamo mai trovati di fronte ad un personaggio siffatto e, purtroppo, a uno schieramento politico così arroccato a difesa del Capo, qualunque cosa dica o faccia, negando al Parlamento quasi ogni ruolo. Ha fatto bene l'altra sera Bersani a ricordare che negli anni '70 tre leggi tuttora fondamentali, la riforma sanitaria, quella manicomiale e la legge sull'aborto, furono approvate come leggi del Parlamento. Purtroppo per tanto tempo anche la classe

imprenditoriale, oggi critica, ha battuto le mani ad un uomo bravissimo a curare i propri interessi aziendali, ma palesemente inetto a perseguire l'interesse generale. Lo stesso che cinque anni fa, con la solita ridicola boria, affermava che nella Cina di Mao bollivano i bambini per concimare i campi. È vero, leggetelo nel libro nero del comunismo. Lo stesso che dilleggiava Romano Prodi, impegnato ad aprire all'Italia l'enorme mercato cinese, per non aver alzato dazi protettivi contro il *Made in China*. Lo stesso che oggi invece corre dai cinesi per farsi comprare un po' di Bot e di Btp dovendo rastrellare miliardi di finanziamenti entro il mese. Si può essere più politicamente nulli di così? Che senso ha una politica che nel breve volgere di tempo contiene in sé tutto e il suo contrario? A questo siamo, sciaguratamente. Screditati ovunque nel mondo. Ma è il momento della massima unità democratica e parlamentare, dell'unità fra le forze riformatrici vere e serie, è il momento decisivo, quello del non dividersi, del non mollare, con passione e insieme con freddezza. Per tirare fuori il Paese dal baratro in cui sta scivolando. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Angelino e i nuovi comunisti

Finalmente è tornato *Ballarò*, tale e quale a com'era. In apertura il solito Crozza, solleticato dalla presenza del suo alter ego Bersani a chiedere i diritti d'autore per le metafore prestate. Ovviamente la prima puntata era dedicata all'ennesima manovra economica e alle manovre di Berlusconi, difese da Angelino Alfano come fosse il suo avvocato e non il segretario di un partito. Partito che del resto non esiste, se non come protesi del suo padrone; quasi un *toupet* aggiuntivo di cui, diciamo la verità, sarebbe arduo rappresentare la tradizione poli-

tica e soprattutto etica. Anche se, per essere inesistente ed avere dirigenti eletti solo dal monocrate, il Pdl ha molte faide interne. Comunque Alfano, che era un po' la novità della serata, non è molesto come la Santanché, ma dire che è simpatico, come ha fatto Crozza, è veramente comico. In più, si è lasciato rubare la scena anche da Abete, ex presidente di Confindustria, che oggi sostiene la patrimoniale. E, se ci pensate, è meraviglioso che gli ex padroni di una volta, di fronte agli esiti del berlusconismo, sembrino tutti comunisti. ♦



I SONETTI D'AMORE E LE COORDINATE DI GAUSS

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Oggi ci si lamenta dei troppi iscritti alle facoltà umanistiche, sostenendo che si dovrebbe disincentivare l'accesso a Filosofia e spronare le iscrizioni a Geologia. Avere altri insegnanti precari di filosofia non in-

teressa a nessuno. Credo però che un buon filosofo sia ancora importante per un geologo». Le considerazioni di Umberto Eco su scuola, istruzione e intersezioni tra sapere umanistico e sapere scientifico, fatte ieri durante un seminario all'università di Bologna, sono di tono assai diverso, rispetto alle discussioni su scuola e istruzione rilasciate, appena prima dell'apertura dell'anno scolastico, dai politici italiani. Perciò le ho lette, e penso che tutti dovremmo. Eco è uno studioso, un romanziere, un pensatore e un attento osservato-

re. Proprio per questo, mentre riflettevo sui suoi virgolettati, e forse con il piglio incerto ma deciso di chi ha studiato per tanti anni matematica, mi veniva da pensare che c'è una differenza tra sapere umanistico e sapere scientifico. E quindi non sono - come sostiene Eco - importanti nel medesimo modo («Nella società odierna i due saperi, quello umanistico e quello scientifico, sono ugualmente importanti»). La scienza non è un sapere, è un metodo. La matematica, la fisica, la geologia, la chimica sono grammatica di realtà,

come la grammatica si evolvono e si adattano, avanzano per controesempi, non ammettono principi di autorità e sono dunque più democratiche. Questo dal punto di vista civile e politico. Dal punto di vista estetico pure penso che siano un metodo, infatti, come ha scritto Pessoa: «Un poeta che sappia cosa sono le coordinate di Gauss ha più probabilità di scrivere un buon sonetto d'amore di un poeta che non lo sappia». Per questo so che tutti dovrebbero avere l'opportunità di studiare per un anno una disciplina scientifica. ♦

DIECI ANNI DI FOLLIA: COMBATTERE IL TERRORE E NON VEDERE LA CRISI

**DISTRAZIONE
GLOBALE**

Federica Mogherini
RESPONSABILE PD
POLITICHE GLOBALI



Nei giorni successivi all'11 settembre di dieci anni fa eravamo "tutti americani". La solidarietà ovviamente giocava la sua parte, così come la consapevolezza del fatto che l'attacco rappresentasse una sfida ad un modello culturale che non era in realtà mai stato esclusiva dell'occidente: il *melting pot*. Più di ogni altra cosa parlava la lista di quei tremila nomi: accanto a James, Mary e John c'erano infatti Angelo, Yan-Zhu, Mohammed, Vassilios, Jesus, Satoshi, Alejandro, Igor, Wai-Ching, Abdu, Lucia, Joshua, Pedro, Irina, Salvatore... Nomi di un mondo globale, ospite quella mattina di due torri nel cuore dell'occidente, ma che da ogni angolo del mondo erano in qualche modo partiti per trovarsi lì - chi per lavorare o studiare, chi per seguire l'amore o la famiglia. Se l'obiettivo dell'attacco era il cosmopolitismo della "capitale d'occidente", ad essere colpite erano insieme a New York tutte quelle centinaia di piccole e grandi capitali, città e paesi, dai quali quei tremila erano partiti: il Cairo come Città del Messico, Mumbai come Napoli, Osaka come Stoccolma, le campagne dell'Europa orientale e i villaggi del cuore dell'Africa. Quei tremila nomi ci raccontavano di un mondo completamente interdipendente - colpire il simbolo equivaleva a colpirlo nella sua interezza. Per questo, il 12 settembre eravamo tutti americani.

Ci sono però voluti otto anni di errori ed un Presidente dal nome "globale", figlio del mondo come gli ospiti sfortunati di quelle due torri, per far capire all'America che l'unico modo per uscire dal terrore era riconoscersi come uno degli snodi della rete globale (e non unica superpotenza rimasta), sorella e compagna di mille altre realtà - piccole o grandi, ricche o povere, ma comunque degne di essere riconosciute come parte della comunità

globale, alleate e non nemiche, aiutate e non combattute. È il 2009 quando Barack Hussein Obama dice al Cairo che «l'Islam è parte dell'America», ricordando i sette milioni di cittadini americani musulmani, facendo svanire dalla scena politica internazionale lo scontro di civiltà come categoria concettuale.

Oggi la ferita del presunto scontro di civiltà sembra sanata, grazie a quei giovani americani che nel 2008 hanno creduto in un candidato Presidente dal nome globale, ed ai loro coetanei arabi assetati di democrazia e diritti - che alla mano tesa da quel Presidente hanno creduto. Sanata quella ferita, oggi il baratro ha un nuovo nome, più vero: crisi, recessione, disoccupazione. Per dieci anni ci si è occupati d'altro, si è speso per altre priorità, alimentando tensioni che potevano essere ben più efficacemente disinnescate. Per dieci anni si sono chiusi gli occhi davanti alle vere sfide che il mondo globale già nel 2001 poneva: la crescita diseguale, le speculazioni finanziarie, un modello di sviluppo insostenibile. Si tratta ora di correre (letteralmente) ai ripari: riscrivere l'agenda globale, ristabilire le priorità, rivoluzionare le strategie. È una corsa che Obama potrebbe non avere più il tempo di tentare - ma questo ci dice quanto urgente ed importante sia farla. ♦

START UP QUANDO LE BUONE IDEE DIVENTANO IMPRESA

**SALVA
CON NOME**

Carlo Infante
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



La parola che "salviamo" oggi è *start up*. Una parola importante per chi s'interroga sugli scenari possibili di una nuova economia basata sulla capacità delle nuove generazioni di fare impresa.

Per *start up* s'intende la fase d'avvio di un'impresa. Molte di queste imprese in erba nascono nell'alveo universitario dove sono presenti degli *spin off* (organismi aziendali sorti dal contesto della ricerca tecnologica universitaria) o da veri e propri incubatori d'impresa. Uno di questi è Invitalia, Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa che tra qualche giorno (il 24 settembre al MaXXi) presenta a Roma il progetto Kublai che s'occupa della fase preliminare di possibili *start up* future. Kublai nasce come ambiente collaborativo di progettazione nel web, con l'obiettivo di sostenere progetti creativi e promuovere la loro realizzazione concreta. Il progetto Kublai è sostenuto dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del ministero dello Sviluppo Economi-

co (parti quando Bersani era ministro) ed è attuato da Invitalia. Iniziativa strategica per favorire un ecosistema della creatività intercettando oltre ad enti pubblici anche banche, fondazioni e strutture d'investimento (rare in Italia) definite *venture capital*.

Più focalizzato è il master *StartUp Lab*, organizzato da Augmenty, che parte il primo ottobre, a Milano, rivolto ad aspiranti imprenditori che vogliono cogliere le opportunità del mondo digitale. Al termine del percorso formativo, i partecipanti avranno la possibilità di vivere un'intera settimana da protagonisti durante la quarta edizione dell'*e-festival* che si svolgerà a Roma, a febbraio 2012, per presentare i propri progetti all'interno di un evento contenitore di *startup*. In questa sessione, definita *StartUp Festival*, ci sarà lo spazio per incontri con i principali operatori del settore, dai *venture capitalist* ai *business angel*, passando per imprenditori, istituzioni, acceleratori di impresa, incubatori, università, con l'obiettivo di cercare contatti e creare partnership.

Un evento con le stesse caratteristiche è quello che s'è svolto a Firenze, promosso dall'Associazione di Social Networking professionale ToscanaIN. S'intitolava *Show me the money* e, per una volta, si sono invertiti i ruoli: erano gli investitori a dover convincere la platea degli *startupper* con un'efficace presentazione.

Su questi temi s'è sviluppato uno dei forum promossi da *InnovatoriJam* che ha visto centinaia di partecipanti attivi.

Importante citare, infine, le prime due edizioni di *Working Capital* che, nel 2009 e nel 2010, ha raggiunto risultati importanti nel sostegno ai giovani talenti imprenditoriali: 29 progetti di ricerca (sostenuti attraverso contratti di ricerca), 13 progetti di impresa (supportati attraverso contratti di incubazione), 36 *startup* (assistite nel piano organizzativo e di business plan).



te nel piano organizzativo e di business plan).

Nel Mobtag i link attivi

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

L'evasione fiscale e i suoi paradisi

Se i debiti sovrani sono determinati anche dall'evasione fiscale, oltre all'azione di contrasto di ciascun Paese, servirebbe un'azione decisa nei confronti dei paradisi fiscali il cui flusso, stimato dall'Ocse fra i 1.700 e i 11.500 miliardi di dollari su un Pil mondiale di 58.000 miliardi (2009) dovrebbe essere tassato in entrata negli stessi paradisi fiscali.

RISPOSTA ■ Molto si è parlato, negli anni '80 e '90, del modo in cui i traffici di droga (e di persone e di armi e di pietre preziose) erano sostenuti dalla possibilità di ripulire il denaro sporco della mafia nei cosiddetti paradisi fiscali. Che poco o nulla sia stato fatto finora per bloccare questo meccanismo dipende soprattutto, credo, dalla potenza del denaro così accumulato che ha condizionato le scelte politiche di tanti (troppi) Stati sovrani. Quello su cui i dati dell'Ocse dovrebbero far riflettere, però, è il ruolo che i paradisi fiscali hanno avuto e continuano ad avere nel rendere facile e lucrosa l'evasione fiscale che alla crisi attuale degli Stati dà un contributo probabilmente decisivo. L'Onu e l'Ocse hanno più volte insistito su questi problemi, ma l'Italia e l'Europa hanno gravi ritardi su questo terreno e la credibilità delle istituzioni, italiane ed europee, non ne esce rafforzata. "Pecunia non olet" non può essere il motto su cui ci si basa nel momento in cui si affronta un problema grave (e in qualche modo "strutturale") come quello dei paradisi fiscali nella crisi economica in cui stiamo precipitando. Tutti.

GRUPPO EVERYONE

Sentenza rivoluzionaria

A volte sono le sentenze di alcuni giudici a consentire alla civiltà dei diritti umani di compiere improvvisi passi in avanti. È accaduto a Lecce, dove il Tribunale di sorveglianza ha condannato l'amministrazione del carcere di Borgo San Nicola a risarcire un detenuto straniero, condannato per furto, a causa del "danno esistenziale" provocato dalle condizioni di sovraffollamento dell'istituto penitenziario. Il giudice di sorveglianza, deputato a vigilare sull'ordinamento peniten-

ziario, ha motivato la storica sentenza con la presenza nella casa circondariale di 1350 carcerati a fronte di una capienza massima di 700. Il ricorso era stato presentato dall'avvocato Alessandro Stomeo. A Lecce sono stati presentati altri 40 ricorsi, ma il Tribunale ne attende molti altri, riguardanti sempre le condizioni di detenuti costretti a vivere in tre all'interno di celle progettate per uno solo: 11 metri quadrati con letti a castello a tre piani, tavoli con tre sedie, stipetti, un lavabo e un gabinetto. Il risarcimento è stato fissato dal magistrato in soli 220 euro ma il precedente è fondamentale perché riconosce per la prima volta un diritto

to inalienabile del detenuto.

ELISA GRAZIANO *

Marius Draganestj

Marius è uno studente sedicenne al centro di un progetto avventuroso: a quindici anni ha seguito un percorso di studi organizzato esclusivamente per lui da un gruppo di insegnanti volontari. Quando Stefano Pasta, della Comunità di S. Egidio, ci ha chiesto di occuparcene ci ha spiegato che bisognava insegnargli a leggere, a scrivere e a far di conto nell'arco di otto mesi, perché questo era il tempo massimo per non perdere il treno dei corsi di formazione professionale. La cosa poteva sembrare complessa, benché fattibile, ma lo era oltre le nostre aspettative perché Marius si esprimeva esclusivamente in lingua romanes, l'idioma della sua famiglia e del suo popolo, la lingua dei rom. Era troppo grande per essere inserito nelle scuole elementari ma decisamente analfabeta per le scuole medie. Sapevamo che era fuggito dalla miseria di un villaggio romeno per cercare opportunità di vita. Poi la faccenda si è complicata perché abbiamo dovuto seguirlo negli spostamenti causati dagli sgomberi dei campi a Milano... La determinazione di questo adolescente ci ha aiutati a proseguire comunque e non abbiamo fatto fatica a fargli rispettare i nostri appuntamenti di studi. Il nostro Marius Draganestj ha frequentato le lezioni nonostante, da due mesi, venisse da Pavia, dove tuttora vive in una casa abbandonata, per completare l'anno scolastico con i suoi insegnanti di sempre: se noi abbiamo avuto pazienza, lui ha dovuto trovare risorse interiori di ben più alto respiro. Sostenuto dal nostro affetto e da una nostra piccola borsa di studio ha potuto ancora proseguire sulla strada della

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

sua personale emancipazione sino a tagliare il suo primo personalissimo traguardo: l'inserimento in una scuola di formazione professionale a settembre.

NB: chi volesse contribuire a costituire borse di studio per i bambini rom, può contattare la Comunità di S. Egidio Milano Onlus all'indirizzo santegidio.rubattino@gmail.com

* insegnante all'Istituto Schiaparelli-Gramsci di Milano e insegnante di strada.

ALBERTO D'ANDREA

La Lega tra scuola e sagre

È finalmente terminata la pagliacciate leghista del "festival Veneto" costata circa 250 mila euro. A metà settembre inizieranno le scuole e su insegnanti, personale scolastico e studenti cadrà la scure dei tagli del governo targato Lega nord. Le famiglie venete, anche quelle che avevano riposto fiducia nel partito dal fazzoletto verde, si vedranno tagliati i fondi per il buono libri. È proprio così: il governatore Zaia, col suo slogan "prima i veneti", ha imposto il tetto dei 10.600 euro (parametro Isee) per poter usufruire dei contributi per i buoni libri. I nuclei familiari con un Isee superiore non vedranno nessun euro per l'acquisto dei testi scolastici. Un'altra novità riguarda le borse di studio regionali riservate agli studenti di elementari, medie e superiori. Anche questa voce è stata tagliata, tanto che il bando non è neppure pubblicato. Vogliamo però ringraziare la Lega nord e il suo assessore Stival perché con il loro attaccamento alle tradizioni e alla territorialità non rinunciano al finanziamento delle sagre locali: 100 mila euro per le "grigliate roventi", 70 mila euro per un Festival delle scuole di ristorazione del Veneto e 250 mila euro per il "festival Veneto".



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Pietro Spataro
Giubbe rosse
Il verso
della politica

Indecente assalto all'opposizione

Avere un premier come Berlusconi è non solo un motivo di imbarazzo ma un drammatico problema di sopravvivenza. Mentre tutti si interrogano sul futuro del Paese, fugge dagli odiati pm e attacca l'opposizione.



Matteo B. Bianchi
Pensierini
Quaderno
personale

Il caso dei libri letti a metà

Sono un cosiddetto «lettore forte». Leggo decine di libri l'anno (supero i cento) e dei generi più diversi. Leggo in italiano e in inglese e mi rammarico di non conoscere bene altre lingue...



Mila Spicola
Ricreazione
Una lavoratrice
della conoscenza

Ragazzi, studiate come matti

Ragazzi, non c'è storia: in questo momento siete voi la parte migliore dell'Italia. Cercate di esserlo ancora di più studiando come i matti. Studiate e organizzatevi, ne avremo bisogno. A volte è noioso, ma non c'è allenamento che non lo sia.

Social Lega contro Lega



Franco Cast

Ieri sera a Verona ho incontrato due amici che amareggiati mi hanno detto che la Lega nord è da rottamare. Poveretti e pensare che avevamo più volte discusso di politica ed erano leghisti convinti, ci siamo sempre azzuffati bonariamente. Mi hanno chiesto scusa per il loro voto alla Lega, speriamo che altri comprendano.

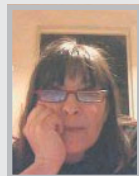
www.facebook.com/unita



Salvatore Guarino

Come può un elettorato mi riferisco a quello leghista, accettare passivamente la metamorfosi della lega e in particolare quella di Bossi? Il mafioso di Arcore non lo ha detto Bertinotti ma Bossi. Dieci domande a Berlusconi ancora senza risposta le faceva Bossi attraverso la padania. I terroni hanno famiglia, ma poi si è visto che anche Bossi ha famiglia. I terroni sistemano i figli di qua e di là. Bossi sistema i figli di qua e di là. Poveri noi che dobbiamo mantenerli.

www.facebook.com/unita



Giuliana Panciroli

E' la solita ruota che gira, sveglia! Si prepareranno a salire sul carro dei nuovi "vincitori", sempre che di vincitori si possa parlare, in questo letamaio.....

www.facebook.com/unita

Cavazzi Franca

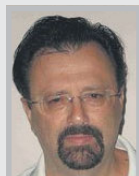
Con l'approvazione dell'articolo 18 che non consente più il reintegro per ingiusta causa dei lavoratori licenziati illegalmente la Cisl e la Uil hanno messo in mano di questo becero padronato italiano un'arma insperata per licenziare i lavoratori, senza il rischio e i costi dei reintegro. I lavoratori Cisl e Uil devono mandare un messaggio chiaro e forte a Bonanni e Angeletti iscrivendosi in Cgil.

www.unita.it

PINOSGF

L'art.8 va subito portato alla Corte Costituzionale per evitare che entro un anno questi mandino a casa la gente senza giusta causa oppure riducano gli stipendi dei lavoratori oppure aumentino il monte ore lavorativo e chi più ne ha più ne metta. Perché la verità che da domani questi ci possono schiavizzare al prezzo che decidono loro.

www.unita.it



Pietro Migliorati

Attenzione a Marcegaglia, ha cambiato valutazione e dato messaggi di diverso segno, ma non è odivaga! Sta semplicemente giocando con il topo (e con il Paese!). Lei vuole servirsi ancora del fantoccio per mettere le mani sul sistema previdenziale e poi lo manderà a casa. L'articolo 8 non l'è bastato!

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

FOTOGALLERY

Addio a Walter Bonatti, l'ultima vetta dopo il K2

GERMANIA-ITALIA

Crimini nazisti, Berlino non vuol risarcire le vittime

IN VIDEO

Bersani critica la manovra: «Ora serve una svolta»



A scuola senza Gelmini
Primo giorno, disastri e speranze



Chiude Irisbus
La critica Cgil
Susanna Camusso in video

IRB RUGBY
WORLD CUP
2011

sky

TELEVISIONE UFFICIALE

1861 UNITED



Solo Sky ti porta nel vivo del Mondiale Rugby 2011.

Vivi tutte le emozionanti sfide in diretta e in HD.

Abbiamo raggiunto la nostra meta: Sky è la TV ufficiale del Mondiale Rugby 2011 con tutte le 48 partite per un totale di più di 96 ore di diretta. Fino al 23 ottobre segui tutti gli incontri e gli aggiornamenti in diretta su Sky Sport, con il commento d'eccezione dei grandi campioni che hanno vissuto l'evento. E se il rugby è la tua passione, ci sono anche i collegamenti prima e dopo ogni incontro, le telecamere negli spogliatoi e un canale interattivo. È arrivato il momento: lanciati nella mischia.

Lo Sport di Sky e più di 50 canali a soli 29€ al mese.
My Sky HD incluso e prezzo garantito per un anno.

Chiama 02.7070 o vai su sky.it

sky

Liberi di...

29€ è il prezzo di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 2/10/2011 con pagamento cc/rid, il prezzo non varierà per il primo anno dalla data di adesione. Il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 142,91€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,44€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito.

TM © RMOG Ltd 2008

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Addio Zizola, giornalista conciliare

Scomparso ieri a Monaco dopo un malore improvviso. È stato un punto di riferimento per tutti i vaticanisti

Si faceva fatica a chiamarlo Giancarlo, come chiedeva, perché Zizola era Zizola, punto e basta. Era facile, dietro le sue spalle, sentire qualche esponente della «vaticanistica ancillare» (la definizione è sua) sputare invidioso acido affermando che nei suoi articoli non si trovavano notizie ma solo divagazioni. Giancarlo Zizola, è vero, le «notizie» chiesastiche, quelle prodotte dalle infinite faide che qualche disadattato con la tonaca che impigrisce in Vaticano riversa su qualche disadattato con la penna che sbarca il lunario in redazione, non solo non le pubblicava ma, addirittura, le disdegnava. Perché, spiegava, osservare, analizzare, raccontare le realtà profonde della Chiesa, composte spesso da vicende «insignificanti» dal punto di vista mediatico, oppure avvolte nel più fitto segreto dei «sacri palazzi», non era cosa facile e non era materia per i dilettanti e i faciloni.

Giancarlo Zizola aveva capito subito, sin dagli inizi della sua attività giornalistica, che il compito dell'informazione stava diventando, a partire dal Concilio Vaticano II, un capitolo nevralgico, non privo di contrasti e di agguati, per mettere alla prova la proclamata riconciliazione della Chiesa con le libertà moderne. Per questo, in anni ormai lontani, ha speso molte energie per animare quel «centro di analisi» che, presagendo la nostra contemporaneità, tentava di introdurre dentro le Chiese che sono in Italia le categorie della condizione informativa in chiave ecumenica e multicultural.

I suoi scritti, articoli e libri, hanno sempre permesso ai lettori di immergersi dentro la grande storia della Chiesa Cattolica, dai conflitti nel tessuto dialettico del Vaticano II fino ai Conclavi del 1963, del 1978 e del 2005, dalle tensioni sul dialogo interreligioso ed ecumenico fino alla ridefinizione del ruolo civile ed etico della Santa Sede alle prese con le maggiori emergenze della scelta internazionale, grazie alle politiche di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.



Giancarlo Zizola aveva 75 anni

No, non pubblicava chiacchiere, il carissimo Giancarlo. Per questo riusciva sempre a stupirci con la sua profonda capacità di individuare, in mezzo a una massa enorme di fatti e discorsi, le realtà profonde della Chiesa, quelle ignorate dalle cronache immediate e, per questo, quasi sempre inedite.

Al Concilio Vaticano II Giancarlo Zizola ha creduto veramente. E ha continuato a crederci anche quando, come accade spesso nella storia del popolo di Dio, al tempo dei profes-

ti è succeduto il tempo dei farisei. Come credente, sapeva stupirci con la riflessione profonda, infinitamente ricca di richiami sapienziali, con la quale manifestava la sua pubblica testimonianza di verità. E in tempi insidiati dall'oblio e dalla manipolazione della memoria, esortava tutti ad affrettarsi, prima che fosse troppo tardi, a ristabilire i contorni reali degli avvenimenti del cattolicesimo conciliare, così da rintuzzare tentativi di mistificazioni e revisionismi partigiani della verità dei fatti. Rideva molto quando, prendendolo un po' in giro, e imitando la voce di chi lo chiamava «maestro» oppure «professore» (aveva insegnato all'università di Padova e in altri atenei), facevo finta di contestargli il suo ultimo articolo. In realtà, a Giancarlo Zizola il titolo di «maestro» lo possono dare solo quei giornalisti credenti che non hanno bisogno di ricorrere al qualificativo «cattolico» per accreditarsi davanti a chiunque. Maestro, dunque, solo di coloro che possono vantare un percorso di maturazione (di «liberazione», diceva) verso la progressiva presa di coscienza (anche da parte dell'istituzione ecclesiastica) dell'importanza dell'informazione, anche quella che riguarda i fatti religiosi, laicamente intesa. Un percorso che Giancarlo Zizola ha percorso a schiena dritta, nonostante i problemi, le solite porcherie «clericali» fatte di licenziamenti ed epiteti poco lusinghieri dai soliti cattolici specializzati (diceva Diderot)

nel fare i cattolici a Parigi e i pagani a Tahiti. Così, su questo percorso sempre accidentato, Zizola ci ha testimoniato anche la sua costante crescita interiore, il suo orizzonte di senso, la sua speranza (come insegna San Paolo) che alla fine della corsa un credente guadagna sempre una corona.

Capita spesso, leggendo i suoi libri, di trovare un suo monito, quello con cui ci avverte che, venendo meno giorno dopo giorno i testimoni viventi, i fatti scritti nella storia dall'Autore della Storia rischiano di assumere nella memoria collettiva una figura assai differente da quella empirica e accertata dai documenti. Per questo, lavorava senza soste per contribuire a risvegliare un'opinione pubblica «cattolica» troppo assopita o distratta.

La morte lo ha colto Monaco, alla fine di un incontro dedicato al dialogo tra le religioni che lui aveva previsto e coltivato sin dagli inizi della sua avventura di cristiano e di testimone dei tempi. I credenti sanno che il loro Signore conserva la memoria di tutto il bene che i battezzati gli consegnano lungo tutti gli anni che sono loro concessi. E in un solo attimo, Cristo ha saputo restituire a Giancarlo Zizola tutta la suggestione del lungo racconto che ha saputo fargli durante una vita vissuta sui confini simbolici tra le fedi e le sfide della storia.

A Dio, «professore». ♦

Claudio Sardo esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

GIANCARLO ZIZOLA

giornalista e scrittore di grande prestigio e cultura, ed è vicino al dolore dei suoi familiari.

Roberto Monteforte con Betty e Francesco partecipano al dolore della moglie Lina e dei figli Chiara, Filippo, Francesco e Stefano per l'improvvisa perdita di

GIANCARLO ZIZOLA

amico carissimo,

vaticanista, appassionato e generoso maestro di verità

Roma, 14 settembre 2011

Con

GIANCARLO ZIZOLA

scompare un grande studioso del Concilio, testimone di umanità, laicità e impegno professionale. Mimmo Lucà e i Cristiano sociali esprimono alla famiglia cordoglio, vicinanza e affetto sinceri.

14 settembre 2011

Undici anni fa è tragicamente mancato

CELESTE STANZANI

lo ricordano i compagni e le compagne della Fillea Cgil.

15/9/ 2007

15/9/2011

SANTI TANINI

Con amore.
Sandra, Alessandro Lidia.

Montemurlo 15 Settembre 2011

→ **Sovraffollamento** nella II dell'Ite Igea Checchi. «Colpa dei tagli e delle bocciature a settembre»

→ **Per l'Ocse** il numero medio per classe deve essere 21. «Bisogna trovare subito una soluzione»

«Scuola estrema» a Fucecchio 41 alunni nella stessa aula

A Fucecchio, in Valdelsa, nell'istituto a indirizzo giuridico-economico-aziendale, solo una classe per il II anno. «Non ci stiamo - si ribellano i ragazzi - chiediamo solo di poter studiare, conoscere e imparare».

FRANCESCO SANGERMANO

INVIATO A FUCECCHIO

L'aula si affaccia sul corridoio di sinistra del piano terra. È la seconda porta sulla destra. Sulla porta rossa frangifuoco un ritaglio di carta bianca: II A Igea. Dentro, la cattedra e la lavagna fronteggiano una distesa di banchi nuovi che fanno impressione. Sono 38 ma qui dentro, nella stanza più grande di questa scuola di mattoncini rossi e finestre di metallo marrone, dovrebbero starci addirittura in 41.

«NOI NON CI STIAMO»

All'Ite Igea Checchi di Fucecchio, ultimo comune della Valdelsa fiorentina prima di entrare in territorio pisano, la sorpresa è arrivata al suono della prima campanella, tre giorni fa. Perché tra nuove iscrizioni e boc-

Problemi di spazio
Impossibile svolgere le ore di informatica e di educazione fisica

ciati degli esami di riparazione a settembre, quella seconda si è popolata oltre ogni attesa. E i ragazzi hanno deciso di mobilitarsi. Da subito e in prima persona. Così martedì hanno scelto di non entrare in classe e di portare il loro malcontento in Comune dove sono stati ricevuti dall'assessore alla pubblica istruzione Emma Donnini e dai membri della commissione scuola. «A queste condizioni non ci stiamo. Chiediamo solo di poter andare a scuola e avere il diritto di studiare, conoscere, imparare» hanno spiegato col piglio dei grandi. Una protesta sostenuta dai genitori, dagli insegnanti e



La protesta degli studenti

dalla dirigente scolastica Tonella Cenci. «Quella di martedì - spiega - è stata una grande lezione di educazione civica da parte dei ragazzi. La maturità che hanno dimostrato nei modi e nella forma della protesta è eccezionale».

LA SCURE DEI TAGLI

Ieri mattina i giovani studenti sono tornati in classe, ma un primo risultato è già stato raggiunto dato che la loro vicenda è in cima all'agenda sia del direttore dell'ufficio scolastico provinciale sia di quello regionale. «Il problema - spiega ancora Cenci - è che gli organici vengono fatti a mar-

zo, ma la popolazione scolastica è in continua trasformazione. E a settembre può capitare, come in questo caso, che la fotografia scattata nella primavera precedente non sia più rispondente al vero». A maggior ragione in una zona, come questa, dove forte è la presenza di immigrati e molto alta (pari quasi a un terzo) la percentuale di stranieri nella popolazione scolastica. «E noi abbiamo il dovere di garantire il diritto dello studio a tutti - ricorda la preside - Ma capiamo bene che, coi tagli operati alla scuola, far quadrare tutti i conti è molto difficile a tutti i livelli». Il risultato è che i conti dell'Ufficio Scolastico Provincia-

le e della Sovrintendenza scolastica regionale in questo caso non sono tornati. Le due sezioni previste inizialmente per la seconda classe dell'indirizzo Igea, infatti, sono state ridotte a una per il numero elevato di ripetenti. Quindi invece di una prima e due seconde è arrivato l'input di creare due sezioni del primo anno, viste le numerose iscrizioni, e una sola classe per il secondo anno. «Ma poi gli esami di settembre hanno portato alla bocciatura di diversi ragazzi e altri sono arrivati da altri indirizzi» precisa la dirigente Cenci. Col risultato che nel registro della II A ci sono ora 41 nomi uno dietro all'altro. L'Ocse, per



capirsi, indica in 22 il numero medio di alunni che dovrebbero popolare una classe. Praticamente il doppio. «In questo modo - hanno spiegato i ragazzi all'assessore Emma Donnini durante l'incontro di martedì - ci sono discipline come informatica ed educazione fisica che non è proprio possibile svolgere per motivi di spazio e di mezzi». Senza contare, ha aggiunto la preside, «le difficoltà degli insegnanti soprattutto nel poter ascoltare una classe così numerosa. Fare lezione in una classe così è praticamente impossibile».

SOLUZIONE CERCASI

Accanto ai ragazzi si sono schierate immediatamente anche le istituzioni. A partire, come detto, dal Comune dove stasera l'assessore Donnini riunirà la commissione consiliare sulla scuola con tutti i capigruppo. «Spero proprio che riusciremo a redigere un documento congiunto da girare eventualmente subito anche al ministero - spiega - Serve trovare una soluzione in tempi rapidissimi perché una simile situazione rende di fatto impossibile anche garantire il minimo previsto dalla legge di due prove orali e due scritte a quadrimestre per ciascun alunno in ogni disciplina». E se l'assessore regionale alla pubblica istruzione Stella Targetti, in contatto continuo con la dirigente scolastica regionale, si dice «certa che la questione si risolverà presto e nell'interesse primario degli studenti riportando entro limiti accettabili un caso decisamente anomalo per il nostro territorio», l'assessore provinciale competente, Giovanni Di Fede, avanza alcune possibili ipotesi di soluzione. «La strada migliore - spiega - sarebbe quella di procedere allo sdoppiamento della classe ma per questo servirebbe attivare delle nuove cattedre e visti i tagli subiti dal governo non è facile. In alternativa servirà trovare una soluzione interna, di concerto con gli insegnanti, per sdoppiare per lo meno alcune discipline all'interno della classe».

Disabili abbandonati e classi smembrate Tanti genitori in lotta

Il caso di Cristina che si è rivolta al giudice per evitare che la classe del figlio fosse cancellata. Il Tar le ha dato ragione

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Classi con troppi alunni, bambini che restano senza insegnante di sostegno. Sulla carta, non dovrebbero esistere. Basta scorrere quello dicono le circolari emanate dallo stesso ministero. I criteri fissati per formare le classi sono peggiorati, ma non così tanto. E però poi gli organici che gli uffici scolastici regionali assegnano alle scuole sono insufficienti per dare gli insegnanti di sostegno ai bambini che ne hanno bisogno, per formare tutte le classi che servono, per garantire ai bambini il tempo pieno. Perché? Cosa sta succedendo nella scuola italiana? La risposta è molto semplice e insieme molto grave, ci spiega Cristina Maltese, che con la questione ci si è scontrata come madre e come avvocato. «Il livello di spesa attribuito al ministero non è sufficiente a garantire il numero di docenti a cui studenti e famiglie avrebbero diritto secondo gli stessi criteri fissati da viale Trastevere e il ministro invece di impugnare le cifre del bilancio in consiglio dei ministri sta costringendo di fatto gli uffici scolastici regionali ad assegnare degli organici illegitti-

mi». Stando così le cose, ai genitori resta però una alternativa: impugnare gli organici per ottenere da un giudice quello che dovrebbe essere riconosciuto di diritto in tutte le scuole d'Italia. È quello che ha fatto Cristina, mamma di un bambino che quest'anno frequenta la terza elementare, nel 139° circolo didattico di Roma. E il Tar le ha dato ragione.

Nel passaggio dalla seconda alla terza elementare, la classe di suo figlio, era stata cancellata. Invece di 4 classi ne sarebbero state formate 3, molto numerose. Almeno 2 illegittime visto perché formate rispettivamente da 27 e 28 alunni nonostante la presenza di bambini disabili, che dovrebbe far scendere a 20 il numero massimo di alunni per classe. Una scelta sofferta ma drammaticamente obbligata per il dirigente che si è visto riconoscere dall'ufficio scolastico regionale un organico di diritto ridotto da 61 a 55 docenti: sei insegnanti in meno, nemmeno un insegnante di inglese (a fronte dei 2 richiesti), appena 11 insegnanti di sostegno per 37 alunni disabili. Considerando che 8, gravi, avrebbero avuto diritto a un insegnante tutto per sé (rapporto uno a uno), gli altri tre insegnanti si sarebbero dovuti dividere per 29 alunni. È a quel punto che i genitori del 139mo circolo, che riunisce due scuole, la Lola Di Stefano e la Carlo Forlanini, hanno deci-

so di impugnare l'organico di diritto, ottenendo dal Tar una sentenza sospensiva. Primo passo in avanti. L'ufficio scolastico regionale è stato costretto ad aggiustare il tiro aggiungendo tre insegnanti di sostegno nell'organico di fatto. La classe che era stata soppressa è stata reintegrata. Ma senza tempo pieno. I genitori non si sono accontentati e ora, impugnato anche l'organico di fatto, aspettano la nuova decisione del Tar.

E non si tratta di un caso isolato. Insieme alla collega Simona Censi, l'avvocato Maltese ha già impugnato l'organico di un'altra scuola romana, la Manzoni Giardinieri. Nuovo ricorso, nuovo stop dal Tar. E ora anche altre scuole, di Cremona, Milano e Cosenza, l'hanno contattata per capire che fare. All'orizzonte si intravede una class action per assicurare, scuola per scuola, il numero dovuto di insegnanti. Resta il fatto che «non è giusto dover ricorrere al tribunale per ottenere da un giudice ciò che dovrebbe essere riconosciuto di diritto a tutti», osserva l'avvocato.

Oltretutto, molti, soprattutto genitori di alunni disabili, la strada legale l'hanno già percorsa. Il giudice ha dato loro ragione. Ma di fronte ai tagli, neppure quello basta. «Il governo affronti subito il problema degli alunni disabili, a cui è negato il sostegno in classe e, con esso, il diritto costituzionale all'istruzione e all'uguaglianza», chiedono genitori e volontari dell'associazione *Tutti a scuola*, ieri in sit-in davanti alla Camera. «Mancano all'appello 65mila insegnanti di sostegno, 6800 solo in Campania, dove per 21mila alunni disabili ci sono appena 4mila insegnanti di sostegno», scandisce in una interrogazione parlamentare Luisa Bossa, componente della commissione Affari sociali, che ieri insieme al segretario del Pd Bersani ha raccolto l'allarme lanciato dai manifestanti.

Giovedì 15 settembre ore 21:00 - SPAZIO COOP

**NO A TUTTE LE MAFIE:
sicuri nello sviluppo, liberi nella legalità.**

Partecipano Anna Canepa, Nando Dalla Chiesa, Luigi De Sena, Laura Garavini, Pierfrancesco Majorino, Augusto Schieppati.

Coordina Laura Aprati.

Nel corso del dibattito verrà presentato il libro di Nando Dalla Chiesa "La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica" Editore Melampo.

Festa Democratica
1-19 settembre PALASHARP MM1 LAMPUGNANO




**Da Milano
avanti tutti!**

www.pdmilano.eu

→ **Il seggio** del senatore travolto dallo scandalo delle foto osé, vinto dal repubblicano Turner

→ **Il collegio elettorale** del Brooklyn-Queens dal 1920 era roccaforte del partito Democratico

Schiaffo ad Obama nel collegio più ebraico e dem di New York



Ebrei osservanti newyorkesi nel quartiere di Brooklyn

Il candidato repubblicano conquista il seggio lasciato vacante al Senato dal democratico Weiner, travolto da uno scandalo a sfondo sessuale. Da novant'anni nel distretto di Brooklyn-Queens vinceva l'Asinello.

GABRIEL BERTINETTO

Più che una sorpresa, una scioccante doccia fredda. I democratici perdono un seggio che era stato ininterrottamente loro per novanta anni. Il repubblicano Bob Turner, 70 anni, ex-dirigente di una compagnia televisiva, che per la prima volta si cimentava in una competizione elettorale, sconfigge David Weprin, ultimo esponente di una famiglia di sperimentati politici democratici.

È suo il seggio parlamentare di

Brooklyn-Queens. Il vincitore esulta: «Abbiamo acceso una candela, presto diventerà un falò». Allude al carattere nazionale che lui e l'intero *Grand Old Party* attribuiscono all'evento, cioè un voto anti-Obama. Non a caso i sostenitori di Turner, riuniti per festeggiare in un ristorante a Howard Beach, scandiscono lo slogan che accompagnò nel 2008 la straordinaria cavalcata dell'ex-senatore dell'Illinois verso la Casa Bianca: «Yes, we can». Il senso è completamente ed ironicamente rovesciato: possiamo farcela, ma a battere Obama.

La *débaclé* elettorale di ieri è l'ultima di una serie di insuccessi incassati dall'Asinello. Si parte dal clamoroso tonfo del gennaio 2010, quando il seggio senatoriale del Massachusetts, su cui per 60 anni si erano avvi-

centati i membri della famiglia Kennedy, passò al semi sconosciuto repubblicano Scott Brown. Una mazzata imprevista, proprio nei giorni in cui veniva approvata la riforma sanitaria che aveva fortemente voluto Ted Kennedy, cioè la persona la cui morte aveva reso necessario il ritor-

Il vincitore
«La candela che abbiamo acceso diventerà un falò»

no alle urne in quello Stato. Si passa per le elezioni di Midterm, lo scorso novembre, in cui il partito del presidente vide ridimensionata la sua rappresentanza al Senato, e si ritrovò addirittura in minoranza alla Camera.

E si arriva alla sberla di Brooklyn-Queens. Come spiegarla?

In parte ha influito l'ombra proiettata sui democratici locali dallo scandalo in cui fu coinvolto alcuni mesi fa il deputato Anthony Weiner. Su Internet comparvero foto che lo ritraevano in atteggiamenti eroticamente volgari. Lui stesso le aveva mandate ad alcune ragazze su Twitter. Weiner fu costretto a dimettersi, e gli elettori si sono recati ai seggi avendo presente quella brutta storia che aveva avuto per protagonista il candidato democratico da loro scelto per il Senato la volta precedente.

MESSAGGI TRASVERSALI

Ma non è questa probabilmente la ragione principale. Gli osservatori notano come nel distretto di Brooklyn-Queens sia massiccia la presenza di elettori di origine ebraica, compreso un buon numero di ebrei ortodossi. Da questo settore è partito probabilmente un segnale di disagio nei confronti di Obama per la sua politica mediorientale, considerata poco filo-israeliana. E che molti elettori abbiano voluto esprimere il loro malessere negando il sostegno a Weprin in quanto appartenente allo stesso partito del presidente, benché sia un ebreo religiosamente osservante e un convinto sostenitore di Israele.

Ma c'è una terza e non meno importante motivazione del «tradimento». Anche in questo caso si tratta di un messaggio trasversale. Attraverso Weprin, alcuni cittadini hanno voluto punire Obama, delusi dagli scarsi risultati ottenuti dalla sua politica economica. Significative le dichiarazioni alla stampa americana di alcuni elettori ex-democratici. John Doherty, 64 anni, si dice preoccupato per l'attacco alla spesa sociale che portano i repubblicani con la loro azione in Parlamento. Ma quella preoccupazione passa in secondo piano rispetto all'insoddisfazione per la situazione economica. «Abbiamo bisogno di mandare un messaggio a Washington -dichiarò Doherty-. Servono posti di lavoro, Bisogna concentrarsi sull'economia». Per questo ha votato a favore del nemico tradizionale. Simile l'atteggiamento di Linda Goldberg: «Sono registrata come elettrici democratica, da sempre. Odio dirlo, ma ho votato repubblicano, avevo bisogno di dire al presidente che non sta lavorando bene, la nostra economia è in condizioni orribili. La gente ha paura». ♦



Caro-pensioni Lo sciopero divide sindacati e Labour

Sciopero generale in Gran Bretagna il 30 novembre contro i piani governativi sulle pensioni. Il leader laburista Ed Miliband attacca Cameron sulla politica economica ma critica i sindacati e viene contestato.

G.A.B.

I sindacati dei dipendenti pubblici hanno indetto uno sciopero generale in Gran Bretagna per il 30 novembre prossimo. La protesta è diretta contro i progetti del governo Cameron sulle pensioni, che prevedono un aumento dei contributi a carico



Ed Miliband nel suo discorso ai Comuni

dei lavoratori. Già quattro delle maggiori Unions hanno aderito (Unison, Unite, Gmb, e Vigili del Fuoco). Altre dieci stanno valutando se partecipare a loro volta.

SUL PIEDE DI GUERRA

La decisione arriva al termine del congresso annuale della principale confederazione di sindacati britannici, Trade Unions Congress (Tuc), cui sono affiliati ben 58 organizzazioni. Il segretario generale della Tuc, Brendan Barber, prevede che il 30 novembre sarà «la più grossa mobilitazione sindacale dell'ultima generazione». La proclamazione dello sciopero è motivata con il fallimento dei negoziati in corso dall'inizio dell'anno con i rappresentanti del governo di coalizione Tory-LibDem. I sindacati contestano gli aumenti dei contributi pensionistici a carico dei lavoratori, che dovrebbero scattare dal prossimo aprile. La controparte li difende come parte delle misure per ridurre il deficit pubblico.

Le Unions scendono sul piede di guerra in un momento di fortissima tensione sociale. È fresco il ricordo degli incidenti a sfondo etnico a Lon-

dra e in altre città del Regno Unito. E la crisi economica rimane grave. Ne hanno animatamente discusso ieri ai Comuni il premier Cameron e il capo dell'opposizione Ed Miliband. Il primo ha dovuto ammettere che i dati sull'occupazione (80 mila posti in meno fra maggio e luglio) sono «deludenti», ed è stato accusato da Miliband di affrontare i problemi in maniera «non diretta». Il Labour contesta gli orientamenti governativi che non favoriscono la crescita e pesano sulle condizioni di vita dei ceti meno abbienti.

Tuttavia Miliband sta incontrando difficoltà nei rapporti con le Unions, cioè proprio con il soggetto che fece pendere a suo favore la bilancia dei voti al congresso laburista di un anno fa. Grazie al sostegno dei delegati sindacali, Ed prevalse di poco sullo sfidante principale, il fratello David. Intervenedo al congresso della Tuc, Ed Miliband ha criticato lo sciopero dello scorso giugno, proclamato mentre erano ancora in corso le trattative con il governo. E ha lasciato intendere di considerare un «errore» anche la nuova iniziativa di lotta. ♦

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Licenziamenti. Cosa fare?

Sono una lavoratrice tessile. Nella mia fabbrica il lavoro è in netto calo e noi operaie viviamo con l'ansia del licenziamento. Il datore di lavoro può licenziarci? Come possiamo difenderci?

Rispondiamo a questa domanda ricordando i vari tipi di licenziamento in cui ci si può imbattere. Diciamo subito che il caso della lavoratrice che ci scrive, sperando che si tratti solo di un allarme generico, potrebbe essere quello del licenziamento per giustificato motivo oggettivo: cioè quando si verifica una crisi dell'impresa, quando cessa l'attività, o anche solo nel caso vengano meno le mansioni cui era in precedenza assegnato il lavoratore e non sia possibile la sua ricollocazione nell'azienda in altre mansioni compatibili con il livello di inquadramento. C'è poi il licenziamento per giusta causa: quando il comportamento del lavoratore costituisce una grave violazione degli obblighi contrattuali, lede in modo insanabile il necessario rapporto di fiducia tra le parti e non consente la prosecuzione, nemmeno temporanea, del rapporto di lavoro (c.c. 2119). Con la giusta causa si tronca immediatamente il rapporto di lavoro, senza neppure l'erogazione dell'indennità di preavviso. Altro tipo di licenziamento è quello per giustificato motivo soggettivo: può aver luogo se si verificano da parte del lavoratore comportamenti disciplinarmente rilevanti ma non tali da comportare il licenziamento per giusta causa, senza preavviso. Rientrano in questa tipologia anche lo scarso rendimento e/o il

comportamento negligente del dipendente. Il datore di lavoro deve rispettare una specifica procedura la cui violazione rende nullo il licenziamento stesso: occorre che vi sia stata una preventiva contestazione degli addebiti con diritto del dipendente a svolgere le proprie difese. Infine c'è il licenziamento orale (o verbale): è il caso in cui il lavoratore viene allontanato dal luogo di lavoro senza alcun atto formale da parte del datore di lavoro (lettera o altro). Solitamente il datore di lavoro dice al lavoratore "non ho più bisogno di te", "stai a casa, ti richiamo quando ho del lavoro da farti fare" ecc. o a seguito di un diverbio. Alla lavoratrice, ma più in generale a tutti, ricordiamo che qualsiasi tipo di licenziamento va impugnato quanto prima con qualsiasi atto stragiudiziale comunque idoneo a manifestare la volontà del lavoratore: normalmente basta una raccomandata A/R (di cui si deve tenere copia). Nel caso in cui nella lettera non fossero stati indicati i motivi del licenziamento (caso frequente), entro 15 giorni dal ricevimento è necessario chiedere i motivi del licenziamento e il datore di lavoro deve comunicarli entro 7 giorni, pena l'inefficacia del licenziamento intimato. E' anche opportuno mettersi a disposizione per la ripresa dell'attività lavorativa. Nei casi di licenziamento, ma anche per chiarimenti o aiuti riguardanti i rapporti di lavoro l'invito è di rivolgersi al più presto agli esperti degli Uffici vertenze e legali della Cgil del proprio territorio per essere assistiti e orientati verso le giuste azioni di difesa.

CGIL



www.ufficivertenze.cgil.it



**PATRONATO
INCA CGIL**
www.inca.it

→ **Elezioni amministrative** bassa affluenza. I laburisti restano primi ma con distanze ridotte
→ **Crolla la destra xenofoba** di cui faceva parte il killer. Grandi città al centrodestra

Norvegia dopo Utoya Il crollo dei populistici premia i conservatori

I laburisti restano il primo partito, ma avanzano i conservatori. Crolla la destra populista e xenofoba. È il risultato delle elezioni amministrative in Norvegia, primo test dopo la strage del 22 luglio. Bassa l'affluenza

VIRGINIA LORI

I laburisti restano il primo partito, crolla l'estrema destra xenofoba e anti-immigrati del «Partito del progresso» e avanza in modo robusto il partito conservatore, con-

fermandosi al governo della capitale Oslo e strappando alla sinistra altre città, finendo per attestarsi a livello nazionale saldamente al secondo posto: è stato questo il risultato delle elezioni amministrative dello scorso 12 settembre, i cui risultati sono stati diffusi ieri. Con in più un dato preoccupante, la bassa affluenza registrata nella percentuale dei votanti che ha superato di poco il 62% degli aventi diritto, registrando un leggerissimo aumento sul 61,7% di quattro anni fa.

È stato un voto amministrativo, i

norvegesi hanno eletto i loro rappresentanti ai municipi e alle contee, ma ha avuto anche una forte valenza politica: è stato una verifica sugli umori dell'elellorato norvegese dopo la sanguinosa strage del 22 luglio a Oslo e sull'isola di Utoya compiuta da Anders Behring Breivik, xenofobo, antislamico e integralista. E pare proprio che non sia stato raccolto l'appello rivolto dai leader politici, che avevano invitato a rispondere con il voto e con la partecipazione democratica all'attacco alle istituzioni compiuto

dall'estremista trentaduenne che sino al 2006 era stato attivo militante del «Partito del progresso». comunque sonoramente punito dagli elettori.

IL CROLLO DELLA DESTRA

La destra populista e anti-immigrati infatti è crollata: ha perso il 6% dei consensi, scendendo all'11,4%. C'è chi dava il partito in calo da tempo, prima degli attentati, ma questo è stato il risultato.

Registra, invece, un leggero aumento di consensi il partito laburista del primo ministro Jens Stoltenberg che, aggiudicandosi il 31,6% dei voti, resta il primo partito del Paese e può vantare il miglior risultato degli ultimi 20 anni in elezioni amministrative.

Chi ha registrato un incontestabile successo è stato indubbiamente il partito conservatore: con una crescita di oltre l'8%, dovuta in buona parte ai voti intercettati dalla destra radicale, ha raggiunto infatti il 28% dei consensi e - dato significativo - si è assicurato il governo delle principali città della Norvegia, tra cui Tromsø e Fredrikstad, confer-



Il primo ministro norvegese, il socialdemocratico Jens Stoltenberg vota nel suo seggio per le comunali di Oslo

Foto Ansa



mandosi con l'aumento di sei seggi, saldamente alla guida della capitale Oslo.

OSLO AI CONSERVATORI

Un risultato che non conferma le previsioni. Non vi è stata, infatti, quell'auspicata affluenza di massa alle urne e quell'affermazione del «clima di rigetto» verso la destra populista e xenofoba, con il suo corollario di violenza, che avrebbe dovuto lanciare il partito laburista, favorito nei sondaggi subito dopo la strage del 22 luglio al campo dei giovani del partito all'isola di Utoya. «Mai nessuna elezione municipale o regionale ha avuto un significato altrettanto simbolico» scriveva nei giorni scorsi il quotidiano norvegese *Aftenposten*: «L'importante non è per chi votare, è votare comunque».

Dalle urne esce un paese più moderato. Questa pare essere stata la reazione della società norvegese all'attacco contro le istituzioni di Anders Behring Breivik, reo confesso e mai pentito per la duplice strage di 77 ragazzi di idee diverse dalle sue. Breivik comparirà in pubblico il prossimo 19 settembre per un'udienza nella quale si dovrà decidere se prolungare, e in quali condizioni, la sua detenzione in attesa di giudizio. ♦

IL CASO

Il nuovo «Muro» danese e permessi di soggiorno decisi in camera da letto

Un accordo fra liberal-conservatori, democristiani e i nazional-populisti ha reintrodotta il controllo alle frontiere per impedire l'ingresso di immigrati dal resto della Unione europea. Si ritorna, per quanto possibile entro le regole di Schengen, alle vecchie frontiere, con la differenza che addetti alle perquisizioni saranno le guardie di confine, non la polizia. Il costo di quello che è stato ribattezzato «il nuovo muro» a dividere l'Europa sarà di 150 milioni di corone, più altri 120 milioni all'anno (20 milioni di euro). Ad essere sotto controllo saranno le frontiere con la Germania e quelle con la Svezia, ormai divenute di terraferma dopo la costruzione del ponte sul Sund.

Cambiate anche le clausole per i matrimoni con stranieri, il partner danese deve predisporre 62mila corone a garanzia, non avere ricevuto sussidio di disoccupazione per almeno 3 anni. Inoltre l'abitazione della coppia deve essere di minimo 20 metri quadri per camera da letto. Altrimenti non si vieta il matrimonio, ma il permesso di soggiorno al coniuge straniero.

**Danimarca oggi alle urne
Favorita la leader Spd
con il blocco di sinistra**

La Danimarca alle urne oggi cercando di ridisegnare il suo modello sociale. Favorita, la leader socialdemocratica della coalizione di sinistra, Helle Thorning-Schmidt, che rilancia il riformismo forte contro xenofobia e liberismo.

PAOLO BORIONI

Le elezioni danesi di oggi sono tutte in due storie. Una è quella di Lars, muratore, con moglie thailandese, donna delle pulizie alla sede del sindacato. Lars un paio di settimane fa cade dal ponteggio e muore. La moglie riceve l'ordine immediato di espulsione dal Paese. Lo prevedono le norme del governo liberale sostenuto dai populistici, per impedire «i matrimoni di comodo» fra immigrati, che per coerenza costituzionale limitano di fatto le libertà di tutti.

L'altra storia è quella di Merete, pensionata che abita in una casa sull'isola di Amager, Copenaghen. La casa è gravata di debiti. Come moltissimi, negli anni, ha ceduto alle lusinghe della banche: «È atteso un aumento di valore del suo immobile, possiamo su questo aumento concedervi un prestito ulteriore: va bene 1 milione di corone?». Poi però i valori crollano. E il marito di Merete muore. La solvibilità, con una sola entrata da pensione, è nulla: «Ci spiace, deve vendere la casa in cui abita. No signora, non ne ricaverà nemmeno una corona».

Ecco, la Danimarca dei miracoli costruiti con la *flexicurity* fino al 2001, poi ha lentamente ma vistosamente cambiato rotta. La fiducia nella continua crescita, e nel welfare che produce sia protezione sia nuove competenze, ha spinto i danesi verso un indebitamento privato vertiginoso. I *think tanks* del governo liberal-conservatore, hanno cominciato ad affermare che: «ormai il problema non è la disoccupazione, ma la mancanza di manodopera». E allora, per stimolare ad accettare un lavoro anche con bassi salari, sono state tagliate le indennità di disoccupazione, e il periodo di fruizione è stato dimezzato. Adesso sono tanti (con la disoccupazione schizzata al 9%) ad avere pochi mesi di reddito e una casa da vendere per pagare i



Helle Thorning-Schmidt a Copenaghen

debiti. Le riforme liberal-conservatrici, in sostanza, hanno smontato la celeberrima formazione precoce dei disoccupati, tramutandola sempre più in obbligo a qualunque attività (gli spesso assurdi «corsi per compilare i curricula») finalizzata più a controllare che a formare i disoccupati. Per spingerli ad accettare qualunque lavoro e salario. A ciò si è aggiunto l'attacco alla mitica forza del sindacato: via le esenzioni alle quote d'iscrizione, via anche quelle sui fondi da utilizzare per lo sciopero duro. Nel mirino un insegnamento centrale dei sistemi nordici: la forza organizzata dei lavoratori fondamento del riformismo forte, quello cioè che non demonizza il conflitto, ma marginalizza la conflittualità ideologica.

Il modello nordico è la costruzione sociale della produttività, non la pressione individualistica a produrre. Ma è quest'ultima che si è cercato di imporre, con sgravi soprattutto agli alti redditi ottenuti in Danimarca dai liberal-conservatori, concedendo ai nazional-populisti gli assegni straordinari ai pensionati e le tante norme anti-immigrati. A questa linea si oppone la coalizione di sinistra in vantaggio sui sondaggi: socialdemocratici, socialisti popola-

ri, social-liberali. Giorni or sono la leader socialdemocratica e premier in pectore, Helle Thorning Schmidt, lo ha detto chiaro in Tv al primo ministro uscente: «La tassa ai milionari che vogliamo introdurre produrrà solo un miliardo di corone di entrate? L'importante è finirla con gli stimoli fiscali a pochi manager come se tutto dipendesse da loro. La competitività è nel contributo di tutti». Quel gettito finanzia le integrazioni alle pensioni più modeste. Proprio per ribaltare lo scambio liberismo-populismo dell'ultimo decennio, che parrebbe comunque finito. I *think tanks* confindustriali vorrebbero liberarsene, per accentuare invece un orizzonte politico più elitista-antifiscale, creando appositamente il partito Liberal Alliance, non a caso il primo di sempre, in Scandinavia, a chiamarsi apertamente liberale. Si cercherà, specie per iniziativa dei conservatori, di portare un probabile governo del *rod block*, il blocco rosso, a negoziare al centro. Per questo si cercherà di attrarre i social-liberali in un gioco già riuscito pochi mesi fa, con l'abolizione del cosiddetto *efterløn*, post-salario che prevede un ritiro pensionistico anticipato con un reddito a metà fra ultimo salario e pensione. I liberal-conservatori vogliono restituire subito i fondi versati per stimolare l'economia.

LE PROPOSTE DELLA SINISTRA

Ma da sinistra si risponde che i soldi finirebbero soltanto a ripagare i tantissimi debiti privati. E si ribatte con un piano alternativo, che, certo, copre il deficit di 47 miliardi di corone, prodotto dalla crisi, ma prosegue con investimenti totali e mirati per 75 miliardi. Da reperire tassando di più le banche, il capitale finanziario, i consumi di alcool e fumo, e penalizzando pensioni massime e stock options. Da investire in infrastrutture, produzione «verde» a tappe forzate e «vera flexicurity». E, visto che il debito pubblico è basso, la credibilità del Paese alta, prevedendo il rientro totale dei conti solo nel 2020. Ultimo ingrediente: la lista di sinistra radicale, che la 27enne leader Johanne Schmidt-Nielsen pare poter portare vicino al 5%. Ha cominciato a fare politica nei socialdemocratici da adolescente, poi, spiega con la parlata «piatta» dei quartieri popolari della capitale, «ho capito che ero orientata più a sinistra». Il suo obiettivo nasce dall'esempio nazional-populista di questi anni: appoggio esterno all'esecutivo, alta resa politica. Con finalità opposte. La rotta può cambiare. ♦

TERIOS.

IL MIO PUNTO DI VISTA SULLA CITTÀ
È CAMBIATO.

PG&W



La vettura rappresentata è la versione Be You Five.



Daihatsu sceglie

Terios Be Easy Five, anche 2WD, da € 14.990.

Con il Finanziamento Simply Terios può essere tuo con anticipo zero e prima rata dopo 3 mesi*. Più semplice di così!

Terios 2WD BE EASY FIVE listino € 16.990, € 2.000 sconto Daihatsu, tot. € 14.990 (IPT esclusa). *Es. di finanziamento: anticipo € 0, prima rata dopo 90 gg, 82 rate da € 257,00, TAN (fisso) 5,50%, TAEG 10,51%. Copertura Furto e Incendio per 36 mesi e Protezione Persona per tutta la durata del finanziamento (importo dei servizi € 1990,67, es. calcolato sulla provincia di Milano). Durata del finanziamento 84 mesi, spese d'istruttoria € 350, spese d'incasso € 2,90 per ogni rata, imposta di bollo € 14,62, importo tot. finanziato € 17.330,67, importo tot. da rimborsare € 21.074,00. Salvo approvazione DaihatsuFin. Fogli informativi presso i Riparatori Autorizzati. Offerta valida fino al 31/12/2011.

Consumo misto (l/100 km) da 7,1 a 7,7; Emissioni CO₂ (g/km) da 164 a 181.



DAIHATSU

Le auto costruite in Giappone.



www.daihatsu.it

→ **La minaccia** di Lieberman: l'iniziativa di Abu Mazen avrà conseguenze «gravi e dure»

→ **Il leader** dell'Anp: è «una scelta irreversibile, ma non intendiamo abbandonare il dialogo»

Stato di Palestina, l'ira d'Israele Tensione in vista del voto all'Onu

A sei giorni dall'apertura dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri israeliano, il falco Avigdor Lieberman, avverte: un sì allo Stato palestinese avrebbe «conseguenze gravi e dure».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeki@unita.it

Il conto alla rovescia è iniziato. E il clima si fa sempre più incandescente. Presentare all'Onu la domanda di adesione dello Stato palestinese è una decisione araba «irreversibile», rimarca dal Cairo il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen), parlando con vari media egiziani, secondo quanto scrive l'agenzia *Mena*, alla vigilia della sessione dell'Assemblea generale a New York la prossima settimana. Forte della benedizione del nuovo «sultano» turco Recep Tayyip Erdogan che ha incontrato ieri in riva al Nilo, Abu Mazen ha lasciato intendere che il dado è tratto. «La nostra non è una mossa unilaterale», ha puntualizzato in risposta all'accusa più in voga a Washington e a Gerusalemme. Nè significa «la fine del negoziato», ha ribadito, osservando che se l'Anp si rivolge all'Onu è proprio «perché non ci sono negoziati» veri con il governo di Benjamin Netanyahu. «Non stiamo cercando d'isolare Israele - ha ripreso il rais - e non vogliamo essere trascinati in un confronto con gli Stati Uniti»: dalle cui casse - ha riconosciuto - l'Anp riceve pur sempre finanziamenti annui per 470 milioni di dollari che la robusta lobby filo-israeliana al Congresso minaccia ora di mettere in discussione. Al di là degli accenti misurati, tuttavia, il concetto resta chiaro. Un passaggio al Palazzo di Vetro ci sarà, anche perché - ha notato Abu Mazen - esso ha «il sostegno di una larga maggioranza di Paese».

CONTROFFENSIVA

«Da ciò che mi pare di capire, il treno palestinese per New York è già partito», ha chiosato da Tel Aviv l'emissario Onu per il Medio Oriente, Robert Serry. Qualche residuo



È l'astro nascente del Labour israeliano, Shelly Yachimovich, al ballottaggio per la segreteria. Con lei alla guida, i laburisti vincerebbero

marginale, semmai, ci potrebbe essere sulle modalità. E su questo giocano i pontieri dell'ultim'ora, sguinzagliati di nuovo nella regione: dalla rappresentante della politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, agli inviati americani David Hale e Dennis Ross, impegnati fino a oggi nell'ennesima spola fra Gerusalemme e Ramallah. Ma i margini si fanno di ora in ora più stretti, quasi inesistenti. L'obiettivo meno irrealistico, sebbene non scontato, sembra quello di provare a convincere l'Anp a rinunciare all'annunciata richiesta di

un'ammissione piena all'Onu in sede di Consiglio di Sicurezza (dove gli Usa opporrebbero il veto, ma sarebbero costretti a esporsi al discredito di fronte alle piazze di quelle «Primavere arabe» che la Casa Bianca corteggia); e accettare invece di rivolgersi alla sola Assemblea Generale, accontentandosi di guadagnare per ora alla Palestina il titolo nominale di «Stato non membro»: al pari di Vaticano o Svizzera. Un voto all'Onu sulla richiesta di riconoscimento di uno Stato palestinese entro i confini del 1967 sarebbe desti-

nato ad avere «conseguenze gravi e dure» da parte d'Israele, avverte il ministro degli Esteri israeliano, l'ultranazionalista Avigdor Lieberman. «Quello che posso dire con la più totale certezza, è che a partire da quando faranno passare una decisione unilaterale, ci saranno conseguenze dure e gravi», ha affermato Lieberman durante un discorso tenuto nel sud di Israele, senza precisare la natura di queste «conseguenze». Conseguenze che per il suo vice e alter ego, Dany Ayalon, potrebbero sfociare nella denuncia di ciò che sopravvive degli storici accordi di Oslo; in nuovi progetti edilizi senza freni nelle colonie; e persino in un «cambiamento di status» di alcuni settori della Cisgiordania: vale a dire, nella loro annessione unilaterale a Israele.

FALCHI E COLOMBE

Il ministro delle Retrovie, Matan Vilnai, voce «moderata» del governo Netanyahu, ha da parte sua affermato di ritenere che l'Anp sia in realtà ancora «divisa» almeno sulle modalità del ricorso all'Onu: divisa, a suo dire, fra chi punta a una richiesta d'ammissione piena da parte del Consiglio di Sicurezza (in sfida al veto annunciato dagli Usa) e chi invece potrebbe accettare di rivolgersi solo dell'Assemblea Generale e accontentarsi per ora del titolo di «Stato non membro». Intanto, il muro contro muro è sconfitto anche in una irrituale campagna mediatica: Israele ha lanciato su *YouTube* un video in cui propone la «verità sul processo di pace», affossato dall'«ostinazione araba» e dalla propaganda sulla «cosiddetta occupazione» che sarebbe «smentita dai fatti». Il filmato, ha ribattuto un irritato portavoce dell'Anp, Xavier Abu Eid, è «una caricatura con elementi razzisti» che mira a «nascondere fatti che tutto il mondo conosce come reali». La guerra mediatica è solo agli inizi. E tutti sembrano prepararsi al peggio. ♦

COMUNE DI CHIETI

Bando di gara. Comune di Chieti Piazza S. Giustino, VIII Settore Attività Produttive, Cultura Sport Ref.: Dott.ssa Angela Assunta Falcone, Tel +39871341837, fax +39871 341842, angela.falcone@comune.chieti.it, www.comune.chieti.it. Procedura aperta per l'affidamento in concessione della gestione dello stadio del nuoto comunale ed opere di adeguamento accessorie valore dell'affidamento, relativo alla concessione, è pari a € 400.000,00 +IVA a carico del concessionario ed in favore del Comune di Chieti. Pari ad un rateo annuale di € 20.000 per anni 20. Termine ultimo per il ricevimento delle offerte: entro e non oltre le ore 12 del 27.10.2011. Bando, il disciplinare ed il cap. d'oneri sono pubblicati sul sito web della stazione appaltante.
Dirigente VIII Settore: **ing. Giuseppe La Rovere**

Comunità Montana Partenio - Vallo Di Lauro

Il Dirigente del Settore Forestazione e del Settore LL. PP., **Rende noto** la pubblicazione del bando per l'affidamento del servizio di redazione << Carta del rischio incendio, sistema informativo territoriale, GPS per la prevenzione degli incendi >> per un importo di € 234.118,72 +IVA. Procedura aperta, con il criterio della offerta economicamente più vantaggiosa - CIG: 1909437541. Il termine ultimo per la ricezione delle offerte è il 26.10.11. Possono partecipare alle gare gli operatori di settore e di rispettiva competenza, di cui al c. 1, art. 34 del D. Lgs 163/06 e dell'art. 24, del L. R. della Campania n° 3/07. I testi integrali dei Bandi, sono scaricabili da www.cmpartenio.it e www.sitar-campania.it. Il Responsabile del Procedimento di entrambi i bandi, è l'ing. Domenico Combatti, tel. 0825/90.22.00, dinocombatti@inwind.it.
Il Responsabile: **Ing. Domenico Combatti**

COMUNE DI SIRMIONE (BS)

Stratto Di Gara - CIG 318932061E

È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'individuazione di un soggetto finanziatore per la stipula di un contratto di locazione finanziaria (leasing) finalizzata al finanziamento della progettazione definitiva, progettazione esecutiva ed alla sistemazione a circolazione rotatoria dell'intersezione ex SS 11 tra Via Colombaro e Via Todeschino e Via Colombaro e Via San Francesco Via Roma Via Mazzini. Totale importo per il finanziamento € 1.527.372,24 IVA inclusa. Documentazione disponibile su www.sirmionebs.it. Termine di presentazione offerte: ore 12 del 21.10.11.

Il responsabile del procedimento
Dott. Marco Scardeoni

→ **Il consiglio** di amministrazione vara il piano che oggi sarà presentato al Tribunale

→ **La creazione** di una newco per l'ospedale. Possibile l'ingresso di Giuseppe Garofano

Malacalza e Vaticano offerta da 250 milioni per il San Raffaele

Per salvare l'ospedale verrà creata una newco partecipata al 50% dallo Ior e al 50% da Vittorio Malacalza che verseranno complessivamente 250 milioni. Al fianco della newco una nuova fondazione.

MARCO TEDESCHI

Alla vigilia della scadenza, oggi, del termine per presentare al Tribunale di Milano un piano per il salvataggio del San Raffaele, dallo Ior e dalla famiglia Malacalza è arrivata un'offerta vincolante da 250 milioni di euro per rilevare le attività core dell'ospedale fondato da don Luigi Verzè. Il cda della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor - si legge in una nota - al termine di una riunione decisiva per evitare il fallimento del gruppo sanitario, ha preso visione del progetto di risanamento e preso atto dell'offerta vincolante congiunta da parte dello Ior e di Vittorio Malacalza (equamente divisa tra le due parti), avanzata per l'acquisto delle attività cliniche del San Raffaele. Le attività oggetto dell'offerta confluiranno all'interno di una newco, da costituire, al termine del percorso previsto dalla legge. Secondo il progetto, l'offerta si compone di un corrispettivo di 250 milioni, garantiti da fidejussione bancaria, oltre all'accollo di tutte le passività delle società inserite nella proposta di acquisizione ad oggi stimabili in circa 750 milioni. La proposta è vincolante, non soggetta a due diligence e condizionata al voto dei creditori e alla successiva omologa del concordato. Accanto alla newco in cui confluiranno le attività core del gruppo ospedaliero potrebbe esserci anche una nuova fondazione. Lo ha spiegato il vicepresidente della Fondazione San Raffaele del Monte Tabor, Giuseppe Profiti, che attual-



Il salvatore Vittorio Malacalza, ex industriale, consigliere del San Raffaele

PIAZZA AFFARI

Finmeccanica vola per le voci di vendita del gruppo Ansaldo

Giornata di fortissimi acquisti in Piazza Affari per Finmeccanica e Ansaldo sull'ipotesi della cessione della quota detenuta in quest'ultima a General Electric. Il titolo di Finmeccanica è cresciuto del 16,89% finale a 5,26 euro tra scambi molto forti: nella seduta sono passate di mano oltre 15 milioni di azioni, contro una media quotidiana dell'ultimo mese di Borsa di 4,7 milioni di pezzi. Ancora più violenta la corsa di Ansaldo Sts:

il titolo è salito del 20,27% a 6,61 euro con scambi pari a quasi otto volte la media quotidiana. Finmeccanica si è limitata a riferire che fornirà «ulteriori indicazioni» circa le sue strategie nel settore dei trasporti «a conclusione dell'analisi e delle azioni intraprese con l'obiettivo di consentire un andamento profittevole dell'attività e la massimizzazione del valore per gli azionisti». L'amministratore delegato di Ferrovie, Mauro Moretti, auspica che AnsaldoBreda «venga fuori» dalle difficoltà, «ha un grande portafoglio ordini». Moretti spera che «non venga persa la filiera industriale in Italia perché se rimane solo il polo bancario è finita».

mente ha tutte le deleghe di gestione dopo il passo indietro del fondatore, don Verzè. Ragionando sui passi da intraprendere dopo l'offerta pervenuta da Ior e famiglia Malacalza per garantire «che questo percorso verso la concretizzazione della newco» vada in porto, c'è anche «una sorta di non revocabilità degli attuali consiglieri» che invece, da statuto della Fondazione, sono ancora nominati e revocati da don Verzè.

I DETTAGLI

Oggetto dell'offerta sono: le attività ospedaliere e sanitarie (compreso Laboraf, Resnati e Science Park, escluso Brasile e il 50% di Blu Energy); tutto il personale, l'accollo del finanziamento Bei oltre ad altre ulteriori passività. Per l'ospedale di Olbia, ritenuto uno dei progetti strategici per il futuro del San Raffaele, gli offerenti hanno allo studio alcune soluzioni per ricollocarlo nel progetto. «Il risultato di oggi, frutto del nostro lavoro, è l'avvio di una soluzione finalizzata alla salvaguardia in primo luogo dei 5000 posti di lavoro», ha commentato Profiti.

Obiettivo

Il piano vuole salvare il core business e 5000 posti di lavoro

«Il timore di finire in carcere per le operazioni che hanno portato l'ospedale San Raffaele all'insolvenza: questo, secondo i primi risultati degli inquirenti, avrebbe spinto al suicidio il braccio destro del fondatore dell'istituto, Mario Cal, quando ha compreso che la proposta di ristrutturazione del debito con l'aiuto di Giuseppe Rotelli era osteggiata dallo stesso don Verzè»: questo almeno rivela un articolo sul numero di Panorama in edicola. Secondo il settimanale, i nuovi amministratori del San Raffaele si preparano ad aprire un'azione di responsabilità nei confronti dei vecchi amministratori del gruppo. Sarebbe disposto a entrare in società con il Vaticano, oltre a Malacalza, il finanziere Giuseppe Garofano, ex Mintedison, vicino all'Opus dei. Sono stati interpellati anche la famiglia Moratti e altri imprenditori. Le banche creditrici non sono invece disponibili a entrare nel capitale e puntano al recupero dei 500 milioni di crediti garantiti. ♦



Protesta operaia contro Marcegaglia a Cutro e a Perugia

In 24 sono saliti sulla ciminiera della centrale a biomasse del gruppo Marcegaglia a Cutro, Crotone. Protestano contro la cig e il timore della chiusura. La leader degli industriali contestata anche a Perugia.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

I figli incatenati ai cancelli della fabbrica, le mogli con i mariti sulla ciminiera, a 56 metri d'altezza. L'ultima protesta operaia è quella dei dipendenti della centrale a biomasse Eta di Cutro, Crotone, azienda del gruppo Marcegaglia.



Foto Ansa

Cutro Gli operai sulla torre

I 44 lavoratori dell'Eta sono in casa integrazione da maggio e da allora hanno chiesto invano un incontro con la proprietà, che a quanto pare non sembra in grado di garantire loro un futuro occupazionale. Per questo da quattro giorni in 24 si sono arrampicati sul camino dello stabilimento. E ieri anche le mogli degli operai hanno raggiunto i mariti in quota.

L'Eta produce energia da fonti rinnovabili dalla fine degli anni Novanta, da quando - racconta la Cgil di Crotone - approfittando del contratto d'area e dei finanziamenti europei per la produzione di energia pulita, il gruppo della leader di Confindustria ha deciso di stabilirsi anche in Calabria. Ma ora che gli incentivi sono finiti il futuro della centrale è a rischio.

Chissà se l'allarme lanciato dalla ciminiera di Cutro è arrivato alla presidente Emma Marcegaglia, in questi giorni impegnata a bocciare la politica economica del governo e la manovra in molti dei suoi punti. Ieri la numero uno degli industriali si trovava a Perugia, all'assemblea provinciale della sua organizzazio-

ne. Ad accoglierla, oltre agli applausi degli industriali umbri, i fischi di alcuni lavoratori e iscritti alla Cgil, che hanno manifestato contro l'inserimento nella manovra dell'articolo otto sulla riforma della contrattazione. La leader degli industriali però non si è scomposta e ha ricordato l'accordo del 28 giugno sullo stesso tema della contrattazione aziendale, «con il quale ci siamo riuniti anche con la Cgil nella logica, in momenti difficili, di lasciare da parte le cose che dividono e mettere sul campo le cose che uniscono». Con la Cgil, ha concluso, anche in Umbria «c'è un rapporto molto positivo». Quindi l'industriale è tornata ad attaccare il governo: «Questa nuova manovra - ha ribadito ai suoi - non è come quella che avremmo voluto: non risolve i problemi dell'Italia e non ha nulla per la crescita al suo interno. E se non torniamo a crescere sarà insufficiente. Non ha nulla di strutturale se non poche cose. È tutta tasse». Che dovranno pagare anche a Cutro, i 44 operai della Marcegaglia che rischiano la disoccupazione. ❖

FESTA DEMOCRATICA GIUSTIZIA, LEGALITÀ, SICUREZZA



Forum Sicurezza PD



MILANO 11-18 SETTEMBRE, PALASHARP (MM1 Lampugnano)

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA
Presentazione del libro
Quando hanno aperto la cella
di Luigi Manconi
Valentina Calderone
Edizioni Il Saggiatore

Partecipano:
Luigi Manconi
Valentina Calderone
Sandro Favi
Moni Ovadia
Giuliano Pisapia
Giuliano Turone
Enrico Borg

ORE 21 SPAZIO COOP
**No a tutte le mafie:
sicuri nello sviluppo, liberi
nella legalità**

Partecipano:
Anna Canepa
Luigi De Sena
Laura Garavini
Pierfrancesco Majorino
Nando Dalla Chiesa
Augusto Schieppati

Coordina
Laura Aprati

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA
**Cultura delle donne e cultura
della legalità**

Partecipano:
Roberto Cornelli
Maria Grazia Guida
Patrizia Toia
Emilia De Biasi
Livia Pomodoro
Marilena Adamo

ORE 21 SPAZIO COOP
Le nuove amministrazioni del PD
**Governare i temi del Nord:
sicurezza, fisco, federalismo**

Partecipano:
Piero Fassino
Roberto Reggi
Stefano Boeri
Giuseppe Pericu

Coordina
Franco Mirabelli

SABATO 17 SETTEMBRE

ORE 10,30 SPAZIO COOP
**Assemblea nazionale
degli avvocati e
dei responsabili giustizia
regionale e provinciali del PD**

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA
**Omofobia: pregiudizi,
discriminazioni e ingiustizie**

Partecipano:
Aurelio Mancuso
Ettore Martinelli
Jean Leonard Touadi
Anna Paola Concia
Massimo Clara

ORE 21 SPAZIO COOP
PIERLUIGI BERSANI

DOMENICA 18 SETTEMBRE

ORE 18 SPAZIO LIBRERIA
**Storie d'Italia: anni di piombo,
il decennio che ha cambiato il Paese**

Partecipano:
Armando Spataro
Luigi Zanda
Sandro Provvionato
Giovanni De Luna
Alessandro Naccarato

ORE 21 SPAZIO COOP
30 anni dalla riforma della Polizia

Partecipano:
Emanuele Fiano
Marco Minniti
Gabriele Ghezzi
Claudio Giardullo
segretario nazionale Silp-Cgil
Enzo Letizia
segretario nazionale Anfp
Franco Maccari
segretario nazionale Coisp
Felice Romano
segretario nazionale Siulp
Giuseppe Tiani
segretario nazionale Siap

Coordina
Carmela Rozza



MITI

Il cofanetto

I suoi testi

«Mi hanno interrotto» (pagine 350, euro 29,90 + dvd del film di Nicholas Ray «We can't go home again», Bompiani), curato da Susan Ray e con la prefazione di Marco Müller (direttore della Mostra del cinema), raccoglie le lezioni sul cinema tenute da suo marito all'Harpur College nel 1971-72, integrate da immagini inedite, pagine di diario, articoli e incontri con i più famosi attori del cinema, da Humphrey Bogart a James Dean.

Nicholas Ray (1911-1979) - pseudonimo di Raymond Nicholas Kienzle - dopo aver studiato Architettura con Frank Lloyd Wright si dedicò al teatro affermandosi come attore e regista. Aiuto regista di Kazan, esordì nel cinema nel 1948 con «La donna del bandito». Temi congeniali a Ray furono, fin dall'inizio, la condizione dell'isolamento e le inquietudini e le ribellioni della gioventù americana.

L'intervista

«IL MIO IMMENSO NICK ERA UNA MOLTITUDINE»

Susan Ray La vedova del regista americano ha restaurato e presentato a Venezia «We Can't Go Home Again», il film più sperimentale di Ray «Per lui il cinema era il modo più pieno di vivere l'avventura della vita»

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

La percezione europea di Nicholas Ray, regista americano quant'altri mai, è ancora condizionata dalla famosa frase di Jean-Luc Godard: «Il cinema, oggi, "è" Nicholas Ray». Una simile *boutade*, che sarebbe eccessiva anche per Charlie Chaplin (che razza di responsabilità!), va inquadrata nel suo tempo: era la fine degli anni '50 e i *Cahiers du cinéma* erano un foglio da combattimento. Spararle così grosse faceva parte di una strategia: abbattere i canoni della critica tradizionale e «scoprire» nuovi autori, che poi andavano difesi qualunque cosa facessero. Qualcosa di simile avvenne anche in Italia, qualche anno dopo: Ray divenne uno dei beniamini dei cineclub, e fu portato in palmo di mano dalle riviste più «intellettuali». Il cerchio, idealmente, si chiuse negli anni '70: ormai totalmente emarginato da Hollywood, e minato da un cancro conseguenza (anche) di una vita di eccessi, Ray girò due film anomali e maledetti, lo sperimentale *We Can't Go Home Again* e il documentario *Nick's Movie*, co-diretto con Wim Wenders, una cronaca straziante e spiettata dei mesi precedenti la sua morte. Quando se ne andò, il 16 giugno 1979, Ray era nel Mito.

Susan Ray è la sua vedova. È una signora colta, elegante, serena. Pratica il buddhismo zen, sul quale sta per pubblicare un libro. È nata nel 1951: suo marito, invece, nel 1911. Quando si conobbero lui aveva 58 anni ed era già un ex regista hollywoodiano, con alle spalle molti film, molte liti con i produttori, svariati matrimoni

con prole (uno con la diva Gloria Grahame), oceani di liquori e tonnellate di sigarette; lei ne aveva 18 ed era una ragazza americana in cerca di se stessa. Sono stati insieme 10 anni, non facili: «Nick era già malato e ogni anno i dottori gli davano un anno di vita. Quando ti metti con un uomo che ha il triplo della tua età ti prepari ad affrontare quotidianamente il pensiero della morte. Nick era... odio dirlo, ma è la verità: non era un uomo felice. Non si auto commiserava, non era nel suo carattere, ma aveva aspetti profondamente contraddittori e questo, nella vita quotidiana, è

A qualsiasi prezzo...

«Avendo la possibilità di filmare la propria morte non voleva rinunciarci»

scomodo. Però era anche un artista di incredibile energia, un uomo circondato da un'aura. Tirava fuori il meglio dagli altri, ti spingeva ad essere creativo». Susan Ray è appena stata a Venezia, dove ha presentato la versione restaurata di *We Can't Go Home Again* e il volume *Mi hanno interrotto*, pubblicato da Bompiani (ne parliamo qui accanto). L'abbiamo incontrata in una stanza dell'Excelsior, dove ci ha regalato uno dei numerosi panini che la Bompiani le aveva fornito come snack di una lunga giornata di interviste.

Signora Ray, è stato emotivamente difficile metter mano al restauro del film?

«No. Ho restaurato *We Can't Go Home Again* perché ancora oggi trovo estremamente interessante il lavoro di Nick. L'avrei fatto volentieri an-

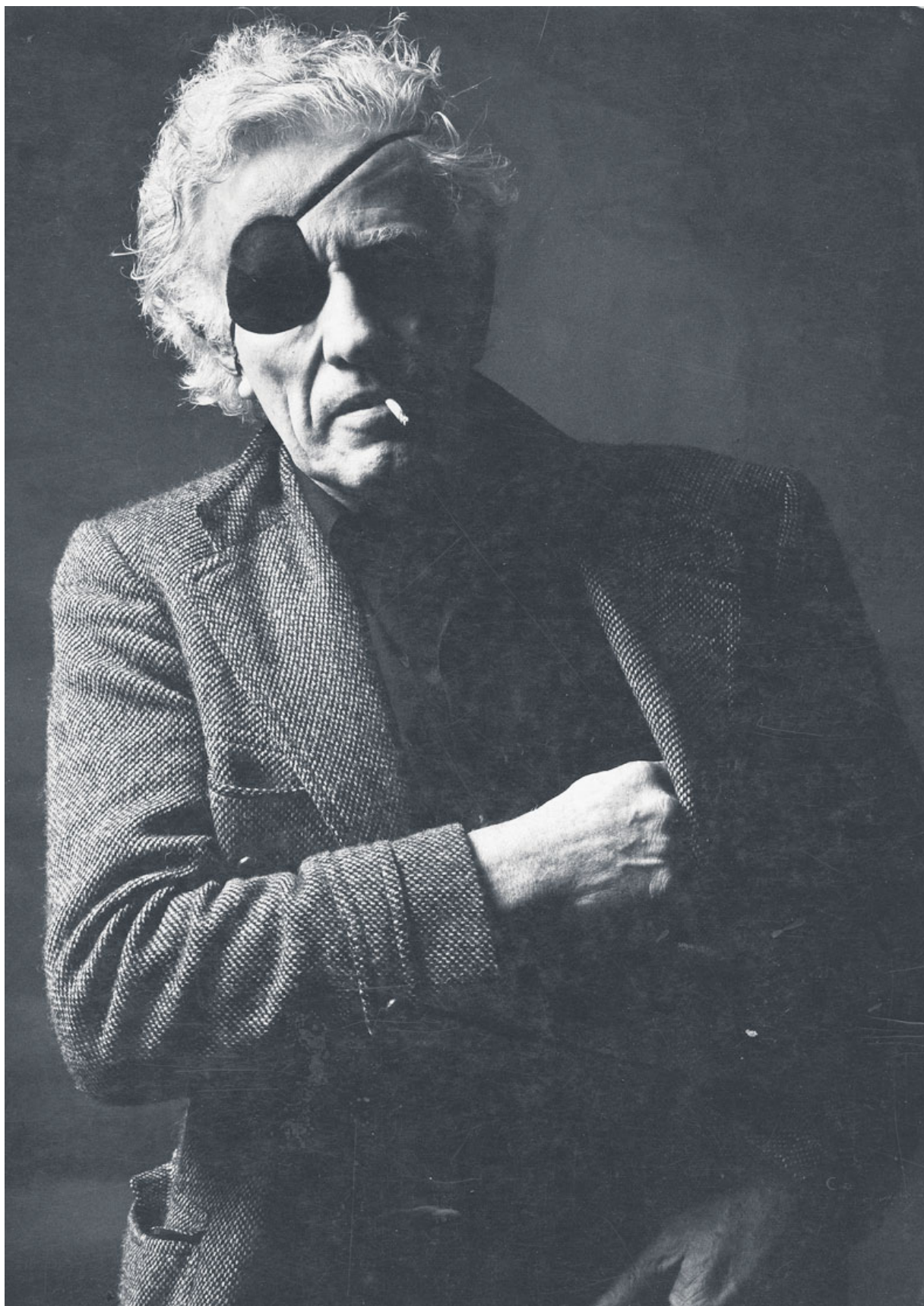
che se il regista fosse stato un estraneo».

Il film è estremamente figlio di quel tempo. Lo split-screen, le immagini multiple, l'uso del materiale di repertorio... sembra un lavoro in cui la riflessione sulla politica americana degli anni '70 si incrocia con riflessioni molto intime, personali.

«Sono un macrocosmo e un microcosmo che si fondono armoniosamente. Nick seguiva molto la politica ma le sue idee politiche non erano mai ideologiche, cristallizzate. La politica era uno dei tanti strumenti per tirar fuori l'umanità dalle persone. Era un umanista e, in senso lato, un anarchico. Avrà notato che, dopo il titolo *We Can't Go Home Again*, compare sullo schermo la scritta "by us", fatto "da noi". Il film era un lavoro collettivo, in cui tutti gli studenti del college dove Nick insegnava erano co-autori a tutti gli effetti. È una dichiarazione politica forte... e contraddittoria, perché Nick sul set era il re, e in un film non ci possono essere due registi. Ma quando lo coglievi in contraddizione, lui si difendeva citando Walt Whitman: è vero, mi contraddico e posso farlo; sono immenso, contengo le moltitudini».

Quando parla dell'impossibilità di avere due registi sul set, si riferisce anche a «Nick's Movie» e al rapporto con Wenders?

«Forse. Non ho mai capito se Nick volesse davvero girare quel film. Quando cominciarono le riprese divenne tutto una sorta di luna-park, e nessuno aveva il controllo della situazione. Non c'erano sceneggiatura, né soggetto. Si pensava che con improvvisatori del calibro di Wim e Nick non sarebbe stato un problema, invece i problemi cominciarono subito



Nick Ray Un ritratto del regista di «Gioventù bruciata»

Newman? Copia sbiadita di Brando

Nicholas Ray (1911-1979) ha avuto una vita intensa. Non è stato un regista hollywoodiano nel senso classico del termine. Prima di arrivare al cinema è stato un attivista politico, un ricercatore musicale (Alan Lomax, l'uomo che registrò «sul campo» tutto il tesoro del folk americano, era uno dei suoi più cari amici), un agitatore teatrale e un militante di sinistra. Sfuggì alla caccia alle streghe solo perché Howard Hughes, il miliardario pazzo padrone della Rko (quello di *Aviator* di Scorsese), era un suo amico personale e ordinò a quelli della commissione di McCarthy di «lasciarlo in pace». Fra gli anni '40 e '50 girò alcuni film fondamentali: *La donna del bandito*, *Johnny Guitar*, *Neve rossa*, *Il temerario*, *Gioventù bruciata*: ma ebbe sempre fortissimi contrasti con i produttori e non riuscì quasi mai ad avere il controllo creativo dei suoi film. La sua carriera hollywoodiana finì sostanzialmente nel 1963 quando un infarto gli impedì di portare a termine le riprese di

«Mi hanno interrotto»

Le sue lezioni tenute negli anni '70 raccolte in un libro

55 giorni a Pechino. Nel 1971 accettò di insegnare cinema all'Harpur College della State University dello stato di New York, a Binghamton.

Il volume *Mi hanno interrotto*, edito da Bompiani e curato da Susan Ray, raccoglie appunto le trascrizioni delle lezioni tenute nel corso degli anni '70, intervallate a lettere, riflessioni, saggi e scritti di varia natura. È un libro eterogeneo e affascinante, consigliabile a tutti gli appassionati di cinema... meno, forse, che ai fan di Paul Newman! In uno dei brevi saggi Ray scrive parole di fuoco sull'Actors' Studio e sul metodo di Strasberg, definendo Newman una copia sbiadita di Marlon Brando: «Uno è un grande talento, l'altro è riuscito a diventare un onesto mestierante... James Dean, un altro grande talento, non mise mai radici all'Actors' Studio. Strasberg lo cacciò via dopo tre sedute». ●

perché tutti furono presi dalla paura. A mio modo di vedere, venne violentato il rito del momento più sacro della vita. Ma Nick, avendo la possibilità di riprendere la propria morte, non voleva rinunciarci qualunque fosse il prezzo da pagare».

Da giovane Ray frequentò a lungo artisti come Woody Guthrie, Pete Seeger, Alan Lomax. Era molto prima che vi conoscesteste...

«Era molto prima che io nascessi! Lavorò con loro alla radio, subito dopo la guerra. Parlava di quel periodo come del più felice della sua vita. Amava quegli artisti per il loro contatto diretto con la terra, con le radici. Nick veniva dal Wisconsin e, nonostante la sua fama tra gli intellettuali europei, era molto più americano di quanto si immagini».

Cosa pensava, davvero, dei cinefili?

Nel libro c'è un capitolo molto ironico dedicato a loro.

«Li rispettava perché tenevano viva la memoria, sua e del cinema in generale. Ma se cinefilia significa considerare il cinema un fine, un mondo a sé, allora... A lui interessava l'avventura del vivere, e il cinema era il modo più pieno di viverla. Ma non l'unico. Senza il cinema, ne avrebbe trovato un altro». ●

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Un palco a pedali. Follia allo stato puro. La corrente generata da centoventotto dinamo, collegate ad altrettante biciclette, viene convogliata in un'unità di accumulazione e conversione, che alimenta tutte le attrezzature degli impianti audio, video e luci di un concerto.

Come un incubo dadaista di Raymond Roussel, o una veduta del mondo parallelo del *Codex Seraphinianus*, in cui diverse possibilità dell'esistenza si intersecano e si confondono. E invece è l'ultima, geniale trovata dei Têtes de Bois, scalatori perennemente in fuga dalle classificazioni (provate un po' voi a definire la loro musica: sarà sempre una coperta troppo corta) e dalle convenzioni di un'industria dello spettacolo sempre più prevedibile e mummificata.

Non è raro che si registrino tentativi di organizzare esibizioni dal vivo a ridotto impatto ambientale: entusiastici comunicati

I concerti

«Goodbike» musica e parole è ispirato e dedicato alla bici

Il gruppo

Un sestetto composto da amici e compagni di viaggio

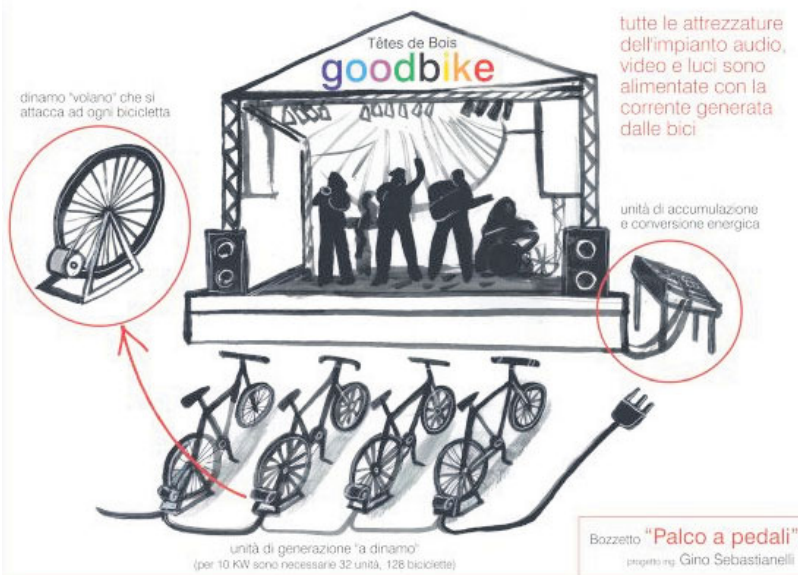
stampa ne misurano la riuscita in alberi risparmiati o da ripiantare, materiali riciclati, incremento della sensibilità ecologica. Tutto meritorio e sacrosanto, ma i Têtes de Bois, a cui le cose facili devono fare orrore, andranno oltre: i loro concerti di stasera (alla banchina 10 del porto di Bari) e domani (a Roma, in Piazza dei Sanniti) saranno interamente alimentati dalle pedalate di centoventotto volontari, selezionati tra gli spettatori. Con una bella pernacchia alla retorica del dodicesimo uomo in campo e al luogo comune del pubblico protagonista (purché paghi il biglietto, acquisti dischi e magliette e batta le mani quando è il caso): qui bisognerà sudare, chi avrà voluto la bicicletta dovrà pedalare davvero, altrimenti si farà buio, microfoni e strumenti non funzioneranno e allora tutti a casa.

VUOI SENTIRE I TÊTES DE BOIS? PEDALA!

Impatto zero Oggi a Bari e domani a Roma debutta l'eco-spettacolo inventato dalla band: l'energia elettrica che illuminerà il palco e lo farà suonare sarà generata da 128 spettatori, elettro-ciclisti volontari



Andrea Satta (voce) e Carlo Amato (basso) nell'officina delle bici da spettacolo



Lo schizzo Il palco e le bici, come funziona

Una roba del genere non s'era mai vista. Pare che l'intera operazione, finanziata dall'Assessorato alle Infrastrutture Strategiche e alla Mobilità della Regione Puglia, sia stata architettata, realizzata e perfezionata nel più assoluto riserbo, in un clima quasi carbonaro, perché più dirompente fosse l'impatto e più forte la sorpresa. L'idea, tra l'altro, è coerente, con il filo conduttore del concerto, che prende le mosse dal fortunato *Goodbike*, del 2010, un concept-album interamente dedicato all'inesauribile universo di storie, passioni, epopee che ruotano, è il caso di dirlo, intorno alla bicicletta. E qui viene demolito un altro luogo comune, perché il ciclismo visto con gli occhi dei Têtes de Bois non si nutre del solo lato sportivo, che una mentalità ragionieristica, mostruosamente coniugata ai moderni dettami della competitività, riduce a un cumulo di classifiche, statistiche, albi d'oro, e non ha niente a che spartire con i frequenti sconfinamenti nella cronaca nera, con la vasta farmacopea dei barri di professione e gli ordini d'arrivo riscritti nei tribunali.

Il ciclismo è anche la storia di Alfonsina Strada, che nel 1924, ai tempi di Belloni e Girardengo, osò sfidare il machismo fascista correndo al Giro d'Italia insieme agli

uomini. È la fatica, il sudore, le strade sterrate, la polvere, gli amori che nascono pedalando, le bellezze in bicicletta, la «Miss, mia cara miss» di Totò. L'epopea del gregario che vince una tappa e assapora il bacio sulla guancia della reginetta di turno, le sfide lungo il fiume da ragazzi, le officine, i no-

Il ciclismo

Visto con i loro occhi non si nutre del solo lato sportivo

Uno stile di vita

È anche narrazione di storie personali e collettive e di scelte

mi delle salite del Tour, l'uomo solo al comando di Mario Ferretti e il *Processo alla tappa* di Sergio Zavoli. È il ciclismo raccontato da Orio Vergani, popolato da aironi che volano e poi chiudono le ali per sempre. Sono Bartali e Coppi che duettano stonati al *Musichiere*. È imparare ad andare senza le rotelle laterali, a cadere e a rialzarsi, a fronteggiare una catena che salta, a correre e a frenare. È crescere e diventare uomini. Tutto quello che la televisione, con le sue riprese dagli elicotteri, il vuoto gracchiare degli esperti e i cosiddetti diritti pagati a peso d'oro, oggi non riesce più a trasmettere. Nelle vene dell'arte dei Têtes de Bois scorre tutto questo. E gli spettatori che, pedalando, contribuiranno alla riuscita del concerto, dando energia in un senso che più letterale non si può, vivranno la musica che ascolteranno. Non sono solo canzonette. ●

Stranieri in patria e sul palco a Torino

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Stranieri in patria: curioso ma non improprio titolo per un festival, *Prospettiva* a Torino, che si dedica ai 150 anni d'Italia. Una rassegna che Mario Martone e Fabrizio Arcuri pensano a cucire insieme sul senso di appartenenza o il suo contrario. Stranieri in patria, cioè, come clandestini o congiuranti, come giovani, come artisti o come chiunque non riesca a sentirsi a casa proprio. Così, esattamente come succede al cinema, il tema profondo che innerva la sensibilità degli artisti è un senso di spaesamento, di migrazione inquieta (interna o esterna), di ricerca di approdi. «Non si sceglie di far parte di una nazione, ci si nasce ed è anche per questo che normalmente non si riesce a tracciare una netta demarcazione tra i concetti di "patria" e "nazione"», commenta Martone.

La rassegna, che apre la stagione dello Stabile di Torino, si snoderà su 4 palcoscenici (Carignano, Cavallerizza, Gobetti, Fonderie Limone) dall'11 ottobre al 3 novembre. L'inaugurazione è affidata ad Antonio Latella con *La notte poco prima della foresta* di Koltès, nella versione dell'attore tedesco Clemens Schick. Molti gli ospiti internazionali come Ostermeier, con la sua versione di *Susn* di Achternbusch o il polacco Kristian Luppa con *Prezydentki* di Werner Schwab, mentre il fiammingo Guy Cassiers mette in scena *Sunken red* dal romanzo di Jeroen Brouwers. *Revolution Now!* per il collettivo anglo-tedesco Gob Squad, mentre il gruppo britannico *Imitating the dog* si dedica a *Hotel Methuselah*. Ma c'è spazio anche per tirare in palco un talento iraniano come Reza Servati e il suo *Strange Creatures* o i semi-clandestini Belarus Free Theatre, dissidenti teatrali d'assalto contro il regime bielorusso.

Tra gli italiani... in patria, circolano i nomi di Armando Punzo, Marco Baliani, Giorgio Barberio Corsetti, Laura Curino, gli emergenti Pathosformel, nonché una piattaforma dedicata alla danza italiana tra il 14 e il 15 ottobre, un pizzico di circo contemporaneo, il Festival Incanti e quello di arti elettroniche per un autunno molto acceso. ●

«Materadio»: le onde partono dai Sassi

FEDERICO FIUME

federico.fiume@gmail.com

Radio Tre va in trasferta. Per tre giorni, fra il 23 e il 25 settembre il canale culturale di Radio Rai si sposta, armi e bagagli, fra i Sassi di Matera per «Materadio», una festa che animerà i luoghi più suggestivi della città lucana candidata a Capitale Europea della Cultura 2019. Mucha musica ovviamente, ma anche teatro, cinema, cultura, insomma il pane quotidiano di Radio Tre, trasmesso però non dagli studi romani ma da quei Sassi che con la loro evocativa bellezza hanno incantato artisti di ogni epoca e sono entrati a far parte di diritto del Patrimonio dell'Umanità tutelato dall'Unesco. Gli ascoltatori potranno seguire in diretta da Matera i loro programmi preferiti, da *Fahrenheit* alla *Barcaccia*, da *Uomini e Profeti* a *RadioTre Suite*, da *Radio3 Scienza* ad *A3 - Il formato dell'arte*, etc. Non poteva mancare in un luogo amato dal cinema, in cui hanno ambientato i loro film molti grandi registi (Pasolini, Rossellini e il Mel Gibson di *The Passion*, solo per citarne alcuni) l'attenzione di *Hollywood Party* - il cinema alla radio. Per l'occasione il magazine radiofonico curato da Alberto Crespi ed Efisio Mulas allestirà una trasmissione ad hoc dal titolo *I magnifici set*.

Numerosi anche gli ospiti che porteranno a Matera i loro concerti e spettacoli: Toni Servillo con il suo recital napoletano, Mimmo Cuticchio, ultimo cantore della tradizione epico cavalleresca, il teatro civile di Ulderico Pesce, Franco Battiato con un progetto espressamente pensato per Radio3. E poi il quartetto di Cremona con musiche di Verdi e Debussy, il pianoforte di Emanuele Arciuli, ma anche il jazz di Gianluca Petrella e il suo *Tubo Libre*, il quintetto del pianista lucano Rocco De Rosa, il trio Servillo/Girotto/Mangialavite con il loro *Futbol* ispirato a Soriano. Un progetto stimolante quello di Materadio, che suggerisce un'occasione preziosa per scoprire, dal vivo o nell'etere, la magia di una città unica al mondo. ●

«CARNAGE» IN ITALIA DAL 16

L'Italia in anteprima: «Carnage» di Roman Polanski sarà nei cinema italiani a partire da venerdì. A seguire, sarà in Spagna e Germania a novembre, e da dicembre in Francia e Usa.

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Tutta l'Europa è in fibrillazione, spaventata dall'oggi e pessimista sul futuro, ma chi sta peggio è la sua parte meridionale: Grecia, Spagna, Portogallo e noi. Ancora una volta e ancor prima degli economisti a diagnosticare il contagio, i primi segni del volgere del sogno in incubo sono stati alcuni intellettuali e scrittori, gente come il più famoso scrittore di Grecia, Petros Markaris, che per la costante frequentazione del nostro paese (è stato alla Milanese, a Calasetta in Sardegna e a fine anno sarà insignito del Premio Chandler a Courmayeur) per le sue radici (nato a Istanbul) e per la sua cultura (è traduttore dal tedesco, sua la versione del *Faust* di Goethe) ha tutti i numeri per guardare dentro i motivi della crisi che abbraccia l'Europa.

Markaris solo pochi anni fa sembrava che l'Europa mediterranea potesse avere una sua via allo sviluppo, forse diversa in qualche tratto dal modello nordico. Ora pare che Italia, Spagna, Grecia e Portogallo (i Pigs) debbano dipendere dagli aiuti del nord. Che opinione si è fatto lei di questa situazione?

«Credo che la situazione sia frutto di diversi elementi. Il primo: nel corso dell'ultimo decennio i paesi del sud Europa non potevano tenere il passo del Nord, che stava modificando radicalmente i suoi modelli della crescita economica. Lo sviluppo economico dei cosiddetti Pigs è sempre stato basato, con sfumature diverse per ciascun paese, sulla produzione di beni e servizi. Nel momento in cui il sistema ha iniziato a subire delle trasformazioni alcuni paesi, come la Grecia, non si sono resi conto del cambiamento in atto. Da un certo punto in poi, di fatto, la crescita si è progressivamente svincolata dalla produzione, per agganciarsi alla finanza e al denaro virtuale. Il punto di rottura si è manifestato nel 2008. In quel momento le economie forti come il Regno Unito e gli Stati Uniti, che tanto pesantemente hanno subito le conseguenze della recessione, hanno perso l'occasione per dettare nuove regole al sistema. I paesi del Sud, nel frattempo, perso il legame con la produzione, sono divenuti ostaggio dei paesi del Nord. Ora il Nord Europa si rivolge al Sud con toni negativi ma ha dimenticato un elemento non trascurabile: l'Irlanda. L'Irlanda ha sempre operato secondo le regole. Nonostante per anni sia stata cita-



Atene a fuoco. Immondizia che brucia vicino alla statua di Atena

L'intervista

«ALTRO CHE GRECIA È IN CRISI L'INTERA EUROPA»

Petros Markaris Lo scrittore greco analizza le ragioni di questa situazione: «Finché la politica è stata una priorità per l'Ue, tutti i Paesi erano uguali. Ora che le priorità sono finanziarie, ci sono Paesi di prima e di seconda classe»

ta come esempio di sviluppo virtuoso, la "tigre celtica", ha subito pesantemente gli effetti della crisi, esattamente come il Sud d'Europa, certo molto meno virtuoso. Direi a questo punto che non è il sistema mediterraneo ad essere in crisi, bensì il sistema tout-court. Esiste tuttavia un altro fattore da considerare: fino a die-

ci anni fa, ciascuna decisione assunta dall'Ue era una decisione di stampo politico. La politica reggeva le sorti dell'Europa. La genesi stessa dell'Unione Europea è stata frutto di un ragionamento politico. Ora le priorità sono dettate dalla finanza. I leader europei governano secondo le necessità e i precetti del mondo

finanziario. Ciò produce degli effetti disastrosi sui paesi mediterranei poiché essi non possiedono la solidità finanziaria dei paesi del Nord, in parte proprio per la perdita di peso politico derivante dalla loro fragilità finanziaria. In sintesi: quando in Ue la politica era una priorità, tutti i paesi erano uguali. Ora che le priorità so-



Foto di Leferis Pitarakis/LaPresse



Il libro di Delionales Cosa può fare l'Italia per non finire come loro

Debito pubblico troppo elevato, l'Italia rischia di diventare come la Grecia. Ce lo sentiamo dire da mesi. Dopo l'Irlanda, il Portogallo e la Spagna, siamo noi i prossimi a essere messi sotto osservazione. Ma cosa c'è dietro al fallimento della Grecia? E cosa può fare l'Italia per evitare lo stesso destino? In «Come la Grecia», fresco di stampa per Fandango Libri (pp. 301, euro 16,50) Dimitri Deliolanes, corrispondente in Italia della tv pubblica greca Ert, racconta in la crisi drammatica che sta attraversando il suo paese. La Grecia, come l'Italia, soffre di un enorme debito pubblico. Un sistema politico inefficiente, una burocrazia pletorica, un governo travagliato e diviso da mille interessi clientelari e la Ue che ha impiegato un anno a capire cosa stesse succedendo. Le disperate misure di contenimento del debito e di tagli alla spesa pubblica che il governo Papandreou sta mettendo in atto per cercare di restituire i prestiti che l'Europa ha concesso alla Grecia stanno mettendo a durissima prova la popolazione.

no finanziarie, ci sono paesi di prima classe e paesi di seconda classe». **In questo quadro uno dei paesi più a rischio è la sua Grecia, fallito e salvato da tedeschi e francesi. Qual è il male greco?**

«Oltre a quanto ho detto, e prima di rispondere a questa domanda, vorrei parlare di due grossi difetti della Grecia. Il primo: il malgoverno. Il potere greco, con rare eccezioni, è indipendentemente dallo schiera-

Malgoverno

«Per quarant'anni il potere greco è stato gestito malissimo»

mento politico, ha gestito malissimo il paese per quarant'anni. I politici hanno optato per la soluzione più semplice, quella di spendere denaro preso in prestito. Il secondo difetto è sempre legato alla scena politica, sulla quale il bipartitismo si è palleggiato il governo del paese, secondo la stessa logica del denaro preso in prestito. Dato che la politica è stata la stessa, condivisa da entrambe le fazioni, l'opposizione non ha fatto altro che discreditarlo sistematicamente il partito al governo. Questo, ritengo sia il male greco. Alla fine, entrambi gli schieramenti hanno cercato di favorire persone o sogget-

ti che li avevano votati, tramite l'assegnazione di cariche pubbliche, finché il settore della pubblica amministrazione non ha assunto forme elefantache».

Più volte lei ha chiamato in causa, per spiegare la crisi del suo paese, la perdita della "cultura della povertà" a favore di un'improvvisata cultura della ricchezza.

«Ciò che intendo dire è che la Grecia, fino al 1981 è stata un paese povero ma dignitoso, molto dignitoso. I greci sapevano come vivere (non sopravvivere, si badi) in modo dignitoso, con poche risorse. Questa non è un'idea romantica, tutt'altro. Era un approccio realistico e molto creativo, la gente viveva senza aspettarsi nulla dal Governo o dallo Stato. Pensiamo ad alcuni esempi dell'arte e della cultura di questo periodo: nel campo musicale, Mikis Theodorakis, Manos Hadjidakis, i due Nobel per la poesia Gerogios Seferis e Odysseas Elytis, il regista teatrale Karolos Koun, il mio amico Theo Angelopoulos, tutti sono stati figli della cultura della povertà, in un periodo in cui lo stato non aveva nemmeno un centesimo da investire in cultura e arte. Dal 1981, dopo che la Grecia ha aderito all'Unione Europea, il denaro ha iniziato a scorrere nelle casse del paese, in quantità inimmaginabili fino a pochi anni prima. I greci tuttavia, non conosceva-

no la cultura del benessere e quindi, a partire dalle classe politica fino al cittadino comune, tutti hanno iniziato ad abituarsi all'idea che i soldi fossero lì da spendere, e da cicale sono divenuti formiche. Per quale motivo? Perché la Grecia è balcanica, non ha avuto la stessa evoluzione dell'Europa, è stata parte dell'impero ottomano, e non ha tenuto il passo dello sviluppo europeo».

Jean-Claude Izzo e Manuel Vasquez Montalban non ci sono più ma lei e Camilleri vi date molto da fare con le vostre storie, insomma continua il noir mediterraneo. Che caratteristiche aveva all'inizio e se è cambiato in che modo?

«Il noir mediterraneo non è cambiato. Si è sviluppato senza scossoni poiché la trama che accomuna tutte le storie è un'analisi della politica e della società. Era lo stesso per tutti noi. Si tratta di un aspetto che ci accomuna. Nei paesi europei, anche per scrittori di gialli "socialmente sensibili", quali Henning Mankell e Arne Dahl, gli spunti sociali non sono altrettanto rilevanti nell'economia della narrazione. Credo che ciò sia dovuto al fatto che la politica al sud abbia implicazioni molto più vaste rispetto al peso che gioca nei paesi del nord. E, naturalmente, il cibo. Fortunatamente, al sud noi possiamo godere del buon cibo, anche nei romanzi polizieschi. Una delle ragioni per le quali ho sempre meno voglia di leggere romanzi di autori nor-

Cultura della povertà

«Fino al 1981 i greci sapevano come vivere con poche risorse. Poi...»

dici è che il cibo, in queste storie lascia molto a desiderare».

In «Prestiti Scaduti», a cominciare dall'esergo di Brecht, c'è un preciso atto d'accusa contro il sistema bancario, verso quella mala economia che per niente ha a cuore il futuro delle società. Come se ne esce?

«Il tunnel ha due possibili vie d'uscita. La prima: la reazione della gente che soffre le conseguenze di questa politica. Vedo segni incoraggianti, le persone stanno iniziando a reagire. Non sarà una soluzione a breve termine, tuttavia è una delle soluzioni. La seconda alternativa è costituita dalla famosa teoria marxista leninista secondo la quale le cose devono andare da male in peggio finché il sistema non collassa. Da questo punto in poi si può ricominciare a costruire. Spero tuttavia non si giunga a questa situazione, dato che i frutti di questa teoria si sono palesati appieno dopo la caduta del muro di Berlino». ●

Houellebecq scompare e poi riappare

Piccolo giallo ieri sulla «presunta» sparizione di Michel Houellebecq: l'allarme della scomparsa dello scrittore era stato lanciato dalla portavoce dell'organizzazione letteraria fiamminga Het Beschrijff, Barbara Simons, preoccupata che il premio Goncourt 2010 (con *La carta e il territorio*), non si fosse presentato, senza avvertire, al ciclo di letture di un tour letterario tra Olanda e Belgio che si svolge in questi giorni, tra il 12 e il 15 settembre, a Amsterdam, L'Aja e Bruxelles. «Non sappiamo cosa sia successo. È strano non si hanno notizie e non è mai arrivato», ha spiegato la Simons per la quale né l'editore francese (Flammarion) né il suo agente, e neppure il suo traduttore sanno dove possa mai essere finito lo scrittore, 53 anni, cantore del nichilismo e di uno stile di vita antisociale, accusato tra l'altro, a causa del contenuto dei suoi libri, di misoginia, pornografia e amoralità. Nel suo ultimo romanzo *La carta e il territorio* - alcuni passaggi dovevano appunto essere letti in questo ciclo di letture - il protagonista Jed Martin, un fotografo, racconta la storia della propria vita, l'amore per una russa, Olga, il successo mondiale, un crimine da sbrogliare, e la propria morte. A creare maggior suspense, la notizia che era stato annullato per ragioni personali anche un incontro pubblico al Teatro de la Monnaie a Bruxelles. E di qui l'agitazione generale degli animi.

Regista e sceneggiatore, Michel Houellebecq, è uno degli scrittori francesi contemporanei di maggior spicco, ma anche con fama internazionale di provocatore. Fama che potrebbe essere confermata dal secco comunicato che il servizio stampa di Flammarion, la casa editrice francese dello scrittore, ha fatto circolare subito dopo gli sos dell'editore olandese: «Michel Houellebecq sta bene, non c'è motivo di allarmarsi - recita il comunicato -. La nostra presidente Teresa Cremisi ha parlato con lui per telefono. È a casa. Non ha nessun problema particolare. Probabilmente c'è stata un'incomprensione tra Houellebecq e gli organizzatori, o forse l'evento è stato male organizzato. Non è Flammarion che ha organizzato il ciclo di letture ma la casa editrice olandese». Maramè! ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILL

IL 13° GUERRIERO

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

IO CANTO

RETE 4 - ORE:21:20 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

UDINESE - RENNES

ITALIA 1 - ORE:20:55 - EVENTO
UEFA EUROPA LEAGUE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Attualità
- 11.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Show. Conduce Alessandro di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg 1 Economia. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Show. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill
- 23.15** Tg 160 Secondi. Informazione
- 23.30** Miss Italia 2011 - Il Reportage. Show. Conduce Hoara Borselli.
- 00.05** Sacrifici del cuore. Film. Regia di David S. Cass Sr. Con Melissa Gilbert, Cyril O'Reilly, Ken Howard.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes.
- 10.30** Tg2punto.it estate.
- 10.31** Tg 2.
- 10.50** Tg 2 - Medicina 33.
- 10.55** Nonsolosoldi. Informazione
- 11.00** Tg2 Si, viaggiare.
- 11.05** Tg 2 - Eat Parade. Informazione
- 11.10** Tg 2 E...state con Costume. Reportage
- 11.25** Il nostro amico Charly. Serie TV
- 12.10** La nostra amica Robbie. Serie TV
- 13.00** Tg 2.
- 14.00** Italia sul Due. Show.
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Life Unexpected. Serie TV
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2.
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto. Altro
- 20.30** Tg 2 - 20.30.

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Serie TV
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Attualità
- 00.40** Piloti. Serie TV
- 01.00** Tg Parlamento. Informazione
- 01.10** Appuntamento al cinema. Informazione

Rai 3

- 09.00** Non c'è pace tra gli Ulivi. Film. Regia di Giuseppe De Santis. Con Raf Vallone, Lucia Bosé, Folco Lulli.
- 10.40** Cominciamo bene. Show. Conduce Giovanni Anversa, Arianna Ciampoli.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3.
- 14.50** TgR Piazza Affari. Informazione
- 14.55** TGR Speciale Ambiente Italia. Informazione
- 15.10** Tg3 - L.I.S.. Informazione
- 15.15** The Lost World. Serie TV
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Documentario
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3.
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Altro
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Il 13° Guerriero. Film. Regia di John Mc Tiernan. Con Antonio Banderas, Omar Sharif, Vladimir Kulich.
- 22.55** Tg Regione. Informazione
- 23.00** Tg3.
- 23.35** C'era una volta. Rubrica
- 00.40** Appuntamento al cinema. Attualità

Rete 4

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00** Forum. Reportage
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.46** Rosamunde Pilcher: Il sapore del passato. Film. Regia di Stefan Bartmann. Con Denise Zich, Jochen Horst, Klaus Wildbolz.
- 16.30** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.10** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.40** Paperissima sprint. Show.
- 01.16** Squadra Med. Serie TV
- 03.45** Media shopping. Shopping Tv
- 03.59** Squadra Med. Serie TV
- 05.15** Tg5-notte-replica.

Canale 5

- 06.30** Zorro. Serie TV
- 07.00** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.05** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. 2 delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Reportage
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Reportage
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV
- 16.50** Nessuna pietà per Ulzana. Film. Regia di R.Aldrich. Con Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** La Versione di Banfi. Informazione
- 23.55** Moll flanders. Film. Regia di Pen Densham. Con Morgan Freeman, Robin Wright Penn, Stockard Channing.
- 01.19** Tg4 night news.
- 02.27** Mondo cane n. 2. Film. Regia di Gualtiero Jacopetti, Michael Lonsdale.
- 04.10** Media shopping. Shopping Tv

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Nini. Serie TV
- 09.55** Urban legends. Documentario
- 10.25** Cooler facts. Documentario
- 10.55** Paradise lost. Documentario
- 11.55** Spose extralarge. Documentario
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Serie TV
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.30** Glee. Serie TV
- 17.25** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Mr Bean. Serie TV
- 20.05** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa europa league: Udinese - Rennes. Evento
- 23.00** Uefa europa league - Speciale. Evento
- 23.50** L'allenatore nel pallone. Film. Regia di Sergio Martino. Con Lino Banfi, Gigi Sammarchi, Andrea Roncato.
- 01.55** Pokermania. Show.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Informazione
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Serie TV
- 11.05** G' Day. Attualità
- 11.35** Relic Hunter. Serie TV
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 13.55** L'ammutinamento. Film. Regia di Silvio Amadio. Con Pier Angeli (Anna Maria Pierangeli), Edmund Purdom, Michele Girardon, Ivan Desny.
- 16.30** Movie Flash. Informazione
- 16.35** La 7 Doc. Documentario
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Rubrica
- 23.45** TG La 7. Informazione
- 23.55** Quando eravamo re. Documentario
- 00.20** Umbria Folk Festival 2011. Rubrica
- 01.20** La 7 Colors. Documentario
- 02.05** Movie Flash. Informazione

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Last Night. Film. 2010. Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley
- 22.50** Predators. Film. 2010. Regia di N. Antal. Con A. Brody
- 00.40** Il mio grosso grasso matrimonio greco. Film. 2002. Regia di J. Zwick. Con N. Vardalos M. Costantine.

Sky Cinema family

- 21.00** La banda del cocodrilli, tutti per uno. Film. 2011. Regia di W. Groos. Con M. Steitz D. Hurten.
- 22.30** L'apprendista stregone. Film. 2010. Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage J. Baruchel.

Sky Cinema Passion

- 21.00** La nostra vita. Film. 2010. Regia di D. Luchetti. Con E. Germano
- 22.50** North Face - Una storia vera. Film. 2008. Regia di P. Stölzl. Con B. Furmann F. Lukas.
- 01.00** Il bacio del serpente. Film. 1997. Regia di P. Rousselot. Con E. McGregor

Cartoon Network

- 18.00** Ben 10 Ultimate Alien.
- 18.25** Adventure Time.
- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Gli eroi dell'aria: Alaska. Documentario

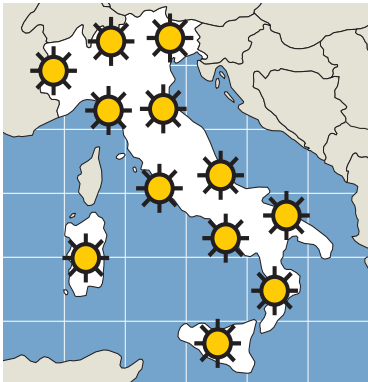
Deejay TV

- 18.45** Believers. Documentario
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Vacanze Romagne. Altro
- 20.00** Jack Osbourne. Reportage
- 21.00** Living In America. Attualità
- 22.00** Uomini che studiano le donne. Attualità

MTV

- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 19.30** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Serie TV
- 21.00** Paris Hilton British BFF. Shopping Tv
- 22.00** Paris Hilton British BFF. Shopping Tv
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Il Tempo

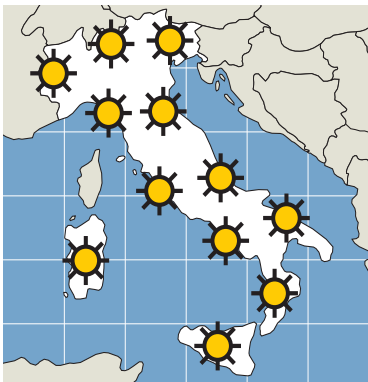


Oggi

NORD ■ Giornata tipicamente estiva con tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■ Ancora alta pressione e tempo estivo con cieli generalmente sereni o poco nuvolosi.

SUD ■ Prevale il bel tempo altrove con cieli sereni.

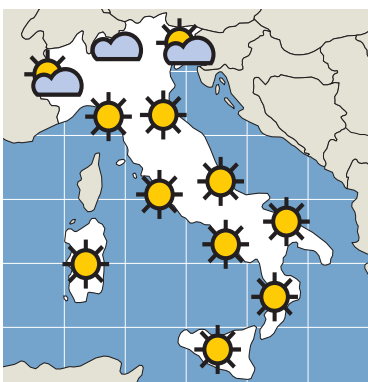


Domani

NORD ■ Persistono condizioni di bel tempo, con cieli sereni ma solcati da velature.

CENTRO ■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.

SUD ■ Tempo stabile e soleggiato su tutti i settori.



Dopodomani

NORD ■ Tende a peggioramento sulle Alpi occidentali, tempo migliore altrove.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

TEATRO PROIBITO

Libertà, tiranno, re, principe, ma anche barbaro, oppressi sono le parole tabù dei 342 copioni teatrali censurati dello stato sabauda all'approssimarsi dell'Unità. Le parole censurate saliranno invece sul palco del Centro culturale Elsa Morante di Roma da domani a domenica. Uno spettacolo di e con Federica Festa. Regia di Ennio Coltorti.

DANZA D'AFRICA A VILLA MEDICI

L'Accademia di Francia a Roma ospita oggi alle 19,30 a Villa Medici una performance di danza contemporanea con artisti d'origine africana, Maghreb e Africa Subsahariana, di diverse generazioni, che per dieci giorni hanno lavorato in residenza. Progetto in collaborazione con il teatro Quirino che ospiterà i solo dei danzatori dal 19 al 21 settembre.



La prima volta di Caravaggio a Cuba

L'EVENTO ■ Per la prima volta, un capolavoro di Caravaggio, «Il Narciso che si specchia alla fonte», sbarcherà a Cuba. Sarà il pezzo forte di una mostra dedicata a Caravaggio che si terrà a L'Avana, presso il Museo Nazionale di Belle Arti, dal 23 settembre al 27 novembre.

NANEROTTOLI

Bossi & la manovra

Toni Jop

Bossi salva manovra e Milanese - uomo di governo - dalla richiesta d'arresto firmata dai giudici e azzanna i sindaci leghisti che, spinti dalla base, scendono in strada a protestare contro le manovre, la manovra, il governo, le scelte di Bossi. Mentre si sbraccia di qui e di là e nessuno capisce più niente della sua linea, eccolo sciac-

quare le ampolline da riempire alle sorgenti del Po per la solita piazzata di cui va fiero. Si annunciano novità, per lo show: si aspetta molto dalla performance. Serve, perché poi deve passare da Venezia, metterla giù come al solito - la domenica del torace leghista tra bandiere verdi secessioniste e una città in attesa che raccolga le sue cose e se ne vada. Acqua delle ampolline sversate in laguna in una coreografia per lui mitopoietica, intanto che grida «Piemont», «Lombardia», «Veneto» e tutti rispondono «libero». Come vedere per la decima volta «Ursus contro Maciste» mentre Atlantide affonda. ♦

MANCHETTE & TARDI COPPIA NOIR

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Dici «noir» e provi un certo fastidio, per il dilagare di un «genere» che trascolora in moda de-genere. Però: c'è noir e noir e quello di Jean-Patrick Manchette (1942-1995) colpisce al cuore, come il killer di *Posizione di tiro* (1981), in Italia edito da Einaudi. Ora ne arriva in libreria la versione a fumetti (Coconino Press - Fandango, pp. 104, euro 16) fatta da un altro maestro: quel Jacques Tardi, già alle prese con il noir «storico» di Leo Malet (1909-1996) e della sua creatura Nestor Burma. Ma che, soprattutto, aveva già lavorato in coppia con Manchette, sceneggiatore di *Griffu* (1977), fumetto edito in Italia dalle Edizioni BD. In *Posizione di tiro*, il disegnatore francese ha ripreso il testo dello scrittore, nel quale si racconta la vicenda di Martin Terrier, sicario professionista che ha deciso di appendere fucile e pistola al chiodo. Ma, come succede in questi casi, l'ultimo incarico manderà all'aria i suoi propositi, compreso il sogno d'amore per Alice.

Il sugo del racconto è rosso come il sangue che scorre a fiumi e nero come le oscurità dell'anima; e il panorama - scorci parigini a parte che Tardi rende in maniera essenziale e superba - è quello di un'umanità di emarginati e perdenti in cui la violenza sembra essere l'unico linguaggio possibile per opporsi al vero «noir» che è quello del potere costituito. Si respira molta aria di buon cinema nei libri di Patrick Manchette, da Robert Aldrich a Claude Chabrol (che ha tratto un film da *Nada*, un altro testo del narratore francese), fino a Orson Welles che, non a caso, Tardi cita a proposito della sua collaborazione con Manchette: «Eravamo certi di una sola cosa: in questa storia, non avremmo avuto che gente marcia, cattivi su tutti i fronti, compreso l'eroe, che sarebbe finito nell'immondizia come Orson Welles in *L'Infernale Quinlan*». ♦

L'EURO NAPOLI SI FERMA SUL PIÙ BELLO

Nell'esordio in Champions i ragazzi di Mazzarri creano diverse occasioni poi passano con Cavani. Il pareggio del City firmato dall'ex laziale Kolarov



Contrasti Un intervento del difensore del "City" Vincent Kompany su Ezequiel Lavezzi lanciato in contropiede

MANCHESTER CITY 1

NAPOLI 1

CITY: Hart, Zabaleta, Kompany, Lescott, Kolarov (22' st Clichy), Yaya Touré, Barry, Silva, Agüero, Nasri (22' st Johnson), Dzeko (32' st Tevez)

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano, Zuniga, Hamsik (44' st Santana), Lavezzi (12' st Dzemalil), Cavani (38' st Pandev)

ARBITRO: Eriksson (Svezia)

RETI: nel st 24' Cavani, 29' Kolarov

NOTE: ammoniti Maggio, Zabaleta, Cannavaro, Aronica e Inler. Angoli 9-8 per il Manchester

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Si comincia con i Beatles, si finisce con 'O surdato 'nnammurato, perché tra il Napoli e la partita perfetta c'è solo una maledetta traiettoria di Ko-

larov su calcio di punizione al 29' della ripresa, che consegna al City un pareggio che lo premia parecchio oltre i meriti effettivi ed evita una figuraccia a Mancini alla prima di Champions. Il Napoli che esce dall'Ethiads Stadium è una squadra finalmente consapevole della propria forza: il girone di ferro, dopo la splendida prestazione di ieri sera, fa ora meno paura. Praticità, concretezza, velocità di gambe e di pensiero: le tre caratteristiche della squadra di Mazzarri si esaltano in un secondo tempo da incorniciare, culminato nel gol con cui Cavani, al 24' conclude una ripartenza da manuale del calcio. Maggio ruba un pallone nella propria trequarti e s'invola indisturbato verso l'area inglese; giunto al limite, serve l'uruguayano sulla corsa, che uccella Hart facendogli passare la sfera in mezzo

alle gambe.

Ma la partita maiuscola del Napoli non è solo nel gol con cui i partenopei sono stati in vantaggio tutto sommato per poco tempo: appena 5' dopo è arrivato il pareggio dell'ex esterno sinistro della Lazio, uno specialista dei tiri da fermo. A rendere memorabile questo ritorno nella più importante competizione europea 21 anni dopo l'ultima apparizione, è la condotta di gara tenuta dagli azzurri, ieri in completo grigio. Nel secondo tempo, a tratti addirittura autoritaria. E dire che la partita era cominciata con tutt'altro registro. Primo tempo secondo copione, infatti: City subito arretrante e Napoli che si difende addirittura con tutti gli effettivi dietro la linea della palla. Mazzarri deve esserseli studiati bene gli inglesi, perché la squadra si mantiene

cortissima, con Inler e Gargano a fare legna in mezzo al campo e Maggio e Zuniga bloccati sulla linea della difesa. Il City si accende quando la palla finisce dalle parti di Silva, un furetto che parte da destra e poi taglia verso il centro, seminando il panico nel terzetto difensivo partenopeo. Il resto lo fanno la fisicità straripante del rude Dzeko, che fa a sportellate con Cannavaro vincendo parecchi duelli sulla trequarti, il moto perpetuo di Yaya Touré e le geometrie di Nasri, e fortuna che il Kun Agüero brilla solo ad intermittenza. Al Napoli non resta altro che stringere i denti e soffrire. Il primo quarto d'ora è da incubo, con le maglie celesti che sbucano da tutte le parti, ma l'unico pericolo per De Sanctis è un tracciante in diagonale di Dzeko che sfiora il palo lungo (13'). Mazzarri capisce che il problema dei suoi uomini è più di testa che di gambe (troppa timidezza, a volte sembra autentico timore reverenziale), e comincia ad agitarsi in panchina: è un segnale per la squadra, che timidamente esce dal guscio e, al 17', crea la prima vera occasione gol della partita. Lavezzi si beve in velocità la lentissima difesa di Mancini e, dopo uno scambio stretto con Hamsik, colpisce in pieno la traversa con Hart irrimediabilmente fuori causa. Il Napoli prende coraggio e alza il baricentro del gioco, ma i Citizens pareggiano il conto dei pali, colpendo una traversa con l'onnipresente Yaya Touré al 34', e al 39' una perfida punizione di Kolarov dai trenta metri costringe De Sanctis a un mezzo miracolo. Il City si spegne su quella parata dell'estremo difensore partenopeo, perché il Napoli che rientra dagli spogliatoi non è nemmeno lontano parente di quello, timoroso, visto nel primo tempo. Gli azzurri, che dopo 12' minuti perdono per infortunio Lavezzi, fino a quel momento tra i migliori, si sistemano meglio in campo con l'ingresso di Dzemalil. A quel punto, i Citizens smarriscono le misure, cominciano a diventare imprecisi a centrocampo e confusi in attacco, mentre il Napoli, che potrebbe passare già al 5' (botta a colpo sicuro di Hamsik, salva Kompany sulla linea) guadagna metro su metro. Lo slovacco si ripete al 21', ma il suo siluro diretto nel sette della porta inglese viene deviato in corner da Zabaleta. Il gol di Cavani fa volare la Mazzarri band, che al 26' potrebbe raddoppiare, se lo slovacco, sempre lui, non ignorasse Cavani e Maggio soli davanti alla porta. Il pareggio di Kolarov, preceduto da una traversa del Kun Agüero, è un brodino per gli inglesi, i cui assalti finali (dentro anche Tevez per Dzeko) non fanno altro che esaltare la feroce determinazione del Napoli. La missione inglese è compiuta, ora si torna a pensare all'Italia: domenica c'è il Milan. ♦



Successi per Real e Bayern

Questi i risultati di tutti i match disputati ieri per la prima giornata di Champions League. Gruppo A: Villarreal-Bayern Monaco 0-2, Manchester City-Napoli 1-1; Gruppo B: Inter-Trabzonspor 0-1, Lille-Cska Mosca 2-2; Gruppo C: Basilea-Otelul Galati 2-1, Benfica-Manchester United 1-1; Gruppo D: Dinamo Zagabria-Real Madrid 0-1, Ajax-Lione 0-0.

l'Unità

GIOVEDÌ
15 SETTEMBRE
2011

47



Gioia e tristezza Celustka esulta per il gol, Ranocchia raccoglie il pallone in fondo al sacco

BUIO INTER SAN SIRO PARLA TURCO

Crollo casalingo dei nerazzurri, il Trabzonspor passa a Milano e Gasperini è sempre più in bilico

INTER	0
TRABZONSPOR	1

INTER: Julio Cesar; Jonathan, Lucio, Ranocchia, Nagatomo; Zanetti, Cambiasso, Obi (10' st Alvarez); Sneijder; Zarate (32' st Coutinho), Pazzini (10' st Milito)

TRABZONSPOR: Tolga Zengin; Celustka, Glowacki, Kacar, Cech; Serkan Balci, Colman, Zokora, Alanzinho (19' st Sapara); Altintop (42' st Akgun), Paulo Henrique (29' st Vittek)

ARBITRO: Johannesson (Svezia)

RETI: nel st 31' Celustka

NOTE: angoli: 9-2 per l'Inter. Spettatori: 20.000

IVANO PASQUALINO

MILANO

Cambia il modulo, non il risultato. A Gasperini non basta seguire i «velati» suggerimenti del presidente Moratti. La sua Inter, anche se con la difesa a quattro, incassa la terza sconfitta nelle prime tre gare ufficiali, condite da 7 gol subiti. Ad approfittare del caos tattico dei nerazzurri stavolta è il Trabzonspor, squadra di Trebisonda, alla prima partecipazione nei gruppi di Champions. I turchi, ripescati per l'esclusione del Fenerbahçe, conquistano la prima storica vittoria di una squadra turca contro l'Inter grazie al gol di Celustka al 76'. La difesa nerazzurra si fa trovare ancora una volta impreparata sugli sviluppi di un calcio di punizione: Lucio è l'unico a non salire, la tattica del fuorigioco fallisce, il pallone termine sui piedi di Halil Altintop che di destro colpisce la traversa. La carambola favorisce il ceco Celustka che ha tutto il tempo

per controllare la sfera e concludere con un diagonale di sinistro. San Siro ammutolito, dopo che per i primi 45' la curva Nord era già stata in silenzio per una protesta contro lo sciopero dei calciatori. Sneijder, tornato titolare dopo l'esclusione di Palermo, è l'unico che ci crede, sempre concentrato, senza lasciare scappatoia al caso. Cambia persino quattro volte il pallone sulla bandierina, prima di battere un calcio d'angolo. Ma l'olandese è l'unico tenore di un coro di voci bianche. Pazzini manca di cattiveria, Zarate fallisce l'unica buona occasione creata in 90': al 32' punta il terzino Cech, lo salta in velocità con un doppio passo e scarica un destro rasoterra parato da Zengin. L'argentino aveva già fallito una clamorosa occasione al 18': solo in area, manca completamente il pallone in girata.

Il periodo buio dell'Inter si rispecchia nella prestazione del suo uomo simbolo: Zanetti perde palla in cinque dei sei dribbling tentati. Quelle serpentine del capitano che per anni hanno entusiasmato la curva nerazzurra. Persino Milito, il pupillo di Gasperini, sembra aver tradito le aspettative del suo maestro: fallisce un'incredibile occasione a tu per tu con Zengin al 72'. Al triplice fischio, i tifosi turchi riempiono di cori e colori il settore ospiti. La sconfitta dell'Inter è dovuta più all'assenza di personalità che di gioco, ma Gasperini trema già all'idea del posticipo di sabato contro la Roma: lo chiamano calcio d'estate, ma per entrambe sarà già una partita da dentro o fuori. ♦

Amarcord Cesena Quella sfida del '76 nella Germania Est

**Il 15 settembre di 35 anni l'esordio bianconero in Coppa Uefa
In un'Europa divisa dal Muro, il confronto col Magdeburgo**

FILIPPO FABRI

CESENA

Il Cesena in Coppa Uefa? Mi sembra incredibile, eppure è vero». Il primo a essere meravigliato del traguardo era proprio lui, il "self made man" della Romagna anni 70: Dino Manuzzi. Si racconta che il celebre film *Il presidente del Borgorosso* con Alberto Sordi, si ispirasse alla caricatura del patron del Cesena. Vero o falso che fosse, una cosa era certa: Manuzzi era riuscito laddove nessuno nel calcio italiano ce l'aveva fatta. Aveva portato una cittadina non capoluogo di provincia (Cesena ancora non lo era), in Coppa Uefa. La data destinata ad entrare negli annali del pallone è il 15 settembre del 1976. Esattamente 35 anni fa. L'urna di Zurigo era stata impietosa e dal cilindro aveva estratto un nome scomodissimo, i tedeschi dell'Est del Magdeburgo. Tre campionati vinti, due Coppe di Germania, e soprattutto l'unico trofeo internazionale conquistato da una squadra della Ddr, la Coppa delle Coppe a Rotterdam, vittima il Milan del Trap. Squadra di panzer, quella tedesca, ossatura della nazionale, e un nome simbolo a sveltare: il 28enne Jurgen Sparwasser, passato alla storia per la decisiva rete ad Amburgo contro i rivali dell'Ovest. Altri tempi, altro mondo, ancora diviso dalla rigida cortina di ferro. A cui si affaccia, con tanto timore reverenziale, la squadra romagnola.

Che alla notizia dell'accoppiamento, accantona subito il sorriso. «Peggior inizio non ci poteva toccare; sulla carta soltanto un miracolo potrebbe salvarci. Sarebbe già bello venirne fuori dalla trasferta in Germania con un risultato di 1-0 o 2-1 in nostro sfavore». Questo il Manuzzi pensiero a caldo di quell'urna. Il campo sarà ancora più impietoso, i gol al passivo saranno tre, davanti a ben 800 tifosi partiti dalla Romagna. Il cronista del Carlino, con loro al seguito, racconterà lo spassoso universo di quella trasferta. Di cibo tedesco neanche a parlarne, nelle loro valigie troverà tagliatelle, salami, un esercito di cappelletti, ciambelle, Sangiovese e Cagnina. «Da sfamare un battaglione a digiuno da un mese». E in quell'allegro

gruppo c'è anche qualcuno che fantastica: «E se il Cesena vince? Torniamo a piedi».

Sognatori i romagnoli. D'altronde, come biasimarli, dopo un campionato abbagliante. Oggi si parla di miracolo Ficcadenti, per la stagione scorsa, ma il miracolo vero lo fece Pippo Marchioro nell'anno di grazia 1975/76. Sesto posto, dopo aver battuto Juventus, Milan e Roma. L'Uefa arriva grazie alla vittoria in Coppa Italia del Napoli, che libera un posto. Piccoli dettagli, di una stagione da incorniciare. L'annata successiva Marchioro va a cercar fortuna al Milan (gli andrà male), il Cesena si affida a Giulio Corsini, fresco di esonero alla Lazio. Esperienza internazionale del mister pari allo zero, così come pochi erano i giocatori bianconeri dal passato europeo (Cera, Oddi, Frustalupi, Rognoni). Peccato veniale, quando di fronte ti ritrovi gente che in quello stesso anno aveva vinto l'oro a Montreal. Tanto più quando allo stadio "Ernst Grube" di Magdeburgo, più che una partita va in scena un match di colpi bassi.

I tedeschi giocano duro, i romagnoli ingenuamente abboccano e finiscono in dieci già nel primo tempo (espulso Oddi per uno scambio di persona). Realista il commento dell'Unità d'allora: da una parte una squadra che paga l'inesperienza internazionale, dall'altra tedeschi che «praticano un gioco duro e con pochi fronzoli». Il finale non ammette repliche e i tre gol al passivo sono uno scarto (quasi) impossibile da recuperare. Passano 15 giorni e invece il miracolo quasi si avvera: il Cesena tre ne segna per davvero, solo che ne subisce uno (neanche a dirlo, Sparwasser).

Fine dei sogni di gloria. Alla storia rimane quell'incredibile esperienza. E la soddisfazione di una "vendetta" consumata da altri colori bianconeri. Sarà la Juventus a battere il Magdeburgo, nello stesso anno della vittoria della Uefa. Anche il Cesena ci aveva messo del suo: Boniperti aveva chiesto a Pierluigi Cera una relazione sui tedeschi. Tra colori bianconeri, si sa, l'intesa non è d'obbligo. ♦

Dov'era la tua Azienda quando è iniziata la rivoluzione?

Ecco una domanda che non vorrai sentirti fare tra quattro anni.
Dopo l'Expo 2015.

Perché in molti sensi l'Expo 2015 sarà una rivoluzione: nel modo
di pensare all'alimentazione, alla sostenibilità, alla cooperazione.

Per le nuove tecnologie, nuovi materiali, nuove idee sul futuro
del pianeta. Pensa cosa significa per un'azienda, un marchio,
un business, far parte di un progetto così ambizioso.

Non è una sfida per tutti, ma solo per chi sa esprimere il massimo
dell'eccellenza nel proprio campo.

Come probabilmente è la tua azienda, se hai letto fin qui.

Vogliamo parlarne?

Se sei interessato a conoscere tutte le opportunità di partnership:

www.expo2015.org/partnerships



MILANO
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

